Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 13 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 113

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE			ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 156	76	39
Coi n.ri del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-048, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; 40-046 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger, non flectar

La sorte di Vienna

VIENNA, maggio.

Del molto abbondante materiale che i signori Kleinwaechter e Paller hanno raccolto nel loro libro « *Die Anschlussfrage* » (editore Braumüller, Vienna) esaminammo la volta scorsa soprattutto la parte teorica, la parte riguardante le idee che ispirano i fautori dell'*Anschluss* e i principii, e i diritti, ai quali essi credono di poter fare appello, per sostenere davanti al mondo necessità e legalità della riunione dell'Austria al Reich. Ma nello svolgere la quotidiana propaganda, costoro non hanno perso di vista l'attitudine dell'estero, nè hanno trascurato di studiare le probabili conseguenze che l'*Anschluss* avrebbe nel campo economico.

Una profonda conoscenza della letteratura che fiorì in Europa quando potente era il fascino esercitato dal principio del diritto dei popoli a decidere della propria sorte, ha messo il dottor Paller in grado di raccogliere anche nel campo della Intesa voci favorevoli all'*Anschluss*. Sono voci, però, la cui eco, dal 1918 ad oggi, s'è andata lentamente spegnendo. Tuttavia, nel volume è compresa una monografia dell'ex-ministro Alcide Ebray, che fu bel francese dichiara che l'*Anschluss*, lungi dal costituire un pericolo per i vicini della Germania e dell'Austria, rappresenterebbe un fattore utile al mantenimento della pace. Anche Alcide Ebray si appella alle teorie wilsoniane, anzi sostiene essere l'Intesa venuta meno a due promesse fatte agli Imperi centrali: in primo luogo l'Intesa domandò all'Austria tedesca di acconsentire allo smembramento della monarchia austro-ungarica, promettendole, a titolo di compenso, d'incorporarla in un altro grande Stato, il Reich tedesco, in maniera da soddisfare le sue aspirazioni nazionali ed i suoi interessi economici; in secondo luogo l'Intesa, domandando al Reich tedesco la cessione di importanti territori, ed in ispecie dell'Alsazia-Lorena, aveva promesso di risarcirlo mediante l'*Anschluss*.

Proprio a questo modo, nessun uomo politico dell'Intesa ha mai parlato; ma per Alcide Ebray non diversamente possono essere interpretati gli accenni alla piena soddisfazione delle aspirazioni nazionali, contenuti nel messaggio dell'11 febbraio 1918, e alla libera soluzione di tutti i problemi di carattere territoriale, economico, politico e perfino riguardanti la sovranità dei popoli interessati, contenuti nel discorso del 3 luglio 1918. L'Ebray, insomma, non si è allontanato di un palmo dal campo teorico puro, sicchè più interessante è sentire quello che dicono osservatori dell'odierna realtà. Il dottor Ziegler è d'avviso che, in pratica, il problema dell'*Anschluss* s'imposta sull'attitudine della Francia e dell'Italia; e in ultima analisi, a suo giudizio, « la forza motrice e lo slancio morale » dovranno pur esser dati dall'Italia, che ha dalla sua « lo spirito dei tempi e la logica dell'idea ». Qualche scrittore va ancora più in là dello Ziegler e dichiara che l'arbitro nella questione dell'*Anschluss*, l'uomo da cui dipende il sì o il no, è Mussolini. Breve parentesi: non occorre spiegare che in questa inchiesta politico-economica, dei progetti di confederazione danubiana si fa cenno solo per respingerli nella più recisa forma.

Ma avversari dell'*Anschluss*, veri o presunti, se ne trovano non soltanto nell'ovest europeo e fra gli stati alleati posti sotto la tutela della Francia: i capi del movimento sanno benissimo che proprio certi tedeschi nulla fanno per venire loro incontro, nè si astengono dal parlare degli austriaci con un'aria di superiorità e diffidenza non propizia al grande scopo. Questi cattivi tedeschi dimostrano avversione e repulsione per i fratelli del sud come possono, e l'ex-Cancelliere austriaco Streeruwitz — uno degli autori, dicono, del progetto di unione doganale comunicato al mondo con il protocollo di Vienna del 21 marzo — li maltratta alquanto: scrive che non pochi sono quelli che nel Reich si rifiutano di trarre insegnamenti dalle miserie della storia tedesca e vogliono mettere gli austriaci alla porta, quasi molesti petulanti, ignorando del tutto la mentalità austriaca ed il programma dell'*Anschluss*. In altre pagine lo Streeruwitz allude alla convinzione dei tedeschi che la mano d'opera austriaca sia di scarso rendimento indi ammonisce i fratelli del Reich a liberarsi dalla mentalità secondo cui il più piccolo interesse tedesco debba essere protetto fino all'eccesso, mentre le vitali concessioni reclamate dall'Austria debbano essere accordate solo dietro contro-concessioni spesso intollerabili. I tedeschi biasimati dallo Streeruwitz sono soprattutto quelli del nord, chè dei bavaresi, invece, il libro ne parla in ben altra maniera e ringraziandoli dello spirito di sacrificio del quale diedero prova, in nome di ideali e della comunità di razza.

L'ex-Cancelliere Streeruwitz — che di recente, a Roma, è stato ricevuto dall'on. Mussolini e al ritorno in Austria ha parlato delle iniziative economiche, sociali e politiche del Fascismo con grande buon senso, imparzialità ed interesse — ha fornito, all'opera di cui ci occupiamo, il contributo di uno studio dal tema: « La questione dell'*Anschluss* come problema economico ». Non si può entrare nell'argomento senza aver premesso che la bilancia commerciale austro-tedesca è oltremodo passiva per l'Austria: del miliardo di scellini che annualmente indica il deficit della bilancia commerciale austriaca, 300 milioni (pari a 810 milioni di lire) rappresentano il saldo a favore della Germania, che non solo è la più forte cliente dell'Austria, ma anche la principale fornitrice. Nel 1929 l'Austria ha venduto alla Germania per 350 milioni di scellini ed ha acquistato in Germania per settecento milioni. Poichè i fratelli del Reich sono giudicati più ricchi di risorse economiche e di speranze, sembra agli austriaci giusto reclamare da essi ogni possibile concessione.

Ora, quali saranno i vantaggi della fusione col territorio economico tedesco e quali i danni? Lo Streeruwitz sentenzia: « Per quanto, sopprimendo le barriere doganali, sia sicura una certa accresciuta concorrenza dell'industria tedesca sul mercato interno austriaco precedentemente protetto, il danno risulterebbe compensato dall'innesto della produzione austriaca sul ben più grande organismo economico tedesco, con tutti i vantaggi del nuovo mercato interno e del più facile accesso ai mercati mondiali ».

Le idee dello Streeruwitz vengono ribadite dal professor Drexel, che definisce eloquenti i casi di industriali e commercianti i quali, pur sapendo che nella futura Germania unita non potrebbero con le loro aziende affrontare la libera concorrenza, si dichiarano favorevoli alla fusione economica, costituendo essa, per l'Austria, e anche per il popolo tedesco, l'unica via di salvezza ».

Lo Streeruwitz, convinto che una unione doganale attuata dall'oggi all'indomani riuscirebbe per l'Austria micidiale, giacchè la specializzata produzione tedesca le farebbe una concorrenza enorme, ritiene evitabili i sacrifici superflui, ove il periodo di transizione sia utilizzato per ricostruire insieme mentre in Austria andrà svolgendosi il naturale processo di riduzione. Egli è piuttosto pessimista per la locale industria metallurgica, formula una prognosi riservata per l'elettrotecnica — dato che in questa già esistono forti comunità d'interessi fra gruppi dei due paesi — prevede un facile assestamento per l'industria dei materiali da costruzione, considera l'industria tessile austriaca già rovinata dai contini politici tracciati nel 1919, profetizza vantaggi per il ramo confezioni. L'industria della carta avrebbe danni da una parte e utili dall'altra; la chimica, ormai, attraverso certe cointeressenze, ha carattere internazionale nell'Europa intera; le fabbriche di profumerie e di saponi producono articoli di una qualità che premunisce contro la concorrenza con gli analoghi prodotti tedeschi e quanto all'industria del legno, infine, l'assetto è giudicato facilissimo. Manco a dirlo, l'assetto durerà anni; ciononostante occorre affrontarlo e i tedeschi al di qua e al di là delle frontiere, conclude l'ex-capo del Governo austriaco, debbono vedere la base della intera evoluzione europea nella più intima unione economica dei loro due Stati.

E che avverrebbe di Vienna? Se la Germania dal Mare del Nord al Danubio, sognata dai propagandisti dell'*Anschluss*, avesse veramente a realizzarsi, quali sarebbero le funzioni e quale la sorte della città in cui vissero gli Absburgo, signori dell'impero tedesco? Il signor Kandl, consigliere della Camera di Commercio viennese, ci ripete che Vienna costituirebbe, per la Germania, lo sbocco naturale verso l'est; il dottor Adolf Götz, di Stoccarda, che a alla importanza di Vienna nella zona pan-tedesca ha consacrato un intero capitolo, lo conferma, rammentando che qui si incrociano le grandi linee ferroviarie, dall'est verso ovest, dal sud verso nord, e che per Vienna passa il Danubio, la via acquea che porta dall'ovest verso l'est e il sud-est. Certo il signor Götz ha ragione quando scrive che gli Stati successori si sono sforzati, e tuttavia si sforzano, di minare la posizione economica di Vienna: però è proprio sicuro che le cose andrebbero meglio ad *Anschluss* compiuto? Egli « lo crede ». E nei riguardi politici aggiunge, Vienna rimarrebbe la capitale delle attuali provincie austriache ed avrebbe influenza nel Reich, essendone la seconda grande città: « Entrando a far parte della grande Germania, la sua posizione politica verrebbe non menomata, ma ingrandita ».

Ahimè, signor Götz, in questo non saranno d'accordo con lei neppure i viennesi, desiderosi — lasciamo stare i motivi — di far l'*Anschluss* domani.

ITALO ZINGARELLI.

L'elezione all'Eliseo

Manifestazioni contro Briand

Parigi, 12 notte.

I giornali favorevoli a Briand rilevano come di buon augurio, il fatto che l'elezione di domani 13, sarà quella del 13.o Presidente della Repubblica. Ma poichè il numero 13 è, secondo altri, quello che porta la iettatura, la cosa migliore è rinunziare agli oroscopi, e rimettere l'avvenire sulle ginocchia di Giove.

La seduta dell'Assemblea Nazionale è fissata per le due del pomeriggio nello storico castello di Versailles. Le due Camere riunite comprendono, teoricamente, 926 membri, di cui 612 deputati e 314 senatori. Ma il numero dei votanti non potrà, domani, oltrepassare i 920. Quattro seggi sono infatti vacanti in seguito a decesso: due di senatori e due di deputati. Inoltre due deputati eletti di recente senatori non potranno partecipare che una sola volta allo scrutinio: in totale sei seggi sono così vacanti.

Senonchè, di solito, si contano da 50 a 60 parlamentari che, per ragioni di salute o per astensione volontaria, non partecipano al voto. Al momento della elezione di Paolo Deschanel, il 17 gennaio 1920, su un effettivo totale teorico di 910 membri vi furono 889 votanti; il 23 settembre 1920, per la elezione di Alessandro Millerand, vi furono 892 suffragi espressi, e soltanto 860 il 13 giugno 1924, per l'elezione di Gastone Doumergue.

Per essere eletto al primo scrutinio un candidato deve dunque, in media, raggruppare sul proprio nome da 431 a 445 suffragi. Dopo l'estrazione a sorte degli scrutatori, il segretario generale della Presidenza del Senato presenterà al signor Doumer un dizionario, e il Presidente vi infilerà a casaccio un tagliacarte. La lettera che si troverà sul foglio di destra sarà la prima lettera del nome del deputato e del senatore dal quale comincerà l'appello nominale, poichè a Versailles si vota alla tribuna e per appello nominale, e dopo vi sarà il contrappello. Lo scrutinio dura circa due ore, e lo spoglio una mezz'ora circa. Il risultato del primo turno potrà dunque essere conosciuto verso le 17. E' più che verosimile che vi sia ballottaggio. Delle riunioni di gruppo avranno luogo nell'intervallo fra i due turni, cosicchè il secondo scrutinio non potrà cominciare prima delle 18, e la proclamazione del risultato non avrà luogo prima delle 20,30. Se dovesse esservi un terzo scrutinio, i membri dell'Assemblea Nazionale andranno senza dubbio a pranzare prima della apertura della votazione. Non si ricomincerà dunque a votare prima delle venti, e la proclamazione avrà luogo, in tal caso, dopo la mezzanotte. Se per avventura dovesse esservi un quarto scrutinio, i membri dell'Assemblea Nazionale passeranno la notte a Versailles.

La proclamazione dello scrutinio è fatta dal Presidente della Assemblea Nazionale, che è il Presidente del Senato. Se questi dovesse essere eletto dal Congresso, egli cederebbe, per la circostanza, lo scanno al primo Vice-presidente dell'Alta Assemblea. La formula della proclamazione indica che il nuovo Presidente della Repubblica è eletto per sette anni « a datare dal giorno in cui avrà fine il mandato del Presidente in esercizio ». Dopo che il nuovo Presidente sarà stato proclamato eletto, egli sarà accompagnato nel Salone Marengo dove riceverà le felicitazioni del Presidente della Assemblea Nazionale, dei membri del Governo, dei deputati, ecc. Egli tornerà poi a Parigi in automobile accompagnato dal Presidente del Consiglio Laval, e andrà a far visita al signor Doumergue, che rimarrà all'Eliseo fino al 13 giugno, data alla quale spira il suo settennato.

Nessuna nuova candidatura è stata presentata finora all'infuori delle tre che già conosceste di Doumer, Briand ed Hennessy. Negli ambienti parlamentari le previsioni sono finora estremamente contraddittorie, e poichè quasi in ogni gruppo vi sono partigiani dell'uno e dell'altro dei due candidati maggiori, le presidenze dei medesimi hanno finito col decidere di lasciare i rispettivi membri liberi di votare per chi vorranno.

La disciplina di partito non entrerà in giuoco che al secondo turno. Ma la candidatura di Briand continua ad essere aspramente combattuta, e anche stasera parecchie manifestazioni monarchiche e nazionaliste hanno avuto luogo contro l'uomo di Locarno, fornendo alla Polizia l'occasione di procedere a qualche arresto. Per spiegare tale ostilità, l'*Echo de Paris* scrive che qualora Briand dovesse riuscire eletto, l'estero ne concluderebbe che la condanna dell'Anschluss pronunziata dalla Camera rimarrà lettera morta, e che le iniziative, specie finanziarie, atte a disfare il blocco austro-tedesco, non verranno mai prese.

Ma altri giornali, e prima di tutti il *Temps*, non nascondono che le preoccupazioni delle destre sono soprattutto di carattere interno ed elettorale. La politica estera della Francia, con Briand o senza Briand, sarà infatti pressochè sempre quella; mentre è solo la diversa evoluzione della politica interna che potrà indirettamente servire a modificarla.

O. P.

La legge marziale in sei città spagnuole

Nuovi assalti ai conventi e agli istituti religiosi - Incendi e devastazione - Lo stato d'assedio comincia ad arginare il moto sovversivo - Contro i realisti

Madrid, 12 notte.

La Capitale spagnola ha ripreso oggi il suo assetto normale. Lo stato di guerra continua ad essere applicato, ma di esso i passanti si accorgono appena. Gli operai sono ritornati, senza eccezioni di sorta, al lavoro, e nelle vie la tranquillità è completa. Il Governo ha proceduto, in conseguenza di ciò, al ritiro di buona parte delle forze che avevano occupato ieri sera i punti strategici della città.

Dalle notizie che si hanno risulta che non meno di 12 conventi sono stati incendiati ieri a Madrid. Si conoscono pure stasera le ripercussioni che gli avvenimenti della Capitale hanno avuto nelle provincie.

A Siviglia, durante tutta la giornata di ieri, si sono susseguiti atti di violenza contro i circoli cattolici ed i conventi; a Cadice, cinque monasteri, tra cui quello dei Domenicani, sono stati bruciati; ad Halifax è stata assalita la redazione del locale giornale cattolico e sono stati incendiati il convento dei Francescani e dei Salesiani, la residenza dei Gesuiti, il Collegio di Gesù e Maria e la chiesa parrocchiale di Benalùa; a Orihuela è stato incendiato il palazzo vescovile; a Granata è stato fatto esplodere un petardo nella Chiesa Carmelitana, che è crollata in parte. Sono stati altresì incendiati i conventi dei Maristi e dei Padri Agostiniani.

I saccheggi a Malaga

Fatti ancora più gravi si lamentano a Malaga, dove la turba, completamente padrona della città, ha appiccato il fuoco all'edificio del circolo monarchico, quindi ha saccheggiato le chiese di San Domingo, della Mercede e di Santiago, ha incendiato il convento di San Lazzaro, ha distrutto le chiese della Concezione e di San Giovanni e, infine, ha saccheggiato parecchi negozi di viveri. Gioielli storici di grande pregio sono scomparsi: tra l'altro un manto della Vergine della Speranza che era valutato a più di 150 mila lire.

Con Siviglia e Malaga, e più tardi Murcia, sono così sei le città per le quali è stato stabilito il regime eccezionale in seguito ai disordini antireligiosi.

A Siviglia, oggi, una gran folla di dimostranti ha dato l'assalto alla chiesa del Buen Suceso, cui ha appiccato il fuoco. In seguito a questo atto di vandalismo preceduto dal saccheggio e incendio di un'altra chiesa e di due case di religiosi verificatosi nelle prime ore di questa mattina, il Cardinale Arcivescovo ha ordinato lo sgombero di tutti i monasteri e conventi. Frati e suore sono provvisoriamente alloggiati nell'episcopio. Il tentativo, ripetuto due volte, di mettere a fuoco un'altra chiesa dei Gesuiti a Siviglia è stato frustrato dalla truppa.

A Granata, grazie all'intervento dei soldati, è stato sventato il tentativo di incendiare il monastero degli Agostiniani e il convento delle Carmelitane. Temendo il ripetersi del tentativo, frati e suore hanno sloggiato cercando rifugio provvisorio in case private. Alle sedi di due giornali monarchici di Granata è stato appiccato il fuoco, ma le fiamme sono state in breve domate per il pronto accorrere dei pompieri.

Ad Alicante è stato incendiato il convento dell'Ave Maria. Il giovane quattordicenne Louis Macia, ferito ieri sera nel conflitto fra dimostranti repubblicani e guardie civili, durante l'assalto alla Casa dei Salesiani nella stessa Alicante, è deceduto stamane. I funerali hanno avuto luogo in quella città nel pomeriggio, alle ore 18. I comunisti hanno tentato di inscenare una dimostrazione politica durante il trasporto della salma al cimitero, diffondendo manifestini per la proclamazione dello sciopero generale. Tanto ad Alicante, quanto nelle altre città ove è stato proclamato lo stato di assedio, le Banche sono rimaste chiuse per tutta la giornata. In serata si apprende che lo stato di assedio è stato proclamato anche a Murcia ove la popolazione ha applaudito le truppe. Il provvedimento è stato deliberato in seguito al serio tentativo di incendiare la redazione del giornale cattolico La Verdad, tempestivamente sventato da notevoli contingenti di truppa. Poco dopo, però, veniva incendiato il convento dei « Purissimi » che in breve tempo era completamente distrutto dalle fiamme, perchè i dimostranti hanno impedito ai pompieri di avvicinarsi all'edificio. Il fuoco aveva già cominciato a propagarsi anche ad una casa religiosa adiacente, quando rinforzi di truppa hanno permesso ai pompieri di intervenire e sventare la minaccia.

Le « provocazioni monarchiche »

A Malaga, come conseguenza della proclamazione dello stato di assedio e del verificarsi di continui disordini, la popolazione è stata invitata dalle autorità a rimanere nelle case dopo le ore venti.

Anche la redazione del quotidiano La Union Mercantil può considerarsi totalmente distrutta dall'incendio e dalle devastazioni di ieri sera.

Difficile dire quale sia l'atteggiamento dell'opinione pubblica rispetto ai fatti del 10 e dell'11 maggio, non essendo apparsi i due grandi organi di opposizione, l'A.B.C. e il Debate, perchè sospesi. Possiamo soltanto oggi leggere i giudizi e gli atteggiamenti che fogli più o meno ufficiosi consacrano agli incidenti.

Buona parte di questi commenti avvalorano l'impressione, che già si poteva avere ieri di fronte al contegno del pubblico, che, pur essendo stati fomentati da elementi di estrema sinistra, gli atti di violenza commessi nei giorni scorsi trovano da parte dell'opinione repubblicana, in generale, una giustificazione almeno parziale, nella necessità di difendere il Regime contro le « provocazioni monarchiche ».

I giornali di stamane, infatti, proclamano, di comune accordo, la necessità di reagire contro le manovre della destra, attribuendo a questa la responsabilità dei fatti. L'Heraldo de Madrid pubblica le disposizioni di un piano che, secondo il giornale, sarebbe stato concertato da Re Alfonso con gli elementi ligi alla Monarchia che rimangono in Spagna, per il tramite di un alto personaggio dell'aristocrazia, che tenderebbe a rovesciare il Regime repubblicano, mediante una serie di disordini locali. Insomma, ripetiamo, la nota caratteristica, per non dire unica, dei commenti odierni è un sentimento di sdegno e di riprovazione contro le velleità sovvertitrici attribuite ai partiti monarchici.

L'Heraldo de Madrid, già citata, alludendo all'incendio delle chiese e dei conventi, dice che il pubblico madrileno ha inflitto un castigo esemplare ai « servitori del Re ». Lo stesso giornale biasima alcuni suoi confratelli repubblicani che attribuiscono ai comunisti l'iniziativa delle manifestazioni popolari, dicendo che questa scusa poteva servire ai tempi della Monarchia, ma deve essere oggi ripudiata.

Accuse contro i frati

Il Liberal, al pari dell'Heraldo, stigmatizza l'atteggiamento dei monarchici, ma non commenta neppure gli incendi dei conventi, limitandosi a pubblicare un articolo nel quale si prospetta, con la maggiore serietà, l'ipotesi che la distruzione degli edifici religiosi sia stata fomentata dagli stessi monaci, desiderosi di provocare con tutti i mezzi un vasto sconvolgimento della vita del Paese, onde facilitare il ritorno della Monarchia.

Distinguendosi dagli altri giornali, El Sol, repubblicano, sconfessa le violenze commesse contro le chiese e, riprendendo una nota frase di Goethe, dichiara di « preferire l'ingiustizia al disordine ».

Anche le Informaciones raccomandano al Governo di fuggire i funesti suggerimenti di coloro che vorrebbero incamminarlo verso una specie di dittatura rivoluzionaria.

Continuano intanto gli arresti di personalità dell'antico regime: il Procuratore Generale della Repubblica ha ordinato oggi di incarcerare tutti i membri del Direttorio della « Action Monarchica », nonchè tutti gli ex-Ministri della Dittatura, presenti a Madrid.

Sono stati pure arrestati l'amministratore ed il cassiere dell'A.B.C. Sembra che domani tornerà a pubblicarsi il Debate.

I Ministri si sono nuovamente riuniti in serata al Ministero della Guerra.

Il Procuratore Generale della Repubblica, Galarza, ha ricevuto i rappresentanti della stampa e ha loro dichiarato che egli intende perseguire Alfonso di Borbone per la sua responsabilità nel promuovere i disordini di quegli giorni aventi di mira il rovesciamento del Regime repubblicano, o, quanto meno, screditarlo presso il popolo spagnuolo nell'imminenza delle elezioni delle Cortes costituenti.

Le notizie che giungono da Barcellona informano che la città si mantiene calma. Da un comunicato ufficiale del Ministero degli Interni si apprende che la situazione a Jerez, dove era stato proclamato lo sciopero generale, è ritornata calma.

Il Cardinale Segura, Primate di Spagna, ha lasciato questa mattina Toledo. Si ignora dove si sia diretto.

RICCARDO FORTE.

L'atteggiamento dei cattolici spagnoli nelle precisazioni vaticane

Città del Vaticano, 12 notte.

(G. C.). Poichè alcune informazioni provenienti dalla Spagna, alle quali si vuol attribuire un carattere ufficioso, affermano che i movimenti anticattolici, avvenuti negli scorsi giorni, sarebbero dovuti all'atteggiamento assunto dai cattolici, da fonte Vaticana si dichiara che l'atteggiamento dei cattolici, di fronte al presente stato di cose e la preparazione delle elezioni per le Cortes Costituenti, è chiaro e leale e non può prestarsi ad equivoci, se non per parte di chi voglia, ad ogni costo, attizzare l'odiosità contro la Chiesa.

Il programma dei cattolici, secondo il presunto concorde consiglio dell'Episcopato, è sostanzialmente questo: «Nulla fare contro la Repubblica e dare il proprio voto a quelli che diano sicurezza di agire, secondo i principii cattolici e di opporsi a quei candidati che abbiano intendimenti palesi od occulti di lotta alla Chiesa».

In Vaticano si aggiunge che tale atteggiamento è degno di ogni encomio, e che nessun altro così ne avrebbero potuto assumere, nelle presenti circostanze molto delicate, e che possono essere decisive per le sorti del Cattolicesimo nel loro Paese.

Le impressioni che abbiamo potuto raccogliere in proposito, sono concordi nell'affermare che le ostilità contro i cattolici, non possono essere in alcun modo giustificate ed appaiono, ad ogni mente serena, frutto di preconcetto malanimo ispirato dalle leggi massoniche.

La legge marziale a Lima

Lima, 12 notte.

La gravissima situazione che attraversa il Paese per la crisi economica e finanziaria ha subito nelle ultime ore un ulteriore aggravamento. L'agitazione tra gli elementi operai, iniziatasi con lo sciopero dei conducenti delle automobili pubbliche, si è ben presto estesa alle altre categorie di lavoratori, ai quali si sono poi aggiunti gli studenti. Al mercato centrale e in piazza della Università, squadre di operai hanno dato l'assalto ai negozi, provocando la reazione armata della polizia che ha sparato in un primo tempo alto, ma poi, aggredita, ha fatto uso dei moschetti contro la folla, causando alcuni morti e parecchi feriti.

La decisione della Confederazione generale dei lavoratori di indire lo sciopero generale, non ha avuto effetto, poichè la Giunta militare di governo, riunitasi d'urgenza, ha proclamato la legge marziale in tutto il distretto di Lima.

La preparazione e la saldezza dell'Esercito

nel discorso del Ministro Gazzera alla Camera

Roma, 12 notte.

L'aula è affollatissima in tutti i settori fino dalle 15,45. Molto pubblico anche nelle tribune. La tribuna delle Forze Armate è gremita di ufficiali superiori delle varie Armi del Regio Esercito.

Alle 16 il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo siedono i ministri Sirianni, Bottai, Gazzera, Balbo, De Bono, Ciano, Mosconi, Di Crollalanza, ed i sottosegretari Fani, Di Marzo, Leoni, Manaresi, Pennavaria, Russo e Serpieri.

Approvato il verbale della seduta precedente viene subito ripresa la discussione del bilancio del Ministero della Guerra ed il Presidente dà la parola all'on. Verga.

VERGA si occupa dei quadri inferiori di truppa, la cui scelta e preparazione costituiscono uno dei problemi fondamentali della guerra moderna. Si occupa quindi dell'Arma di Cavalleria, soggetta altre volte a ripetute e ingiuste censure e confida che il Governo vorrà, più che mantenere, aumentare la potenzialità della nostra gloriosa Cavalleria. (*Vivi applausi*).

Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al Ministro ed al relatore BAISTROCCHI che dichiara che la Giunta si rimette alla sua relazione, che ritiene più che esauriente. (*Applausi*).

Parla il Ministro

GAZZERA, Ministro della Guerra, ringrazia anzitutto il relatore, la cui fatica gli consente di intrattenersi solo di alcuni argomenti e da un punto di vista generale. Ringrazia altresì i camerati, che hanno partecipato alla discussione ed hanno recato contributo allo studio di parecchie questioni.

Ricorda che già altra volta ebbe a dichiarare che, l'attuale fase di preparazione dell'Esercito, si sostanzia nell'addestramento e nell'apprestamento dei mezzi. Addestramento, perchè le condizioni della guerra moderna richiedono doti sempre più squisite, nei capi e nei gregari. Tutti, pertanto, devono essere perfettamente addestrati. L'apprestamento di mezzi poi vuol dire armi, munizioni, costruzioni, tutto un complesso di macchine e di opere, destinati a meglio utilizzare in guerra l'energia degli uomini.

Di fronte ad un problema così vasto, presiede l'idea fondamentale dello scopo: la preparazione alla guerra, non per volerla, ma per allontanarne le eventuali conseguenze funeste. E' superfluo aggiungere che, sì vasto problema, è ricavato da quello ancora più esteso, concretato dal Duce, per l'impiego armonico di tutte le forze armate. Tutti i provvedimenti devono essere intonati alla particolare situazione d'Italia, circondata da vicini legati fra loro, e che agli armamenti dedicano attente cure (*applausi*).

In Regime Fascista si può camminare senza infingimenti di bilancio e senza deviazioni. Vi può non essere larghezza di mezzi, ma vi supplisce la volontà e la fede. D'altra parte i provvedimenti militari vanno considerati attraverso il tempo, e non si può quindi prescindere dall'elemento della continuità, pur compiendo quanto ci è reso indispensabile dalla preparazione altrui.

Milizia Universitaria e D. A. T.

La preparazione spirituale è già nell'aria che ci circonda. Il senso nuovo di fusione fra spiritualità e tecnica, ha trovato espressione nel nuovo regolamento di istruzione. Alla pratica militaresca sono ora sostituiti periodi di addestramento, inspirati a moderni concetti didattici ed alla conoscenza delle doti necessarie nei capi e nei gregari. I primi sono sempre più vicini ai secondi, e non trascurano mezzo alcuno per fondere i singoli nell'unità collettiva.

I provvedimenti in favore degli ufficiali, che hanno più lungamente servito e gli altri, approvati dalla Camera, attestano le cure costanti che si dedicano ai nostri quadri. Ed i nostri bravi ufficiali, oltre che i sottufficiali, sono sensibilissimi a questa cura e ne traggono incitamento per la loro attività avvenire. La disciplina delle intelligenze viene perseguita, con sforzo tenace, da tutti i capi.

Ricorda a questo proposito l'opera che compiono le Accademie e le scuole di applicazione, che formano e perfezionano colti uomini di azione, pronti alla responsabilità. Anche la Milizia Universitaria svolge opera infaticabile, e il Ministro confida che essa si rivelerà sempre più preziosa.

Il Ministro esamina quindi l'attività dei diversi corsi superiori, fra cui quelli di Civitavecchia e Nettuno, per gli ufficiali dei battaglioni Camicie Nere e quelli dei reparti di Difesa Aerea Territoriale.

Degna di particolare menzione è l'attività dei corsi Ippici, da cui escono ufficiali che tengono alto il nome d'Italia nei cimenti internazionali. (*Applausi*). Dichiara, a questo proposito, che alla Cavalleria giungerà assai gradita la parola di fede e di esaltazione dell'on. Verga. (*Vive approvaz.*).

Rileva pure l'incremento di numerosi corsi di specialisti, cui affluiscono aspiranti sempre in misura maggiore dei posti disponibili. In special modo è curata la preparazione dei radio-telegrafisti, per cui si svolgono anche appositi corsi preliminari. Occupandosi dell'istruzione dei reparti, dopo come si sia compiuto, in piena regolarità, il passaggio della chiamata alle armi dal 20° al 21° anno, i reggimenti torneranno anche quest'estate ai campi, quanto più possibile in regioni montane. Due divisioni rinforzate svolgeranno anzi, manovre di montagna, con alcuni battaglioni di Camicie Nere. Le divisioni celeri, che già hanno palesato la bontà della loro costituzione organica, si addestreranno nelle regioni Carsiche, di cui devono diventare profonde conoscitrici.

Gli ufficiali in congedo

« Parallelamente a questa intensa attività addestrativa dell'Esercito permanente — continua il Ministro — si va ampliando e approfondendo l'istruzione degli Ufficiali in congedo, istruzione che, per inserirsi nella dinamica vita odierna, incontra, tanto da noi quanto all'estero, non poche difficoltà, dovute più alla forza delle cose che alla volontà degli uomini.

« Gli appositi corsi invernali hanno avuto fine, in queste ultime settimane, con simpatiche riunioni, importanti per il loro contenuto ed imponenti per il numero degli intervenuti e per il loro significato spirituale. Se il numero dei frequentatori dei corsi, non ha notevolmente superato quello dell'anno precedente, si è però potuto constatare un forte miglioramento nella loro assiduità. E' anche questa una istituzione di marca fascista, che sicuramente trionferà, a mano a mano, che alla buona volontà degli uomini si potrà far corrispondere la larghezza dei mezzi finanziari, mezzi fatalmente indispensabili ad ogni attività addestrativa.

« Comandanti territoriali e distinti ufficiali delle varie Armi, si sono dati, con ammirevole slancio, a questo nuovo gradito incarico, coadiuvati dall'azione appassionata dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, la quale, sotto l'ambita guida del Presidente di questa Camera, ha oltrepassato, alla data del 1.o corrente i 160.000 Ufficiali iscritti. Nel bilancio si è potuto finalmente prevedere un richiamo anche di uomini di truppa, per quanto limitato e per un periodo di soli 20 giorni.

«Si vuole, a titolo di istruzione e di esperimento, completare gli organici dei Reggimenti di due Divisioni (Perugia e Chieti), con quegli stessi Ufficiali e con quegli stessi soldati che vi sarebbero inviati in caso di mobilitazione. Si tratterà di 20.000 uomini appena, massa invero assai piccola, rispetto alle chiamate imponenti di altre Nazioni. Ma si spera di iniziare così il richiamo per istruzione di militari in congedo, elemento fondamentale nella preparazione di un Esercito, a ferme brevi come il nostro.

Le convocazioni di controllo

« Come vi è noto, si è effettuata quest'anno, per la prima volta, una convocazione di controllo di alcune classi in congedo, limitandola ai pochi istanti sufficienti per il rilievo di dati statistico-militari. Convocazione utile, per molti aspetti, sia come prova del funzionamento dei mezzi predisposti dai Distretti e dai Comuni per il richiamo, sia per saggiare la diligenza dei congedati nel rispondere all'appello. Le conclusioni, tratte da questo primo esperimento, sono soddisfacenti. Il numero degli iscritti che non si sono presentati, senza giustificare l'assenza, è inferiore al 9%, percentuale piccola e dovuta in gran parte alla novità del provvedimento.

« Si è già disposto che, tra il 15 ed il 30 maggio, i mancanti possano regolarizzare la loro situazione, con il presentarsi ai Distretti e ai Comandi dei Carabinieri del loro Comune. I Distretti hanno assolto, con grande diligenza, anche questo compito, che è venuto ad aggiungersi all'altro importante, di riprendere nei ruoli, tutti i cittadini idonei fino al 55.o anno di età. Quest'ultimo considerevole lavoro, che inquadra le masse degli uomini validi della Nazione, sarà ultimato per il 30 del prossimo giugno.

« Questa opera di preparazione, svolgentesi con i mezzi propri dell'Esercito, sarà facilitata sempre più, a mano a mano, che i giovani giungeranno ai Corpi spiritualmente meglio preparati, e fisicamente migliori per essere passati attraverso alle opere del Regime, dall'Opera Nazionale Balilla alla istruzione pre-militare, recentemente resa obbligatoria in diritto, ma che verrà generalizzata al più presto nel fatto, superando le difficoltà inevitabili.

Così le nostre unità potranno conseguire un grado di addestramento sempre più elevato.

La preparazione dell'Esercito si integra con quella delle altre forze armate, non solo nei riguardi della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, ma anche in quello della Marina e della R. Aeronautica, mediante scambio di ufficiali, ed in esercitazioni di unità terrestri, appoggiate, protette o coordinate da intervento di navi e di aerei. E si integra infine con la preparazione della popolazione civile alla protezione passiva contro gli aerei e contro i gas.

Esperimento di difesa antiaerea di Torino

« Al principio dell'estate — prosegue il Ministro — sarà compiuto un esperimento di difesa, contro attacchi aerei, della città di Torino. E' la prima volta che lo compiamo in tale campo, perchè l'organizzazione relativa è passata nella fase di attuazione da non molto tempo.

« Come sapete, è appena del 1930 la legge che ha giuridicamente istituito la Milizia per la Difesa Aerea Territoriale e ne ha precisato i compiti. Trattasi di organizzazione vasta e complessa che, per non creare duplicati costosissimi, si avvale, oltrechè di armi, anche di collegamenti statali esistenti e di altre, che l'Esercito impiega contemporaneamente per altri suoi compiti: le organizzazioni che richiedono studi tecnici particolari, che vengono svolti dai Comandi di Artiglieria e Genio, con il concorso degli Ispettorati della Milizia per la Difesa Aerea Territoriale, la cui attuazione vuole, oltre al concorso di autorità civili, la conoscenza profonda e la sollecitezza di esecuzione, di metodi non facili di tiro, così come sta appassionatamente acquisendo il personale della Milizia per la Difesa Aerea Territoriale, D.A.T., sotto la guida dei suoi capi, tutti provetti artiglieri.

« E poichè questa è una materia che non consente improvvisazioni, in questo studio dell'organizzazione, la prova ha da essere compiuta là, dove gli apprestamenti hanno raggiunto un grado sufficiente, e questa stessa prova non deve essere di primo acchito troppo complessa. Ciò dà ragione della indipendenza di questo primo, modesto esperimento dalle interessanti grandi manovre aeree indette a cavallo dell'Appennino. In esso però, naturalmente, l'aviazione interviene, sia per portare l'offesa, sia per lo svolgimento della difesa. L'esercitazione sarà feconda di risultati e di insegnamenti, per il funzionamento dei mezzi predisposti.

« A quest'opera vastissima di preparazione, tutti gli ufficiali si sono dedicati con passione. Essi sono quindi meritevoli dell'ammirazione della Camera e del Paese » (*applausi*).

Venendo all'apprestamento dei mezzi, afferma che la preparazione dei mezzi materiali deve essere anch'essa organizzata, sulla base dell'ipotesi di guerra per noi più pericolosa. Intanto armi e dotazioni invecchiano, e per di più il Governo Fascista si è trovato innanzi un campo, devastato soprattutto dalla follia dispenditrice degli anni tetri del dopoguerra (*approvazioni*).

Circa le fortificazioni, ricorda come le fortificazioni francesi costino da 8 a 15 milioni per Km. Bisogna quindi cercare soluzioni meno onerose. Per lo studio dei materiali si cerca e si apprezza l'opera degli uomini di scienza e delle industrie, per utilizzare tutte le attività, necessarie all'apprestamento dei mezzi occorrenti all'Esercito.

Nei limiti del bilancio, mezzi e materiali, una volta sperimentati, vengono adottati. Nella fabbricazione si ricorre solo alla produzione nazionale.

Il coordinamento delle energie produttrici belliche fa capo alla Commissione Suprema di difesa, presieduta dal Capo del Governo. Essa ha con-

creiate non pochi provvedimenti, che man mano saranno presentati al Parlamento.

La preparazione del personale

Per quel che riguarda la preparazione del personale, si vorrebbe da taluno che, riducendo la ferma, si ricavassero i mezzi per irreggimentare tutti gli idonei di leva. Ma di costoro alcuni sono idonei ai soli servizi sedentari, e gli altri sono ascritti alla ferma di tre mesi, finora praticamente nulla, per gravi ragioni di utilità sociale e demografica. D'altra parte non si deve dimenticare che è stata resa, anche per essi, obbligatoria l'istruzione premilitare. Non solo, ma se vi fossero disponibilità di fondi, sarebbe preferibile dedicarli alle riserve già istruite in congedo.

Taluno vorrebbe la ferma unica di 12 mesi. Ricorda, a questo proposito, che la Francia l'ha adottata per ragioni di politica interna e demografiche, condizioni che non hanno certo rispondenza nell'Italia Fascista. Manifestini comunisti recenti, che la nostra solerte polizia ha sequestrato, mentre si tentava di introdurli in Italia, portavano come prima rivendicazione la ferma di nove mesi (commenti). Nè si deve dimenticare che la ferma deve rispondere alle esigenze dell'addestramento, della copertura e della mobilitazione.

Perciò la Francia ha subordinato la adozione della ferma di 12 mesi, alla assunzione di graduati e soldati permanenti, di agenti militari e guardie repubblicane, che conseguono il brevetto di comandanti di plotone, nonchè alla istituzione dell'istruzione premilitare, a richiami obbligatori di tutto il contingente.

Inoltre si sono affiancate all'Esercito di operazione, 5 Divisioni coloniali. Da noi il costo di un'analoga organizzazione, sarebbe di altri 120 milioni annui, senza i richiami. Noi invece abbiamo risolto il problema, affidando in gran parte, l'opera che la Francia affida ai graduati permanenti e agli agenti militari, ai soldati di leva e riducendo la ferma nel periodo invernale, quando sono meno probabili le offese ai confini.

La legge 29 dicembre 1930 disciplina a tal uopo le ferme, consentendo di graduare il numero degli uomini da assegnare all'una o all'altra. Conviene, col relatore, nella necessità di avere molti graduati e specialisti, ma non divide il criterio di compensare la maggiore spesa con la riduzione degli inscritti alla ferma di diciotto mesi. Nessuna riduzione è possibile in questa materia. Del resto la questione è oggetto di attento studio. Sono già tenuti in servizio 3000 sergenti di leva, che sono stati testè ammessi, 1295 allievi sottufficiali che rimarranno alle armi due anni. Rileva che, mentre l'anno scorso la relazione proponeva l'aumento della forza bilanciata, quest'anno essa propone la diminuzione (*interruzione dell'onorevole relatore*).

Il Ministro ripete anche quest'anno che la forza bilanciata di 260.000 uomini è quella che può far fronte alle necessità minime.

La saldezza spirituale dell'Esercito

L'on. Ministro così conclude: «La visione di quello che l'Esercito è, di quello che esso fa, delle mète verso le quali marcia, vi farà convinti che questo organismo complesso, robusto e sensibilissimo, è solido e fermo come sempre. Il dolorosissimo incidente toccato al 3.o Reggimento Alpini, nella Val Fredda, se ha rattristato il nostro cuore di camerati, ha dimostrato quanto fortemente radicati siano, nei nostri Reparti, il sentimento del dovere e lo spirito di Corpo.

«E l'alto senso di italianità, col quale le famiglie hanno accettato il sacrificio per la Patria, è nuova prova dei sentimenti elevati che negli italiani il Regime ha saputo ridestare (*vivissimi applausi*).

«Ai venti camerati caduti, vada il saluto reverente e commosso di tutti noi (*il Capo del Governo, il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi*), che dal loro esempio trarremo incitamento a compiere, con dedizione sempre maggiore, il nostro dovere di soldati e di italiani (*vive approvazioni*). Con l'affetto profondo di vecchio soldato v'assicuro che l'Esercito merita la fiducia della Nazione, per la sua costituzione salda, per il suo spirito elevato e sereno» (*vivissimi prolungati applausi; grida di: «Viva l'Esercito!»*).

Il Capo del Governo, i Ministri, i deputati applaudono a lungo rivolti verso la tribuna delle Forze Armate, dalla quale tutti gli ufficiali, in piedi, rispondono salutando romanamente. Alla imponente manifestazione si associa calorosamente anche il pubblico delle tribune.

«Il tenore di vita dei Reparti e dei militari di ogni grado — termina il Ministro — è austero: lo stile di lavoro è fatto di opere, compiute con fede, con continuità, nel silenzio. Oggi, più che mai, il Fante è simbolo glorioso dell'Esercito d'Italia».

La fine del discorso del Ministro Gazzera è salutata da vivissimi generali prolungati applausi, ai quali si associano anche il Duce e i Ministri.

Col Ministro Gazzera si congratulano poi i membri del Governo e moltissimi deputati.

Si approvano senza discussione i capitoli del Bilancio e gli articoli del disegno di legge, che viene votato a scrutinio segreto. Alla votazione prende parte anche il Capo del Governo, che subito dopo lascia l'aula.

Il PRESIDENTE comunica l'esito della votazione a scrutinio segreto. Il Bilancio della Guerra è approvato con 240 voti favorevoli e 2 contrari. Alle ore 18,20 la seduta è tolta.

Il Bilancio dell'Educazione Nazionale si discuterà domani

Roma, 12 notte.

La Camera inizierà domani la discussione del Bilancio della Educazione Nazionale. Sono finora iscritti a parlare gli onorevoli Chiurco, Ciardanini, Maraviglia, Caprino, Casecilia, Bruchi, Limongelli, Giardina, Ermanno Fioretti, Di Giacomo e Bascone.

La discussione occuperà quattro sedute, e si prolungherà fino a tutto sabato, non essendo giovedì seduta per la Festa dell'Ascensione. Nella seduta di sabato parleranno il relatore on. Lando Ferretti ed il Ministro on. Balbino Giuliano.

Nella seduta di martedì 19 maggio, si inizierà la discussione del bilancio delle Comunicazioni. Votato questo bilancio seguirà la discussione del Bilancio della Marina e del Bilancio delle Finanze. Dopo l'approvazione di alcuni importanti disegni di legge, tra quali i recenti provvedimenti finanziari approvati dal Consiglio dei Ministri, la Camera prenderà le vacanze, quasi certamente prima della fine del mese.

Questa mattina è stata distribuita la relazione della Giunta del Bilancio, redatta dall'on. Cucini, sulla estensione alla Milizia della Strada del trattamento giuridico, stabilito per la Milizia Nazionale Forestale. Il relatore si intrattiene sulla meritoria attività, svolta dalla Milizia della Strada.

Si è riunita nel pomeriggio a Montecitorio, sotto la Presidenza dell'on. Pugnini, la Giunta Generale del Bilancio per l'approvazione delle relazio-

Il Prestito

Continua l'adesione di Enti e privati

Un telegramma di S. E. Boselli al Duce

Roma, 12 notte.

A tre giorni dall'apertura ufficiale delle sottoscrizioni dei Buoni novennali 1940, già presso i principali istituti di credito risulta che, numerose e per somme ragguardevoli, sono state le presentazioni di Buoni novennali 1931, in pagamento dei nuovi Buoni.

Le prenotazioni per pagamento in contanti, sono anche esse numerose e rilevanti; forse superiori alle aspettative, perchè non bisogna nasconderlo, industriali e commercianti, che altre volte sottoscrivevano grosse somme, in questo momento hanno poche disponibilità libere, perchè tutte le loro forze sono impegnate al sostegno degli affari in corso.

E' stata rilevata l'affluenza di piccoli sottoscrittori per somme inferiori alle 10.000 lire. Ciò era prevedibile; i nuovi Buoni del Tesoro sono allettantissimi, non solo per il loro rendimento e per la facilità di realizzo, ma per i loro premi.

D'altro canto queste sottoscrizioni sono utilissime, perchè serviranno a far mettere in circolazione qualche centinaio di milioni di contante, che divisi in somme dalle 500 alle 10.000 lire, stanno spesso nascoste e inoperose. Sarà questo anche un beneficio all'economia nazionale, la quale in questo momento ha bisogno che tutta la carta, emessa dall'Istituto di emissione, non stia inoperosa, ma circoli per vivificare agricoltura, industria e commercio.

Fra le maggiori prenotazioni dobbiamo segnalare quella della Cassa di Risparmio di Cuneo per 7 milioni e mezzo, fra contanti e titolo; quella della Cassa di Risparmio di Fossano per quattro milioni, quella del Banco Levi di Mondovì per novecentomila lire. Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Cuneo ha aderito per 400.000 lire; quello di Cosenza per altre 50.000; quello di Bergamo per 300.000 lire; quello di Alessandria per un milione di lire, oltre lire 81.000 per conto del personale dipendente.

Il Commissario dell'Associazione della proprietà edilizia di Milano, conte Carlo Radice Fossati, ha diramato a tutti i proprietari di casa una circolare, incitando i soci a sottoscrivere al nuovo prestito nazionale.

Hanno sottoscritto inoltre la civica Cassa di Risparmio Verona-Vicenza, per la somma di 15 milioni; la Banca Mondiale veronese per un milione, oltre 500 mila lire raccolte nei suoi uffici e sottoscritte da clienti; la Cassa Mutua Infortuni *Adige* per 300.000 lire.

La Banca Mutua Popolare Veneta, oltre i due milioni sottoscritti ieri, e quelli convertiti dei vecchi buoni, ha sottoscritto la somma di 943 mila lire per i suoi clienti.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da S. E. Boselli, Presidente della *Dante Alighieri*, il seguente telegramma: «La *Dante Alighieri*, fedele alle proprie tradizioni patriottiche ed alla propria missione di avvenire italiano, è lieta di partecipare al nuovo Prestito Nazionale, sottoscrivendo, oltre che col rinnovo dei Buoni del Tesoro che già possiede, con 100 mila lire. Mi affretto a partecipare all'E. V. la mia decisione, anche per dirle che tutta la *Dante*, pure in questa occasione, sarà collaboratrice fervida del Governo dell'E. V. Gradisca, Eccellenza, gli atti del mio cordiale ossequio».

Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti ha direttamente disposto l'acquisto di lire 100.000 di Buoni autorizzando le organizzazioni dipendenti ad impiegare fondi nella nuova operazione.

L'Istituto Italiano di Credito Marittimo, che fa parte del Consorzio di Garanzia, comunica che a tutto il giorno 11 corrente, le prenotazioni ricevute raggiungevano la somma di lire 20 milioni con larga percentuale di versamento in contanti.

Il Comitato Esecutivo della Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio, su proposta del presidente prof. Guido Toja, all'unanimità ha deliberato di sottoscrivere per 2.000.000 di lire.

L'Amministrazione della Cassa di Previdenza per il personale della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio e delle dipendenti Federazioni, riunitesi oggi, ha deliberato di concorrere all'acquisto di Buoni novennali, per la somma di un milione.

Il Commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti della Industria, on. Bruno Biagi, ha inviato una circolare alle organizzazioni dipendenti, perchè siano propagandate, tra le masse dei lavoratori dell'industria, le modalità e la bontà dei principii del Prestito nazionale, indetto dal Governo fascista, per il pagamento dei Buoni novennali.

Dice la circolare: «E' mio vivo desiderio che le organizzazioni degli operai ed impiegati dell'industria diano, anche in questa occasione, il loro contributo alla operazione finanziaria, disposta dal Duce per la sistemazione del nostro debito interno. Mentre mi riservo di deliberare il modo e la misura della partecipazione Confederale invito tutte le organizzazioni, nazionali e provinciali, a svolgere attiva opera, perchè le casse mutue, esistenti a favore degli operai e degli impiegati dell'industria, investendo le loro riserve, e quant'altro non è indispensabile al normale svolgimento della loro attività assistenziale, nell'acquisto dei nuovi Buoni del Tesoro novennali 1940, che costituiscono un ottimo affare, date le particolari condizioni di favore della loro emissione.

Le sottoscrizioni, che dovranno essere fatte a mezzo e con il controllo delle nostre Federazioni Nazionali e Unioni Provinciali, a seconda che si tratti di Enti nazionali o provinciali, saranno eseguite presso la Banca Nazionale del Lavoro e, comunicate a questa Presidenza, che le renderà di pubblica ragione alla chiusura della sottoscrizione».

Il progresso e lo sviluppo dell'aviazione civile

Roma, 12 notte.

Il senatore Ancona, relatore dell'ufficio centrale del Senato, per lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Aeronautica, dedica larga parte della sua relazione all'aviazione civile, di cui rileva il grande progresso.

A prescindere dai servizi regolari delle linee aeree commerciali, il relatore osserva come siano molto sfruttate tutte quelle altre attività, che vanno indicate sotto il nome di «lavoro aereo», specialmente per l'utilizzazione delle aerofotografie e aerocinematografie, a scopo di propaganda commerciale richiesta da molte ditte.

In questo ultimo anno si è rilevato, inoltre, un forte aumento del personale civile brevettato, e il numero di brevetti civili aeronautici, corredati dalle relative licenze di esercizio, ha raggiunto la cifra complessiva di 824. Le condizioni del materiale aero-navigante, fatta eccezione per i tipi di apparecchi che furono usati durante la guerra, sono buone e soddisfacenti.

La flotta aerea civile comprende tutti i tipi di apparecchi nazionali e gran parte di quelli esteri. Rilevato l'intensificarsi dell'opera di collaborazione internazionale aeronautica, da parte dell'Italia nel 1930, l'on. Ancona rileva come le conferenze relative, condotte con intenti eminentemente pratici, hanno dato come risultato una migliore sistemazione dei servizi aerei già esistenti e l'attuazione di qualche nuovo servizio, fra i quali è da ricordare quello Roma-Berlino, solennemente inaugurato il 1.o aprile.

Il relatore fa poi una sintetica disamina della cronaca aerea durante il 1930, e si sofferma sulle condizioni dell'industria aeronautica nazionale, osservando che essa progredisce abbastanza bene, tanto nel ramo motori come dal lato apparecchi.

Nel campo dei grandi apparecchi sono pronti tre apparecchi militari a grande autonomia (tremila chilometri) e grande carico di bombe (duemila chilogrammi) costruiti da Fiat, Breda e Caproni. Vi è poi un grande apparecchio Caproni gigante. Il relatore osserva che l'industria aeronautica deve rivolgersi di più agli aeroplani civili, dove c'è ancora molto da fare e dove il Ministero dell'Aeronautica molto giustamente la spinge.

Quanto alla coppa Schneider, l'on. Ancona dice che non si sa ancora se l'Italia concorrerà, ma rileva che ad ogni modo è certo che qualunque sia l'esito della gara, piloti e apparecchi faranno ottima figura. Il relatore si sofferma poi sull'avvenire dell'aviazione militare e civile, osservando, per quanto concerne la prima, l'importanza che ha l'arma del cielo e la necessità di un gran numero di apparecchi militari; per quello che concerne la seconda, lo sviluppo sia nel costruire apparecchi sempre più grandi e sempre più potenti.

Il senatore Ancona chiude la sua relazione ricordando ed esaltando la Traversata Atlantica, vero e grande successo di apparecchi e di uomini, traversata ricca di esperienze, che segna un punto decisivo molto più avanzato di quelli che erano stati finora raggiunti nei voli di massa, del non e l'avvenire.

VERITA' E MENZOGNE NELL'ISTRUTTORIA DI AIX-EN-PROVENCE

La tragica notte dopo il duplice assassinio rievocata da una complice di Sarret

Marsiglia, 12 notte.

Il dott. Poucel, chirurgo degli ospedali e fratello del signor Poucel, proprietario della tragica villa dell'«Hermitage» ove Sarret, con la complicità delle sorelle Schmidt, riuscì a perpetrare l'assassinio delle due persone i cui cadaveri vennero distrutti dall'acido solforico, ha fatto nuove rivelazioni in merito al sinistro «trio». Il dottor Poucel era stato tenuto al corrente, nel 1925, da suo fratello delle singolari condizioni nelle quali Sarret aveva affittato, e poi lasciato, la villa di Aix en Provence; nell'ottobre del 1925 aveva scritto al fratello una lettera, chiedendogli informazioni sul suo singolare inquilino.

Un covo di spionaggio?

— Io curavo in quel tempo — ha dichiarato il dott. Poucel — una povera vecchia, una italiana, certa Vittoria Barbarini, che per vivere esercitava la professione di cartomante. Per un curioso caso, la Barbarini conosceva il «trio». La Caterina, infatti, era andata un giorno da lei per farsi predire l'avvenire, poi aveva accompagnato la sorella e infine Sarret. La cartomante era una donna istruita, caduta in miseria, ma intelligentissima. Essa mi informò con precisione sulla vita condotta dallo Sarret e dalle due donne. Essa conosceva Sarret come un bandito, capace di ogni cosa. La Caterina aveva fatto qualche volta dei regali alla cartomante. Quest'ultima mi mostrò un giorno della biancheria con le iniziali L. C., che erano le iniziali del disgraziato Luigi Chambon, assassinato nella villa di mio fratello. Essa mi mostrò un altro giorno un cofanetto con incise le iniziali L. H. Non ho potuto mai sapere di chi fossero queste iniziali; forse della disgraziata amica di Chambon.

Chiesto al dottor Poucel se fosse possibile ritrovare la cartomante:

— Essa è partita due anni fa per l'Italia — ha risposto il medico — e non ne ho più saputo nulla.

Il dottore ha fatto poi altre rivelazioni, che confermano l'episodio già rivelato:

— La Barberini mi ha sempre affermato che un tenente colonnello gironzolava attorno alle signorine Schmidt e frequentava Sarret. Che cosa faceva attorno a quelle due tedesche l'ufficiale superiore, che occupava a Marsiglia, ove adesso più non si trova, una situazione così importante? Certo è che l'autorità giudiziaria sta ricercando se il Sarret, che era di origine austriaca, e le due tedesche, che durante la guerra avevano goduto di una singolare libertà, non abbiano al loro attivo anche qualche fatto di spionaggio. Questo colonnello che faceva la corte a Caterina Schmidt, fu quello che indusse il Comandante della Gendarmeria, capitano Mario, a sospendere le indagini intraprese, in seguito alle rivelazioni fattegli dal signor Poucel, offrendosi come garante per il Sarret e le due sorelle.

L'inverosimile tesi di Sarret

Sarret è stato interrogato oggi dal giudice istruttore, dinanzi al quale ha dato prova di un sangue freddo perfetto. Le sue dichiarazioni non sono state però che una lunga serie di grossolane menzogne.

— Sì, ho ucciso un uomo — ha detto in sostanza — ma involontariamente. Io conoscevo Chambon e Duverger che, sotto il nome di Delfrauti, aveva un contratto di assicurazione in favore di Caterina Schmidt. Io non c'entravo per nulla. Dopo la morte di Duverger, Chambon è venuto a reclamare il denaro. Io l'ho mandato via non avendo nulla a che vedere in questo affare. Un giorno Caterina mi aveva invitato alla villa dell'«Hermitage» ad Aix; vi sono andato ed ho trovato Chambon. Noi ci siamo bisticciati. Ad un certo punto mi afferrò al collo, e impugnò una rivoltella. Io riuscii a disarmarlo, ma un colpo partì. Accidentalmente Chambon è morto. Io sono tornato a Marsiglia e non sono rientrato alla villa che all'indomani. Dunque non so quello che volete dire quando mi parlate di una donna morta nella villa. Riconosco di avere aiutato Caterina e Filomena Schmidt a fare scomparire il cadavere. Nella cucina vi era una vasca da bagno: ho portato cinque o sei damigiane di vetriolo; le due donne hanno poi vuotato la vasca del suo contenuto due o tre giorni dopo. Ma io non sono più tornato alla villa.

Tale è la tesi inverosimile che sostiene Sarret, e che potrà difficilmente mantenere quando verrà prossimamente messo a confronto con Caterina e Filomena Schmidt.

La deposizione di Filomena Schmidt

Infatti la deposizione resa ieri da Filomena Schmidt è stata per Sarret anche più schiacciante di quella della sorella Caterina.

— Quel mattino — ha riferito Filomena al Giudice istruttore — Sarret venne a trovarmi a casa mia. Venite alla villa, mi disse, ho invitato qualcuno a colazione, e vorrei che la preparaste. Partimmo carichi di pacchi. Andai in cucina, che è al pianterreno, e preparai la colazione. Dopo il pasto

Intui tuttavia che qualcosa di sinistro era avvenuto. Sarret mi disse: «Questo doveva arrivare. Quello che ho fatto, bisognava farlo». Poi aggiunse: «Non muoverti. Vado a Marsiglia e accomoderò ogni cosa con la moglie del morto». Egli partì, ma prima mi raccomandò di non rimanere nella villa. Obbedii, come potete immaginare, con premura. Quella volta andai più lontano. In modo che non ho assistito al ritorno di Sarret in compagnia della moglie della vittima, e non udii nemmeno il motore della motocicletta che mia sorella mise, a quanto sembra, in moto, per coprire il rumore della rivoltellata. Ma tornando alla villa trovai mia sorella piena di angoscia, accanto al cadavere di una sconosciuta. Sarret sempre freddo e padrone di se stesso diceva: «Io non potevo agire diversamente. Se non l'avessi uccisa, mi avrebbe denunciato».

Una veglia tra gli incubi

— Intanto — continua Filomena Schmidt, nella sua deposizione — la notte era venuta. Udii Sarret e mia sorella scendere lentamente trasportando il corpo dell'uomo ravvolto in una coperta. Lo posarono accanto al cadavere della donna. Abbiamo dovuto rimanere per tutta la notte vicino ai due cadaveri. Ad un certo momento io mi assopii, poi mi risvegliai; i miei occhi andavano dai due cadaveri a Sarret che li guardava con sguardo duro, con le braccia incrociate, ripetendo: «Se voi non dite nulla, vi tirerò dall'affare, perchè ho le braccia lunghe. Se invece parlate siete perdute. Voi sapete che sono avvocato e i giudici mi crederanno; voi sarete invece condannate ed espierete la vostra pena alla prigione di Montpellier». Due giorni dopo mia sorella disse: «Sarret sta per tornare; lo aiuteremo a fare scomparire i cadaveri». Mi spiegò che egli aveva fatto scegliere in una vasca dell'acido solforico. Ero spaventata ma non volevo abbandonare mia sorella. Sarret disse che aveva pensato a ogni cosa. Aveva portato della segatura e dei vecchi indumenti che rivestimmo, e cominciò la spaventosa opera. A mezzo di secchi Sarret attingeva nella vasca, dove si era svolta la tragica cremazione, quella poltiglia umana bruna e gelatinosa che noi ci recavamo a versare nel giardino nel buco delle immondizie o sulla terra. Eravamo in uno stato di spavento e di sovreccitazione indicibile, ma quell'uomo ci terrorizzava e non potemmo sottrarci al suo imperio.

Il dissesto della «Kredit Anstalt»

argomento di manovra a Ginevra

Vienna, 12 notte.

La Delegazione austriaca è partita stasera per Ginevra. Schober dovrà colà non solo esporre le sue ragioni a proposito del progetto di Unione doganale con la Germania, ma richiedere anche al Comitato di controllo il permesso per l'emissione di Buoni del Tesoro con i quali il Governo austriaco intende provvedere al salvataggio della *Kredit Anstalt*.

Domani la relativa legge dovrà essere approvata dal Parlamento. Il Governo, però, continua ad essere fiducioso in un rapido disbrigo di essa, ma è probabile che la votazione definitiva sarà preceduta da una vivace discussione. Oggi, come si prevedeva, non si è avuto l'assalto agli sportelli della Banca pericolante. I prelevamenti sono stati anche essi relativamente pochi, e sono cessati completamente quando il pubblico ha avuto modo di constatare che i pagamenti venivano effettuati senza alcuna difficoltà. In Borsa le azioni delle imprese dipendenti dalla *Kredit Anstalt* hanno segnato qualche regresso: esso non ha però superato il 25 per cento, pari alla riduzione del valore nominale dei titoli della Banca stessa.

La notizia del dissesto della *Kredit Anstalt* è stata raccolta piuttosto tranquillamente, anche nei paesi della successione austriaca. A non dare alla primitiva sorpresa il carattere di panico, ha naturalmente contribuito in modo decisivo la prontezza con cui il Governo austriaco è intervenuto a favore dell'Istituto. I commenti dei giornali viennesi sull'avvenimento si ispirano oggi tutti al concetto che si tratta di una catastrofe dominata dalla crisi economica generale, e da quella austriaca in particolare. Essi sono unanimi nel dichiarare che non se ne deve fare una colpa ai dirigenti della Banca, e nell'approvare l'azione di risanamento decisa dal Governo. La stampa è infine concorde nell'affermare che l'avvenimento gioverà alle Potenze riunite a Ginevra per giudicare sulle reali condizioni dell'Austria e per riconoscere che il Paese nella configurazione statale imposta dai trat-

La fortuna di una panettiera biellese

Vince un milione coi Buoni del Tesoro

Biella, 12 notte.

Una voce rapidamente diffusasi in città verso l'imbrunire, ha fatto, per l'intera serata, le spese del discorrere di tutti. Si assicurava, infatti, che una donna, oggi, aveva vinto un milione.

Un milione, in verità, era stato vinto dalla donna fortunata, nell'ultima estrazione dei Buoni del Tesoro. Ma tant'è, essa l'aveva saputo soltanto oggi: adunque, era come se soltanto oggi l'avesse vinto. Chi era mai la vincitrice? La voce, a questo punto, si disperdeva in una fitta ramificazione di vociferazioni, come un torrentello fra la sabbia. Era stata veduta — si diceva — una donna bionda, grassoccia, accompagnata da un signore dall'incedere maestoso che tutti avevano pensato fosse un notaio, scendere in città da un paesello vicino, e recarsi alla sede della Banca d'Italia. Si credeva di conoscere particolari interessantissimi, a proposito di un colloquio segreto, avvenuto nell'ufficio direttoriale della sede stessa; si giurava che, durante il colloquio, il milione era trasmigrato dalle casse della Banca alle tasche della donna. Tuttavia, per certo, la donna doveva essere stata abilissima nel mantenere il suo dorato segreto, perchè nessuno l'aveva potuta, lì per lì, identificare.

Ma, in tal caso, il segreto è bene spesso assai simile a quello della maschera napoletana; si tratta di un segreto, cioè, che alla fine, vien sussurrato con voce discreta all'orecchio, da uno all'altro, fino a che non ritorna a colui, il quale per il primo l'ha messo in giro. Qualcosa di simile è accaduto per il segreto di oggi. Di modo che non è stato difficile venire a conoscere, come e qualmente, con un Buono novennale del Tesoro, della taglia di 20.000 lire, recante i numeri che corrono dal 1.641.201 al 1.641.240, la signora Frislero Virginia, in Botta, proprietaria, con il marito, di una panetteria, in Tollegno, avesse veramente vinta la somma cospicua.

Ci siamo recati sollecitamente, e pur noi in gran segreto, a Tollegno, dalla neo-milionaria, la quale ci ha accolti, possiamo dirlo, in un modo curioso. A noi, che, confusi come siamo nella folla grigia, ci sforzavamo di rivolgere a lei le più vive congratulazioni, la signora Virginia, che non si può dire nè bionda nè grassoccia perchè la sua chioma tende al bruno e la sua linea è piuttosto snella, la neo-milionaria ha risposto con un sorriso glaciale.

— Io milionaria? Macchè! E chi l'ha detto? Ella confonde, signore!

La compostezza delle linee del volto della signora Virginia era davvero impressionante e la sua affermazione nettamente recisa. Ma, d'altra parte, eravamo troppo certi di non aver preso abbaglio.

Seppure qualche poco interdetti, abbiamo osato insistere, adducendo i motivi della nostra certezza, che non potevano essere incrinati dalla più lontana ombra di dubbio; e compiacendoci di esporle la lunga serie di indagini, da noi portate a felice compimento e la interminabile sequela di telefonate, ancora perdurante quando noi avevamo lasciato Biella, per correre a visitarla. Ma la signora Virginia, più composta e rigida che mai, soggiungeva:

— Cerchi meglio, signore. I Botta sono parecchi a Tollegno...

Il fatto diventava strano: forse che c'è da arrossire di vergogna per aver guadagnato un milione? E, rossa non di vergogna, entrò, in quel punto, una sorella della signora Virginia. Era venuto a bottega un cliente, e bisognava servirlo. Dopo aver accudito alla bisogna, la rossa sorella, e bionda e grassoccia (questa sì), e dagli occhi sfavillanti di gioia, venne a noi, che la signora Virginia intratteneva in un angolo, lontano dalle orecchie del mondo. Fu appunto lo sfavillare degli occhi dell'ultima venuta che ci infuse coraggio: Non si può avere dipinta sul viso tanta felicità, se in casa non è entrato almeno un milione!

Cosicchè, quando la signora Virginia finì per dirci: «Ma mi guardi in faccia, e mi dica se io ho l'aria di una che tanta manna abbia ricevuto dal Cielo», noi rispondemmo con una affermazione così precisa, che la nostra contegnosa interlocutrice fu lì per capitolare. La eco del nostro chiacchierare era giunta fin nel retrobottega: spinti dalla curiosità, si facevano, pian piano avanti, un signore nella caratteristica tenuta dei panettieri, lo sposo della signora Virginia, Carlo Botta (mani in tasca e faccia di contentone); un vecchietto segaligno e tutto fuoco, il papà Giuseppe della milionaria; il signore dall'incedere maestoso, quello stesso che era stato scambiato per il notaio, e che invece è l'ex-capitano Frislero Giovanni, fratello della vincitrice e commissario prefettizio di Andorno Micca; e, in coda, due giovanotti, Giuseppino (diciottenne) e Danilo (sedicenne), dall'occhio sognante, dal volto pallido... e ruliesco.

Ma nessuno dei nuovi venuti fu capace di mantenere il sangue freddo della signora Virginia. Sicchè, riscaldatasi l'atmosfera, si potè addivenire alle confidenze.

— Come seppi di essere milionaria? — ci ha narrato la fortunata signora. — In un modo semplicissimo. Prima, dal bollettino pubblicato giorni addietro; poi, alla Banca.

Ella colà si era recata per incassare i coupons dei titoli, ormai esigibili. L'impiegato, che doveva effettuare il pagamento, le ribadiva, allora, la notizia da lei conosciuta. Ed essa, padrona completamente di sè, tornava a Tollegno, ed al fratello comunicava la conferma, e quello stesso pregava di scendere da lei, per darle un aiuto nell'esplicare le pratiche occorrenti. Ammirevole veramente, la signora Virginia!

— Che farò domani?... Nulla! Infatti, occorre fare il diavolo a quattro, sol perchè si è vinto un milione? No: invece, il milione sarà convertito in altrettanti Buoni novennali del Tesoro (i Buoni che portano fortuna), e tutti continueranno a lavorare, come prima, più di prima.

«Fra sei mesi, fra un anno, ella ci ritroverà, qui al banco».

E specialmente i ragazzi; ora studiano, poi dovranno affrontare la vita, con la fatica. Sol così, si temprano i nervi, e non si dà in smanie, quando, inaspettata, ti capita, fra capo e collo, la vincita di un milione...

Bruneri-Canella

Dichiarazioni dello «smemorato» intorno alla burla di Milano

Verona, 12 notte.

Ci siamo recati, questa sera, alla casa dell'ex-ricoverato di Collegno per conoscere, dalla bocca del protagonista del lungo dramma, cosa vi fosse di vero circa la notizia, data dai giornali, che Mario Bruneri si trovi nascosto a Milano. Si tratta del viaggio, compiuto lunedì dallo «smemorato» e dalla signora Giulia Canella, in seguito ad una lettera anonima nella quale era scritto che, mediante la somma di cinquantamila lire, una persona avrebbe dichiarato e posto al corrente il maggior interessato del rifugio di Mario Bruneri.

Il «professore» ha cercato di schermirsi ma, alla fine, ha detto: «Ebbene, sì è vero, sono stato a Milano con mia moglie, lunedì mattina. Ho pure ricevuto la lettera anonima. Mi sono recato all'appuntamento fissatomi nella lettera anonima. Il resto l'ho detto al funzionario della Questura di Milano. Ai giornali non voglio dire nulla. Se si tratta di deridermi, di insultarmi, di pubblicare delle colonne mettendomi in ridicolo, allora lo spazio si trova; se invece si tratta di cose serie a mio favore, bastano poche righe affrettate. Da ora in poi intendo lavorare da solo. Ho cominciato lunedì a fare il poliziotto e continuerò fino a che la verità uscirà fuori e il vero Mario Bruneri sarà rintracciato».

Il «professore» ha detto questo con calore e con forza ed ha concluso raccomandando discrezione.

Ecco quanto risulta intorno alla gita a Milano e alla lettera nella quale si chiedeva un soccorso di abiti e di denaro per svelare il rifugio del «vero» Mario Bruneri.

Secondo le condizioni poste nella lettera, l'uomo di Collegno, o un suo legittimo rappresentante, si sarebbe dovuto trovare, nel pomeriggio di ieri, alle ore 17, in piazza Sant'Eustorgio a Milano, dove avrebbe trovato una persona incaricata di ricevere i soccorsi e di fornire le indicazioni promesse; segno di riconoscimento un mazzo di fiori rossi che qualcuno della comitiva avrebbe dovuto recare in mano. Per uno scrupolo di coscienza, la signora Canella ha voluto ieri trasferirsi con il sedicente consorte e qualche fedele canellista nella nostra città, e all'ora prescritta è apparsa, in piazza Sant'Eustorgio, un'automobile pubblica da cui è scesa la signora con gli amici mentre l'uomo di Collegno rimaneva in attesa nell'interno.

La persona indicata dalla lettera si trovava all'appuntamento. Era un ragazzetto dell'apparente età di otto anni. L'involto era stato preparato dalla signora, ma non conteneva che vecchi giornali. Venne consegnato nelle mani del ragazzo, il quale immediatamente si mosse, dirigendosi verso Porta Ticinese. Il gruppo degli amici, seguita a debita distanza dalla macchina nella quale si trovava lo «sconosciuto»

compenso le sarebbero state date 50 lire. La proposta non persuase affatto la popolana che, si rifiutò recisamente. L'altro non volle insistere e si rivolse allora a un bambino che si trovava presente alla scena ripetendogli l'invito fatto poco prima all'altra. E siccome il bimbo dichiarò di accettare gli diede una moneta da due lire, raccomandandogli di essere puntuale al convegno in piazza Sant'Eustorgio.

Veniva meno così, almeno per il momento, la speranza di rintracciare l'autore del tiro; ma mentre veniva rilasciato il bambino, la donna, che è tale Carlotta Sisil fu Carlo, di 34 anni, fu trattenuta all'intento di raccogliere, possibilmente, qualche altro elemento. Ma si ritiene che dovrà essere rilasciata, essendosi trattato evidentemente dello scherzo di qualche burlone.

Apprendiamo finalmente che la vicenda dello «Smemorato» interessa anche il pubblico tedesco. Giunge, da Berlino, notizia che il noto inscenatore cinematografico Granowski, un russo stabilitosi nella capitale tedesca, pubblica oggi che intende inscenare un film intitolato «L'uomo N. 44.170» che avrà per oggetto l'avventura Canella-Bruneri.

Cerimonia alle scuole di Verzuolo

Cuneo, 12 notte.

Il 22 ottobre 1930 si inaugurava a Verzuolo, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, l'edificio scolastico che il gr. uff. Luigi Burgo aveva voluto donare, in memoria del figlio Andrea Willy, al Comune di Verzuolo. Ieri, nella cittadina, si è svolta una nuova manifestazione con cui il Municipio di Verzuolo ha voluto sciogliere il suo voto di riconoscenza al benefattore inaugurando, nell'atrio dell'edificio scolastico, una targa in bronzo, in memoria del figlio del gr. uff. Burgo. Alla manifestazione hanno partecipato il Provveditore agli Studi di Torino, comm. Gasperoni, il Segretario Federale, comm. avv. Bonino, tutte le Autorità del luogo, le scolaresche in divisa e tutte le rappresentanze didattiche dei comuni limitrofi.

Il Podestà, gr. uff. Chicco, ha porto brevi parole di benvenuto agli ospiti e di riconoscenza al munifico cittadino, dopochè è stata scoperta la targa. Hanno parlato quindi la direttrice signorina Ferrando, ed il Provveditore agli Studi, comm. Gasperoni.

Fallimenti

TORINO, 12. — Zampicinini Adolfo, commerciante in Torre Pellice; 1a cred., sent. 21 corr., giorni 30 pred. tit., verif. cred. 23 giugno ore 9, giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore rag. Iona Luciano. — Ciardi Italo, ditta «Commercio Tessile Piemontese» via Lovera 1; 1a cred., sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore dott. Sperlino Giuseppe; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 23 giugno ore 9,30. — Gobbato Virgilia, dolciumi, corso Verona 37; 1a credit., sent. 11 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore dott. Durando Eugenio; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 23 giugno ore 9,30. — Marzoli Giovanni, calzature, via Leinì 39, 1a cred., sent.

INTERDIZIONE

Si rende noto che con sentenza del Tribunale Civile di Torino, in data 14 febbraio 1931, passata in giudicato, fu pronunciata l'interdizione, a tutti gli effetti di legge, del Sig. Dott. Barbè di Vinadio Nob. Enrico Luigi fu Conte Cesare, già separato legalmente dalla di lui consorte con verbale omologato dal Tribunale Civile di Torino in data 15 novembre 1926.

Il Dizionario di Panzini

Se, come ripete anche un mio amico ragionat, una delle letture più attraenti è il dizionario, credo che il Dizionario di Panzini sia, anche per il mio amico, attraentissima lettura. Io, personalmente, lo apro spesso, e mi ci diverto un mondo. (Un mondo, s'intende, dati i miei divertimenti di sedentario e d'homme livresque). Ma ho motivo di credere ch'esso piaccia anche ai dinamici, e ai possessori d'una macchina da corsa. Perchè sono portato a ritenere che la sua fortuna (questa è la sesta edizione) non sia dovuta esclusivamente a noi letterati più o meno; e d'altra parte, non è questa un Dizionario che abbia scopo esclusivamente scolastico, da farmi pensare che se ne faccia grande uso fra gli studenti. Direi di più: e cioè che questo è un Dizionario per adulti (dico in senso innocente), per gente insomma che sa già che sapore ha la vita. Materialmente, infatti, il Dizionario di Panzini raccoglie «le parole che non si trovano negli altri dizionari», parole già dal Panzini chiamate, nella prefazione alla seconda edizione, «mostri e mostricini», e ne spiega il significato, spesso ne dà l'etimologia, ancora più spesso ammonisce il lettore sul loro uso o abuso; ma, a guardarlo più addentro, esso è un dizionario che presuppone o nasconde (e talvolta non la nasconde affatto) tutta una morale, un'etica accanto a un'estetica, un'idea della vita dietro a uno schedario di parole, di motti e di frasi. E quest'etica, questa idea della vita sono tipicamente panziniane; perciò è stato detto che non c'è opera, forse, più panziniana di questa.

Non è il caso di stare a ripetere che cosa c'è dietro il Panzini scrittore, a illustrare quel suo «sguardo» ironico-patetico, quel clin d'oeil che si posa sulle cose con un guizzo, un sorriso agrodolce, e che tanto ci piacquero nelle Fiabe della Virtù, nella Lanterna di Diogene e anche in Santippe. Tutto ciò è stato detto egregiamente da molti, e di recente in modo non di rado acuto da Giuseppe Mormino in un libretto d'esegesi critica sul Panzini (Milano, Mondadori); e poi ci son le opere, dalle quali l'animo dello scrittore traspare sempre, e spesso anzi si mostra nudo e crudo, pur senza ostentata nudità e crudezza. (Ecco, diciamolo tra parentesi, Panzini scrittore può piacere più o meno — e fino ai Giorni del sole e del grano a me è piaciuto, anche se qualche suo libro intermedio non m'abbia rinnovato quelle impressioni e quei sentimenti delle Fiabe o del Viaggio, quella umana amarezza e nobile malinconia —; ma non si potrà mai dire che ne' suoi scritti, anche minori, Panzini non stia sempre lui in primo piano, o ci nasconda il suo animo dietro uno schermo. Se schermo c'è, esso è così trasparente che talvolta non nasconde nemmeno la sua stessa persona d'uomo. Scrittore e moralista, Panzini è sempre allo scoperto, anche coi suoi nervi, le sue bizze, le sue fissazioni. Chiudiamo la parentesi).

E torniamo al suo Dizionario. E' scritto nella copertina: edizione tutta rinnovata. E la prima novità è che non ci sono più le prefazioni. Nell'edizione precedente ce n'erano quattro, e quella alla seconda edizione era lunga alcune pagine, e queste pagine erano molto garbate e argute. Panzini ora le definisce «tediose», e se lo dice lui può essere vero. Ma io andrò a rileggermele, perchè mi pare ch'esse accompagnino bene, di volta in volta, le numerose edizioni del Dizionario, e ci dicano apertamente l'animo dello scrittore raccoglitor dei «mostricini» del linguaggio moderno.

Seconda novità: il Dizionario è cresciuto, s'è arricchito. Anzitutto, il Panzini ha introdotto nel suo «corpus» le pagine di «aggiunte» dell'edizione precedente (e al loro posto vi ha messo delle «aggiunte» nuove); ma, poichè egli vien sempre raccogliendo, in sue pulite schede, parole, motti, frasi, modi di dire come l'attualità — ci scusi se adoperiamo alla francese, come egli avverte, questa parola — glieli viene via via porgendo, egli ha incluso buona messe di queste più recenti «novità» del linguaggio nella loro casella alfabetica. E infine, rivedendo l'intera edizione precedente, talvolta ha soppresso, tal'altra ha variato, secondo il momento, l'opportunità e l'umore. Perciò dicevo che questo è un dizionario per adulti; e volevo intendere per persone che dietro le opere cercan l'uomo, e sono anche portati a scusarne i ghiribizzi. Ma anche ad ammirarne il gusto, a intuire da una parola e talora da un semplice punto esclamativo tutto un mondo, quel mondo (non so se grande o piccolo) ch'è l'etica di Panzini.

Ad esempio, confrontate la parola «Attualismo» nella quinta e in questa edizione. Nella quinta, sulla filosofia del Gentile egli dice fra l'altro: «Con l'atto puro alla mano tu puoi giustificare, mercè superamento, ogni opinione ed azione» e poi riporta per satira alcune parole di Tilgher; in questa edizione, le parole di Tilgher sono soppresse, e in suo luogo sono riportate le parole di un discepolo del Gentile, ma non senza velata ironia: e manca la frase di Panzini che s'è riportata, suonante aperta condanna dell'attualismo. Che vuol dir tutto ciò? Che Panzini s'è, almeno un poco, convertito alla filosofia del Gentile, dal 1927 al '31? Oppure che, a suo parere, non sta bene che un accademico...

Lasciamo immaginare al lettore i perchè di questi perchè. Altra «voce»: «Citroën: vetturetta automobile francese, che «mette l'automobilismo alla portata di tutte le borse» (non della mia) (1925)». Andiamo a vedere la stessa «voce» nella nuova edizione; troveremo: «nome di piccola vettura automobile, di marca francese, molto in uso fra noi (1925). V'è anche la fabbrica italiana (1927)». Il tono è cambiato; le parole tra virgolette sono scomparse; ed è scomparsa la frase: «non della mia». Perchè? Forse Panzini s'è convertito all'automobilismo? E ha reputato eccessivo, egli che ha un podere modello (qui sentiamo che Panzini s'imbizza), che tira una paga da consentire anche più d'una Citroën alla porta (Bontempelli ce l'ha, e bisogna vedere come la guida, sigaretta in bocca e berrettino basco sulle ventitrè), ha, dico, reputato eccessivo scrivere ancora nel suo Dizionario: «non della mia»? Prendiamo, sempre a caso, la parola «Asso». Alla spiegazione precedente, ha aggiunto: «E la frase lasciare in asso! Da Teseo che abbandonò Arianna nell'isola di Nasso!». E qui fa capolino il Panzini freddurista; e questo può piacere anche meno.

Sempre, o quasi, il suo commento sapit hominem, come si vede. E ci figuriamo il sorrisetto di questo raccoglitor di parole che non si trovano negli altri dizionari, quando infilza in cima a una scheda col suo acuminato stile la brutta, nuova, pomposa, o bella (ma di rado) farfalla che va svolazzando nel verdeggiante giardino della nostra lingua. La infilza, e la guarda divertito o irritato, le tocca le ali, ne gusta la dorata polvere sotto i polpastrelli, e da entomologo sui generis ne descrive brevemente la storia.

Da quanti anni il Panzini fa questo? Da circa trent'anni. Cominciò quasi agli inizi del secolo; la prima edizione del Dizionario è del 1905. L'animo col quale egli iniziò la raccolta dei «mostri e mostricini» ce lo dice nella prefazione alla seconda edizione: «Da molto tempo, prima ancora che giungessi a mezzo del cammino della vita, io mi ero messo a far raccolta di parole nuove. V'è chi fa collezione di francobolli, chi di pipe, chi di cartoline illustrate: io mi divertiva a inventariare parole; e più ne trovavo di bislacche e di barbariche, più ero soddisfatto, e il commentarle gaiamente costituiva un mio svago nelle ore di ozio».

Se un lettore sufficientemente curioso si mette a confrontare le diverse edizioni, s'accorgerà senza fatica, anzi col particolare diletto insito in questa ricerca, che l'umore del Panzini coll'andar degli anni s'è fatto sempre più serio; infatti, mentre nelle prime edizioni egli non si limitava quasi mai a dare soltanto la spiegazione filologica, vocabolaristica, della parola, ma spesso la commentava con la sua arguzia ammiccante, oppure la illuminava con riferimenti indiretti, dandone per così dire più l'interpretazione morale che la semplice spiegazione; nelle parole introdotte successivamente, è prevalso sempre più il criterio etimologico, la pura registrazione storica, l'indicazione obbiettiva. Di rado, c'è il motto di spirito. Si pensi a esempio che cosa avrebbe scritto alcuni anni fa accanto alla parola aficionado. Ora si limita a dire: «voce spagnola, affezionato, dilettante (fanatico per le corride). E si confrontino le due spiegazioni della frase sex appeal. Nel Dizionario dice: «il fascino speciale della donna americana terribilmente moderna (flapper). Non bastava il fascino slavo!»; nelle aggiunte, di più recente compilazione corregge: «fascino del sesso, cioè richiamo erotico, femminile e anche maschile. Voce inglese, pervenuta attraverso la cinematografia americana». Indubbiamente, la seconda è spiegazione più esatta, e anzi la prima contiene un errore evidente; ma, se in un dizionario che non fosse di Panzini certamente preferiremmo l'esatta spiegazione, in questo, che è suo, la nostra preferenza va piuttosto a quel «terribilmente moderno» e alla frase interrogativa seguente. Insomma, non è difficile accorgersi che il Panzini ha sempre più obbidito, nelle successive revisioni e nei continui accrescimenti del suo Dizionario, a un compromesso tra il suo [illegible] e l'esattezza di dizionarista, tra la sua tendenza a commentare con una frase arguta, sorridente, o scandalizzata (secondo il momento o l'umore), e l'obbligo, o il desiderio, di dare al lettore una spiegazione, dirò, scientifica. Come abbiamo già notato per la voce «idealismo», — e per tante altre sarebbe facile — il mutamento s'è verificato quasi sempre a beneficio dell'oggettività ma un po' a scapito del «tono» Panzini.

Certo — ora che il Dizionario è cresciuto di oltre duecento pagine dalla prima edizione — l'obbligo della brevità è diventato un vero e proprio imperativo categorico; e certo la sua utilità, come opera di consultazione, è maggiore.

Ma i vecchi e fedeli lettori forse non hanno motivo per rallegrarsene abbastanza.

G. TITTA ROSA.

ALFREDO PANZINI, Dizionario moderno - Hoepli, Milano, lire 60.

UN'ANTICA CONTROVERSIA

L'orgoglio dell'Alpe di Chiusànico

GENOVA, maggio.

Le ombre del Colombo di Valle di Oneglia vagolano nel folto degli ulivi, al declivio del monte e lungo il mormorante Impero, da Pontedassio a Gazzelli e a Chiusànico; e qui si raccolgono nella chiesetta parrocchiale di Santo Stefano, della frazione Villa, e nella frazione Castello, in quella via che da loro s'intitola, Via Colombo, attorno a quella casupola, di vetusto e più misero aspetto, grigio e screpolate le mura, premuta tra le contigue, e un grande albero di vite, che si abbarbica a [illegible] tra le selci, che sale con l'intorto fusto e con il profluvio dei tralci a coprirne a mezzo la facciata, dove non si aprono che la porta e una finestra: la casa avita dei Colombo; come vuole la tradizione popolare, da tempo immemorabile, la casa dove sarebbe nato, di umili parenti, l'immortale Cristoforo, «...che discoprì le Indie...».

A Chiusànico appunto ho parlato con un vecchio, Prospero Gandolfi, quasi ottantenne, di una delle famiglie antichissime del paese; e questi mi confermava di avere sentito da' suoi nonni che i nonni dei nonni asserivano che Cristoforo Colombo era nato precisamente lì, a Chiusànico; e che quel Colombo stabiliti fra Chiusànico e Gazzelli, la cui casata si protrasse fino alla fine del Settecento, quando si estinse, meno di un secolo e mezzo fa, in tre femmine, di cui due andate spose, l'una Ghersi, l'altra Merlo, erano i discendenti diretti, precisamente, di Bernardo Colombo, zio di Cristoforo. E il vecchio mi mostrava anche un anello, ereditato dai vecchi de' suoi [illegible], che l'avrebbero ricevuto a loro volta in eredità, o in dono, dai Colombo: un cerchio d'oro, ridotto sottilissimo per il consumo, e su cui si distingue incisa una testa, di profilo.

— In casa mia — mi spiegava il Gandolfi, — si diceva fosse questa la figura di Cristoforo Colombo; e che questi Colombo di qua, discendenti dallo zio di lui e dai cugini, l'adoperassero per impronta del sigillo.

— E quegli autografi dell'Ammiraglio, di cui mi hanno accennato?

— Li vidi io. Ossia, ricordo di aver visto, con questi miei occhi, certe carte vecchissime, che si diceva fossero sue lettere.

— Ma come sono andate perdute? quando?

— Caristi sa; chi ci bada? Gli si dava importanza tanto quanto. E un giorno, che si cercavano, non si sono più trovate.

— E che cosa c'era scritto? di che cosa trattavano?

— Questo, proprio, non ricordo. Pensi che io era allora un ragazzo, forse un giovinetto: Le parlo di sessantacinque o settanta anni fa.

La genealogia del Franzone

Cercherò di concludere, or dunque, per queste prolungate ricerche colombiane, cui mi sono mosso in séguito alla recentissima scoperta dei nuovi documenti, nella biblioteca dell'Archivio di Stato, qua a Genova.

Un altare, in quella chiesetta, di Santo Stefano, a Chiusànico, e una pietra tombale, con lo stemma della colomba, e tali memorie e tradizioni locali, che ho riferito in questa e nelle precedenti mie lettere, e forse qualche altra ancora, e insieme vari sicuri documenti grafici, atti pubblici e privati, testimoniano dunque esaurientemente, inconfutabilmente, di una famiglia Colombo in Valle di Oneglia, e più limitatamente tra Chiusànico e Gazzelli, che esisteva e vi risiedeva nel Quattrocento, che durò fino a quasi tutto il Settecento. Le stesse poi tradizioni locali, già convalidate così, per tale riguardo, dai concordanti documenti, autenticate fondamentalmente alla stregua dei fatti, ci indicano anche e ci tramandano, indissolubilmente dal resto, che proprio questa sarebbe stata la famiglia dello scopritore del Nuovo Mondo, la famiglia da cui egli uscì, ristrettasi indi a un ramo collaterale, derivato dallo zio di lui, Bernardo. E la tradizione ancora ci tramanda la fama che egli stesso sarebbe nato proprio a Chiusànico, nella casa del nonno, Giovanni: la casa che questi lasciava poi al padre di lui, Domenico, in comune, e a dello zio Bernardo; e che il padre di lui, in proseguio di tempo, trasferitosi con la famiglia a Savona, cedeva al fratello Bernardo, insieme con tutti gli altri ereditati beni.

Ora, di tale complesso di elementi tradizionali locali, il primo, dell'esistenza della famiglia Colombo di Valle di Oneglia, resta, come spiegavo, assolutamente fuori di discussione, assodato, provato. Gli altri, del tutto che questa fosse anche proprio la famiglia dello scopritore del Nuovo Mondo, e che egli abbia visto il giorno nell'avita casa di Chiusànico... Ecco: la tradizione coincide intanto esattamente con la genealogia colombiana, quale il patrizio genovese Domenico Franzone la ricostruiva, al principio dell'Ottocento, sulla fede principalmente di due autorevoli studiosi del Seicento, il patrizio e senatore genovese Federico de' Federici e il genovese fra Giacomo Giscardi dell'Ordine dei Filippini, e sulla scorta di documenti, ch'egli dichiarava di avere veduto in originale: «... Gli originali documenti da me veduti, gli esaminati fondamenti sono quelli che m'indussero a così ragionare...». Tra i documenti, il testamento del nonno di Cristoforo, Giovanni, di fu Bartolomeo, «... del luogo di Clausanico, Castellania di Monteroso, Valle di Oneglia...» — «... suo testamento in Notajo Gaspare Ardissone, 10 Agosto 1447...», — e un atto di vendita del padre di Cristoforo, Domenico, «... di detta Castellania di Monteroso, abitante in Savona, in detto Notajo Ardissone, 1468, a' 25 Agosto, ivi vendita fatta a Bernardo suo fratello, e passato in Genova...». E il Franzone dichiarava anche come in questi due documenti fosse fatta menzione di Cristoforo Colombo, figlio di Domenico, nipote di Giovanni.

Ricordavo già altra volta come il Franzone, con la sua genealogia colombiana, riprodotta nel suo libro La vera patria di Cristoforo Colombo, incontrasse la peggiore stampa del mondo: a cominciare da quel pure sagace e dottissimo uomo che fu il barnabita genovese don Giovanni Battista Spotorno, archeologo e storico e filosofo insigne, il quale, nel suo libro Della origine e della patria di Cristoforo Colombo, trattò il Franzone di venditore di fumo e addirittura di falsario; e con lui tutti quelli che avevano fornito materia alla sua genealogia: i citati senatore De' Federici e fra Giscardi, e Melchiorre Lomghi, il Rocca, l'avvocato Francesco Loillo.

I documenti tornati alla luce

Ma come mai lo Spotorno, di solito così cauteloso e scrupoloso, si lasciava andare a un trascorso di tal sorta, e senza giustificare in nessun modo perchè considerasse falsi i dati, e false perciò le conclusioni del Franzone, condannava tutto in blocco, sbrigandosela via con poche frasi dispettose? Si è che egli si era assunto di dimostrare che Colombo era genovese di Genova, per «origine», per «patria», per «nascita»; e mentre gli riusciva relativamente facile sgombrare il campo da altre contrarie tesi, con il Franzone si urtava invece a una serie di difficoltà, di contraddizioni ineliminabili, si trovava contro dati di fatto, documenti che non si prestavano ad altre interpretazioni che quelle esplicite nella lettera, senza possibile equivoco o addomesticamento. E allora, forte della propria autorità, spendendo per una volta tanto, allo scoperto, tutto il suo credito di ben reputato, coscienzioso studioso, senza discutere e senza ammettere appello, semplicemente, in fede, recisamente negava: negava che i documenti fossero mai esistiti se non nell'invenzione del ciarlatano, negava che il Franzone potesse essere preso in altra considerazione che un di quelli. E sull'esempio di lui, sulla fede di lui, tutti coloro che, dopo di lui, si accinsero a rivedere e rifissare questa vexata quaestio delle origini di Colombo, ritennero quasi doveroso, per parte d'un che si rispetti, certo sempre conveniente, scagliare una grossa pietra contro il povero Franzone, o più alla lesta, addirittura ignorarlo: l'ingiuria o il silenzio; una confutazione mai. Comodissimo: — quei documenti, su cui il Franzone baserebbe la sua tesi del Cristoforo Colombo di Chiusànico, non esistono, non sono mai esistiti: il Franzone ha mentito. — Punto, e basta.

Ora, ecco, un bel giorno — per la storia, il 9 Febbrajo di quest'anno, — il professore Raffaele Di Tucci e l'avvocato Lodovico Semeria Vassallo ritrovano, nella biblioteca dell'Archivio di Stato, qua a Genova, precisamente i documenti citati dal Franzone. Ma li ritrovano in copia, invece che negli originali, come il Franzone asseriva avere veduti: copie, queste, del Seicento. E il professore Di Tucci, addetto alla Soprintendenza dell'Archivio e docente all'Università di Genova, è il primo ad avanzare dubbi e formulare riserve sulla loro attendibilità. E poi che La Stampa, dando notizia dell'impressionante scoperta, riproduceva il testo integrale dei documenti, con circostanziati particolari e varia illustrazione, egli scriveva una lettera ai giornali, per delucidare il proprio pensiero in merito, e concludere che non credeva di annettere tanta importanza alla scoperta, la quale, anzi, per conto suo, non rivestiva importanza veruna. Oserei dire che, tra le righe, traspariva com'egli quasi rimpiangesse di avere messo in mano, prima, all'avvocato Semeria, poi all'indiscreto giornalista — il sottoscritto, — quel volume che conteneva le copie di quegli importanti documenti, volume già perduto tra i mille e mille della biblioteca dell'Archivio, e su cui nessuno aveva prima d'ora fermato l'attenzione, che nessuno aveva tratto, prima d'ora, dal fondo dell'armadio dove si nascondeva. Ha avuto l'aria di dire, il Di Tucci, nella sua lettera aperta: — Scusate, Genovesi, e signori della Commissione colombiana per il Colombo tra Bisagno e Polcevera, scusate, che non l'ho fatto apposta. Del resto, io stesso vi garantisco che la scoperta non conta nulla. — Saturno che si divora le proprie creature.

Doverosa revisione

Anima candida, il professore Di Tucci. Avvezzo ai taciturni recessi degli archivi, dove non risuona che, a tratti, la tossetta roca di un solitario occhialuto studioso, o come intermittente il rodio di un tarlo; e assorto in sue ermetiche indagini paleografiche, chiuso nella torre d'avorio della scienza pura, il professore Di Tucci deve avere provato un irresistibile orrore per quello sguaiato chiasso giornalistico seguito alla sua scoperta — un sempre meno sua, per verità, che dell'avvocato Semeria: il quale non è invece nient'affatto disposto a rinnegarla, si accinge invece a difenderla strenuamente, a corroborarla di validi argomenti e di nuovi elementi. Ma i dotti della Commissione colombiana genovese, cui è compito esclusivo e prescritto, come già si assunse lo Spotorno, più di un secolo fa, compito di rintracciare e assodare le prove della genovesità municipale di Colombo, e del cui giudizio — non voglio dire malumore — il professore Di Tucci, forse, soprattutto si preoccupò: loro, che pensano? In che conto vorranno tenere questa scoperta?

Non siamo importuni, e non preveniamo un giudizio, che certo emergerà alto e spassionato. Accontentiamoci di rilevare: fino a ieri, gli specialisti colombiani, i più accreditati, si limitavano a escludere senz'altro l'esistenza dei documenti citati dal Franzone a sostegno della sua tesi del Colombo di Valle di Oneglia; oggi i documenti sono venuti fuori, esistono, sia pure in copia, ma questa copia l'abbiamo sott'occhi: non si può più, evidentemente, mantenersi su quella pura e semplice negativa, che già prima d'ora, del resto, non appariva molto legittima nè intelligente; ora bisogna, di necessità, procedere agli opportuni esami, affrontare e sviluppare la discussione. Resta acquisito intanto e provato che il Franzone, come gli altri prima di lui, dai quali lui attinse, non era nè un falsario nè un gabbamondo.

Lo so, i documenti, per la parte più significativa, che si riferiscono a Cristoforo Colombo, l'unica veramente interessante per noi, contrastano con altri documenti sicuramente colombiani, contraddicono ad essi, inconciliabilmente. E con ciò? Tanto più, tanto meglio converrà indagare a fondo. Anche tra i vari altri più noti e più accreditati documenti colombiani sussistono discrepanze e contraddizioni; e non ve ne da forse uno che non abbia costituito oggetto di discussione, per la stessa autenticità e attendibilità, o almeno per l'interpretazione da attribuirsi ad esso, per come convenire intenderlo e spiegarlo, o nell'insieme, o in questo o in quel particolare. E la prova si è che la questione delle origini di Colombo permane tuttora aperta e controversa. Ma è anche proprio, talvolta, attraverso i contrasti, per virtù di essi, nel confronto, nel vaglio reciproco delle testimonianze, che si arriva ad appurare la verità, quella più sostanziale e sicura. Lo so: queste copie secentesche, queste tesi scoperte qui a Genova, presentano notevoli imperfezioni formali: una data scritta male, e più grave, errata l'indizione; un inesplicabile «...de dicto Dominico...», che non si spiega cioè se non ammettendo una svista, un lapsus calami del copista, e che dovrebbe leggersi, secondo me, «... de dicto territorio...», con che il senso torna appuntino; e altre ancora minuzie. Ma non è il caso di attribuire a esse troppo più rilievo che non comportino; non certo è il caso di pretendere dimostrare l'inattendibilità dei documenti soltanto attraverso queste mende accidentali. Assennatamente osserva in proposito l'avvocato Semeria: «... Le scorrettezze dovute al copista... sono indice... della autenticità e della verità della sostanza: e il documento apocrifo, adulterato, subdolo, quello che, in genere, si presenta senza grinze, nella impeccabile toeletta del domenicale...».

Oltre questo punto, oltre queste generiche note che io sono venuto svolgendo, dovremmo inoltrarci quindi nel ginepraio delle dotte, più sottili disamine, in un campo che spetta propriamente agli specialisti, che certo non è del giornalista. E su questo limite, doverosamente, mi arresto. Molto, certo, sarebbe ancora da dire riguardo alla tesi di Cristoforo Colombo nato a Chiusànico, tesi che balza nuovamente in primo piano, per il ritrovamento dell'avvocato Semeria e del professore Di Tucci — anche se questi repugni dall'onore e dall'onere, — ritrovamento dei due documenti che vogliamo chiamare franzoniani, per rendere in qualche guisa un po' di giustizia al troppo iniquamente calunniato patrizio genovese. Ma non è da me, ripeto; e il giornale quotidiano, per altro lato, non presta sede idonea a trattazioni così specialistiche, strettamente scientifiche, tecniche, come converrebbe innovolare. Ritorno, per parte mia, donde, e un po' scherzosamente, presi le mosse di queste lettere colombiane.

I Ponentini — quei della Riviera di Ponente, di là da Capo Mele, — si sono dunque messi sul serio, patrocinante l'avvocato Semeria Vassallo, a rivendicare a sè, alla loro terra e alla loro gente, il più grande dei Liguri. Ma quel ponentino, appunto, che lo citavo, comecchè qualche volta si diletti di scrivere a stampa, e che è al secolo precisamente il professore Lio Rubini, che si vanta discepolo, insieme con me, di Arturo Graf, e ora insegna a Genova, ha trovato la nota giusta, nella questione, anche fuori da ogni critica dei documenti, dei vecchi e dei nuovi; di sopra anzi da tutti i documenti, e di sopra alla mischia: l'ha trovata così giusta, la nota risolutiva, che mi parrebbe ozioso cercarne io una migliore. E mi riferisco quindi ancora a lui: che, al domani del ritrovamento dei documenti franzoniani, scriveva:

«... Colombo ponentino? Nato o [illegible] da Chiusànico in Valle Impero, a settentrione d'Oneglia, possesso del Quattrocento della famiglia D'Oria?...

«C'è da maravigliarsi?...

«C'è da maravigliarsi... che Colombo sia di lì? O non sarebbe piuttosto da maravigliarsi se fosse diversamente?

«Ma i Genovesi, i figli della nostra capitale, si stizziscono, e sono pronti a impugnare tutte le armi che l'erudizione e l'amor patrio donano loro con liberalità.

«Via: mettiamoci d'accordo. E' facile.

«Andrea Doria era del Ponente, ma di famiglia genovese. Garibaldi è del Ponente, ma di schiatta genovese. E Piazzetta dei Garibaldi è lì a insegnarcelo. I Ruffini son del Ponente, ma erano genovesi, e a Taggia non sarebbero mai venuti se una casa e un podere di fasce d'olivi non li avessero richiamati. Così con i Colombo, i Colombo erano genovesi, e Cristoforo nacque là dove suo padre faceva il lanajolo; oppure i Colombo erano ponentini, e Cristoforo nacque a Genova. I documenti si prestano — i documenti sono la cosa più gentile di questo mondo: tirati da ogni parte, sono come i giudici di Padova, che davan ragione a tutti — alla verità delle due tesi. E van d'accordo con un'altra tesi. Questa: nei secoli passati era genovese ogni nato tra Lerici e Turbia».

L'alpino Cristoforo Colombo

«Accettano i Genovesi, i Genovesi purissimi, la transazione che noi Ponentini proponiamo? Se sì, va bene; se no, tra un duecent'anni, dimostreremo che Giuseppe Mazzini era nato... a Ventimiglia. E correremo e correremo il rischio di trovare degli eruditi che ci daranno ragione!».

Bravo Rubini! Questa è la verità.

A quella tesi però, del Colombo di Chiusànico io sono attaccato, confesso, appassionatamente, entusiasticamente: quasi quanto il nuovo inventore — inventore, intendiamoci bene, nello schietto senso latino, di invenire, — il nuovo inventore avvocato Semeria. E mi ci sono così attaccato, dacchè, rimontando la valle dell'Impero, Valle di Oneglia, salendo su a Chiusànico, per quell'erto sentiero che vi adduce, ho avuto occasione di ricordare, mentre anche ne facevo pratica esperienza, di ritrovarmi in territorio di reclutamento alpino. Sicuro: territorio di reclutamento de' miei commilitoni del Primo Reggimento, alpini dell'Alpi Marittime. Dunque... Dunque, a Dio grazia, Colombo, il sommo navigatore, lo scopritore del Nuovo Mondo, Colombo nacque alpino. C'è da maravigliarsi? O non sarebbe piuttosto da maravigliarsi se fosse diversamente?

Ma tu lo sapevi, Eccellenza Manaresi, nostro beneamato comandante del Decimo. E appunto per rendere omaggio all'epico commilitone del Quattrocento, hai voluto che in questo nono anno della Rivoluzione fascista, lo scorso arridente Aprile, la nostra adunata si effettuasse a Genova; e hai voluto quella vignetta, nella prima pagina dell'Alpino, dove si ammira Colombo, davanti al porto fervoroso e sonante di traffici. Colombo che viene incontro, a stringere la mano, al compagno del Novecento, reduce dalla grande guerra. E tu dagli la tessera ad honorem, al nostro Cristoforo Colombo, alpino di Chiusànico in Valle di Oneglia.

MARIO BASSI.

La morte del violinista Ysaye

Bruxelles, 12, notte.

Il celebre violinista Eugenio Ysaye è morto stamane alle 4,30, soccombendo a una debolezza di cuore. Egli è morto senza sofferenze, circondato dai membri della sua famiglia. Aveva settantatre anni. Da circa due anni il grande violinista era molto ammalato, e diciotto mesi or sono aveva subito l'amputazione del piede sinistro. Da quell'epoca non aveva più lasciato la sua camera. Egli era stato maestro della Regina Elisabetta, sua grande protettrice e ammiratrice, e da due anni la Sovrana andava regolarmente a far visita al maestro malato. Stamane, non appena informata della morte dell'illustre musicista, la Regina si è recata ad inchinarsi davanti alla sua spoglia mortale.

Eugenio Ysaye era nato a Liegi il 16 luglio 1858. Il suo esordio da fanciullo prodigio, avviato alla musica da suo padre, non fu molto fortunato: Troppi elementi di completezza mancavano alla sua elementare istruzione. Questa cominciò a esser regolata dal Massart, insegnante di violino nel Conservatorio della città nativa. Ma la sua formazione e la sua fortuna restarono legati a due fra i più famosi sia nell'arte violinistica, sia in quella della composizione: a Wieniawski, che lo accolse nella sua scuola nel 1873, e a Wieuxtemps, che, avendolo ascoltato tre anni dopo, in un concerto ad Anversa, gli ottenne dal Governo una borsa di studio triennale.

La stima del Wieuxtemps per Ysaye toccò il fanatismo. Ammalatosi ad Algeri, Wieuxtemps reclamava la venuta del giovine violinista, affermando che soltanto il suono del suo violino avrebbe potuto guarirlo. Altra preziosa conoscenza per Ysaye fu quella, fatta a Colonia, nel 1879, del compositore Ferdinando Hiller, il quale a sua volta lo presentò a Joachim. Questi, ascoltatolo nel quarto concerto di Wieuxtemps, pronunciò un'ambigua frase: «Non ho mai udito suonare così il violino, prima d'ora!», alludendo evidentemente alla singolare esecuzione e interpretazione, con la quale fin d'allora Ysaye si distingueva tra i violinisti. Altra tappa importante della sua carriera fu l'assunzione nel 1880 a capo dell'orchestra Bilse, di Berlino. Da allora alternò concerti violinistici e direzione d'orchestra. Inoltre Ysaye volle anche tentare l'impresa finanziaria dei propri concerti, e anche vi riuscì, con lauti guadagni. Nel 1886 accettava il posto di insegnante di violino al Conservatorio di Bruxelles e lo teneva per dodici anni. In quel tempo diresse nella stessa città la Società orchestrale a lui intitolata.

Come interprete di Bach e di Beethoven presentava punti di vista personalissimi, e tanto simpatici da destare altissimo entusiasmo. Instancabile nei suoi viaggi, visitò parecchie volte le maggiori città d'Europa e d'America, sempre ammirato e acclamato. Il suo repertorio era assai esteso. Avendo fondato a Parigi un circolo per la propaganda dei compositori francesi e belgi, ebbe dedicata da Franck la famosa Sonata, che egli divulgò, e quella di Lekeu. Memorabile è rimasta l'esecuzione del Concerto di Brahms. Caratteristico era l'uso che egli faceva del tempo rubato e di un suono ora assai vibrato, ora tanto calmo da esser denominato «bianco». Nel 1918 si recò in America, per assumervi la direzione dell'orchestra di Cincinnati. Possedendo una larga collezione di violini, suonava a preferenza su un Guadagnini, su uno Stradivario o su un Guarneri del Gesù.

Compositore di parecchi concerti rimasti inediti, pubblicò piccoli pezzi per violino solo, fra i quali tre Mazurke e un Poema elegiaco. Ultimamente compose un'opera teatrale Pietro il minatore, che fu rappresentata a Bruxelles or sono circa due mesi. Ysaye, gravemente ammalato, non potette assistere alla rappresentazione: e gli applausi sollevati dalla sua musica gli giunsero attraverso la radio.

Insieme con Wieuxtemps e con Thomson, Ysaye ha eccellentemente rappresentato la regione di Liegi nella moderna arte violinistica.

La «macchina dei divorzi» rallenta la sua velocità

Reno (Nevada), 12, notte.

La maggior parte di coloro che si sono svincolati dal matrimonio, o stanno per esserlo, in virtù della legge entrata in vigore in questa «Mecca» del divorzio, non bramano la libertà per la libertà, giacchè chiedono immediatamente di rifare la prova con altro soggetto. Le domande di nuovi matrimoni sono tante che gli impiegati addetti a questo servizio non hanno più riposo, e davanti ai loro sportelli sostano per ore e ore lunghe code di innamorati più o meno maturi che hanno gettato nel fiume, come è tradizione, l'anello delle prime nozze e gettato in maniera che non sia agevole ripescarlo.

Intanto la «macchina dei divorzi», come viene chiamato il Tribunale, ha un po' rallentato la sua velocità che nei primi giorni era addirittura vertiginosa. Tuttavia non meno di una settantina di coppie sono state disgiunte nella «seconda mandata» e hanno baciato, l'uomo di qua e la donna di là, una colonna del Tribunale, come è pure usanza in simili casi.

Il «calice di San Tommaso» venduto all'asta per 11 mila sterline

Londra, 12 notte.

Oggi, in una sala di vendita, è stato messo all'incanto un calice appartenente al Duca di Norfolk e che appartenne nel 1170 all'Arcivescovo di Canterbury, Tomaso Becket. Il calice fu poi, nel 1513, regalato a Caterina D'Aragona, prima moglie di Enrico VIII, ed è stato sempre conservato, come una delle più preziose reliquie religiose, sotto il nome di «calice di San Tommaso».

Questo preziosissimo calice è stato acquistato, oggi, da lord Wakefield per la somma di 11 mila sterline; e donato oggi stesso al Museo londinese di Victoria e Alberto.

Al tempo stesso è stato venduto un servizio da thè in oro offerto dallo Zar Paolo I alla figlia la Granduchessa Elena Paulowna in occasione del suo matrimonio nel 1800.

Il servizio è stato acquistato per 1550 sterline da un antiquario londinese.

Le due figlie di Alfonso XIII sposerebbero due fratelli Borbone-Orléans

Parigi, 12, notte.

Secondo una notizia da Fontainebleau, Alfonso XIII avrebbe deciso di maritare le sue due figlie, l'Infanta Beatrice, ventiduenne, e Maria Cristina, diciannovenne, a due fratelli, i principi Alvaro e Alonzo, figli del Principe Alfonso Borbone Orléans. Il Principe Alvaro, ventunenne, è studente di ingegneria in Germania, dove vive pure il Principe Alonzo, diciannovenne. Probabilmente le doppie nozze non si faranno contemporaneamente, e ancora non è ancora stata fissata alcuna data.

Boccascena

Bernstein, la critica e la storia

Insomma questo dualismo tra critica e pubblico esiste o non esiste? Lo so che pronunciarsi in un cosale problema è rischioso e puoi mettere a repentaglio la reputazione: perchè se parteggi pel pubblico o se il pubblico ti applaude, per tre quarti dei casi, sei un superficiale o un melenso, se, viceversa, ti imbuchi del pubblico, il quale ti fischia, la critica dirà, per lo meno, che sei un geniale e quintessenziale scrittore. Questa è l'opinione di molti, non di tutti e perciò non è assoluta. Se poi, schiettamente, volete conoscere la mia, vi parlerò come quel Padre della Chiesa che richiesto di risolvere un garbugliato problema, anzichè squartare un neonato come fece Salomone, tagliò, giusta, nel mezzo, una bella mela, dicendo: ditemi da qual parte è più saporita ed io vi dirò da quale parte sia la ragione.

Tuttavia, nel teatro, trovi un caso tipico e tòpico che, proprio in merito, fa pensare. E' il caso di Henri Bernstein, autore tra i più fecondi, acclamati e danarosi di Francia che pur noi ha fatto fremere, sussultare e singhiozzare ai tempi in cui non si recitava alle seggiole. Bernstein che si impose giovanissimo, una trentina di anni fa, mostrò subito d'essere fedele ad una formula press'a poco uguale a quella che Dumas figlio aveva dettato nella prefazione al Père prodigue e nella quale erano indicate come virtù principali per un uomo di teatro «la concision, la logique et cette rapidité qui ne permette pas à celui qui écoute d'être distrait, de réfléchir, de respirer, de discuter en lui-même avec le dramaturge». Bisogna ammettere che a queste virtù, dalla Rafale a Samson, dalla Griffe a La Voleuse, dal 1900 al 1914, Bernstein non venne meno e le sue commedie girarono il mondo, incassarono milioni, entusiasmarono pubblici sebbene la critica lo tacciasse da mestierante ed il suo teatro fosse giudicato brutale ed epilettico. Due soli ebbero qualche benevolenza: Catulle Mendès e Jean Richepin che dal suo sentire erano agli antipodi. Poi venne la guerra e Bernstein mutò chiave: non più contrabasso ma violino, non più terremoti e tempeste, ma aurore pallide e tramonti di vermice. Voltò le spalle alle prode dello Stige e si imbarcò per Citera. Scrisse l'Evasion e La galerie des glaces, insistette con Félix, arrivò a Melo. Allora furono dolori: cioè zitti, qualche fischio, la sala vuota. Ma la critica lo celebrò maestro di casi patologici arditi e nuovi, artista di poesia e di verità, tant'è che Pierre Brisson gli dedica ora un quaderno dell'Ancien Carnet Critique che deve costituire un documento pour l'histoire de la littérature française. Bernstein andrà all'Accademia.

Eppure, si voglia o non si voglia, se ci fu un drammaturgo che interpretò la società dei propri tempi, davvero questi fu l'israelitico, testardo ed irruente Bernstein. Il cozzo delle due borghesie che si contendevano il dominio nella Francia della terza repubblica è scolpito nel suo teatro: da un lato, la vanesia e schifiltosa borghesia che nata dalla rivoluzione del secolo prima, s'era illusa d'essersi consolidata con il colpo di stato del '51, dall'altro la scapigliata e prepotente borghesia volterriana, anticlericale e radicale delle ultime barricate; la prima, che sarebbe ritornata ai cernecchi ed alle crinoline per pigmentarsi di un'aristocrazia sotto sotto, sempre anelata, la seconda che si batteva con titoli di borsa e imbrogli parlamentari per crearsi un piedestallo che non fosse quello dei parvenus.

Comunque, critica e pubblico a parte, non sappiamo se proprio in Francia si riesca oggidì a trovare un autore che interpreti la «società». Ma sarà veramente l'autore che manca o non mancherà piuttosto la società, cioè quella formazione sociale tanto definita da esprimere un'epoca? Jean Giraudoux tentava di consolarsi scrivendo che solitamente è il romanzo che, come espressione sociale, appare in anticipo sul teatro. Il guaio è che, anche pel romanzo, ci sembra che l'autore di tale specie si aggiri tuttora solus, pauper, nudus come l'infermo del Vangelo...

Nino Berrini ritorna al teatro dei suoi primi passi, cioè al teatro vernacolo piemontese. Il Casaleggio ha di già distribuite le parti de La nora bela, commedia in tre atti, che l'autore del Beffardo farà inscenare per la prima volta a Cuneo, sua città natale. Il Berrini ha preso tal gusto di essere ritornato al vernacolo, da promettere una commedia anche a Gilberto Govi: si intitolerà L'attacca-bottoni e sarà scritta in piemontese, tradotta in italiano e ridotta in genovese.

Si annuncia il «teatro della bontà» con la costituzione di una speciale compagnia che dovrà recitare uno specialissimo repertorio improntato alla volgarizzazione scenica di questo motto: «Uomini di tutto il mondo siate sereni!». Ideatore e propugnatore di simile impresa è un singolare filosofo milanese, Rajà, il quale ha raccolto più di venti mila lire delle cento che gli occorrono. Si parla di parecchi quattrini sottoscritti e circolano azioni da sottoscrivere, quindi la cosa dev'essere seria.

Ma noi temiamo che riesca più agevole al filosofo Rajà raggiungere la cifra che gli è necessaria che non trovare il repertorio cui aspira.

A proposito di filosofi, anche l'illustre Einstein fu ad Hollywood e capitò in uno dei più rinomati atelier mentre si girava una scena di Jenny Lind e Grazia Moore cantava la «grande aria» della Norma. Einstein, esultante, avrebbe esclamato: penso che soltanto la musica può smentire la relatività!

Prima di Einstein, a vero dire, Lutero aveva osservato che la musica apre le soglie dell'infinito e ci fa conoscere l'assoluto.

La sera del 15 maggio 1930 la Compagnia diretta da Virgilio Talli metteva in iscena per la prima volta all'Olympia di Milano una nuovissima commedia in tre atti e sette quadri di Massimo Bontempelli: La guardia alla luna. La bufera che cominciò a scatenarsi al secondo atto si intensificò al terzo ed il sipario dovette calare prima della fine dello spettacolo. Bontempelli non fu mai tanto urlato come quella sera, nemmeno quando si presentò, più novecentista che mai, con Nostra Dea, il pubblico, fischiando La guardia alla luna, era stato ingiusto. Anche Talli, misurato e severo, diceva: «Si ricrederà!».

Infatti, undici anni dopo, si è ricreduto: ma, purtroppo, si è ricreduto in America, ove la commedia del Bontempelli, col titolo El maleficio de la luna e nell'interpretazione della Compagnia del «Teatro de Camara», ha avuto un successo lieto e schietto.

bev.

L'anno antoniano

Pellegrini di ogni paese alla Basilica del «Santo»

PADOVA, maggio.

Nella vasta spianata, su cui s'ergono la facciata solenne e le cupole sferiche e gli esili minareti orientali della basilica, file di pellegrini, scortati da sacerdoti, passano sollevando scroscianti voli di colombi; passano frettolosi, il libro delle preghiere e la guida di Padova sotto il braccio, sbirciando appena, sull'alto piedestallo, la equestre figura bronzea e l'immortale cipiglio furbesco del Gattamelata. Il «Santo», con le sue navate piene di mistica ombra, i suoi innumeri tesori, e i marmi nivali, e gli ori e gli intarsi, e le tele secolari, e le preziose reliquie del gran Taumaturgo, chiama a raccolta i fedeli da ogni parte del mondo.

Nell'interno, dall'alba al tramonto, è una processione che non conosce soste. Il fruscio, la cadenza sommessa dei passi rompono il silenzio delle gran volte. Intorno all'altare, popolato dalle incantevoli figure donatelliesche, una turba di fedeli boemi sosta ammirata; il pellegrinaggio belga, indirizzato dal vescovo di Namur, s'inginocchia sull'arca che racchiude le spoglie mortali del Santo; con tremula voce squillante un piccolo dotto francescano, ritto sulla balaustra della cappella delle reliquie, tra un succedersi di rosati marmi barocchi, rievoca le antiche, fortunose vicende di questo gran tempio, e dinanzi a lui una comitiva venuta da Roma, ascolta, e guarda intanto con occhio reverente, tra i vetri dello splendido ostensorio, la intatta lingua del Miracoloso portoghese.

I primi pellegrinaggi

L'anno antoniano è incominciato. Con un mese, con due mesi di anticipo sulla data ufficiale, l'anno antoniano è virtualmente incominciato da quando i primi pellegrinaggi hanno varcato la soglia del «Santo», accorsi dai più lontani paesi, sotto la spinta di una devozione che, ravvivata dalla ricorrenza sette volte centenaria, non poteva attendere, a manifestarsi, lo scoccare di un'ora più o meno convenzionale. Cecoslovacchi, svizzeri, belgi, ungheresi, italiani di Gorizia e di Toscana, sono già venuti a inginocchiarsi sulla tomba del Taumaturgo, hanno visitato la cadente, misera porzioncola che raccolse l'alito estremo del morente, e, percorrendo a ritroso il viaggio compiuto dal Santo, si sono spinti fino al Santuario di Camposampiero, là, dove egli visse gli ultimi giorni della sua esistenza mortale, e pronunciò le estreme predicazioni, e concluse la serie dei suoi miracoli.

Sulle orme di questi solleciti pellegrini, infiniti altri calcheranno le vie di Padova, da una chiesa all'altra, da un santuario all'altro, raccolti qui dai più remoti angoli della terra. Le segnalazioni pervenute già al Comitato turistico — uno dei sette in cui si è diviso il Comitato centrale, per disporre meglio l'organizzazione del ciclo celebrativo — consentono di prevedere un movimento grandioso. Autocorriere, treni speciali, piroscafi appositamente noleggiati, appresteranno a questa larga mobilitazione di devoti, il mezzo per raggiungere la città, che conserva tanti ricordi del grande contemporaneo di San Francesco. Dalla Germania (i tedeschi, quando son cattolici, son cattolici sul serio) sono preannunciati pellegrinaggi numerosi e folti, specie da Berlino e da Monaco. L'Olanda ne manderà da Utrecht, il Belgio da Bruxelles, l'Ungheria da Budapest, l'Egitto dal Cairo e da Alessandria, la Palestina da Gerusalemme, la Spagna da Barcellona, l'Austria da Steyr e da Innsbruck, la Svizzera da Lugano, l'Inghilterra da Liverpool e l'Irlanda da Dublino. Dall'America, dove, tra le colonie italiane, il culto di S. Antonio è vivissimo, anche per virtù della propaganda missionaria (il *Messaggero di S. Antonio* arriva laggiù a migliaia di esemplari, araldo di italianità oltre che di fede religiosa), salperanno, diretti a Genova per lo sbarco, carovane affollatissime, tra cui una, da S. Paolo del Brasile, di oltre [illegible] persone.

Ma se gli stranieri costituiranno legioni, gli italiani presenti a Padova durante le feste centenarie saranno eserciti. Eserciti irregolari, e saranno quelli di coloro che affluiranno alla spicciolata, a gruppi autonomi, senza preavviso; ed eserciti regolari, organizzati nelle varie diocesi, e mossi secondo un piano prestabilito, in modo da assicurare un certo avvicendamento, e graduare gli arrivi sul ritmo degli avvenimenti e delle feste. Da certe città principali, come da Roma, gran madre della cristianità, i pellegrinaggi saranno, si può indovinare, pressochè continui. Da altri luoghi saranno periodici, ed avranno un particolare carattere. Tale è il caso di quelli che muoveranno da Assisi. Treni speciali porteranno a Padova, dal Subasio, quanti vorranno iniziare il il loro viaggio, associando alla celebrazione antoniana il pensiero ed il culto di S. Francesco, fratello maggiore di Antonio.

Le celebrazioni

La fisionomia dell'anno antoniano sfugge ad una definizione precisa. Il panorama, quale lo si può contemplare a distanza, è un panorama composito, eterogeneo. Un nucleo fondamentale di cerimonie di stretto carattere religioso è naturale che ci sia. Tredicine, ottavari, tridui, messe prelatizie, pontificali, processioni, benedizioni, sermoni si alterneranno in forme più o meno solenni per oltre dodici mesi, e l'episcopato veneto è già mobilitato per assicurarne la perfetta riuscita, coadiuvato con fervido slancio dalle tre famiglie francescane, che la vigilia della grande ricorrenza fa vibranti fin nelle più lontane propaggini. Non può dirsi, però, che l'anno antoniano si esaurisca nelle pur numerosissime cerimonie religiose, chè il programma comprende anche una serie di manifestazioni di carattere non ecclesiastico, ma economico, artistico e persino sportivo. Alle centinaia di migliaia di pellegrini, che accorreranno dai quattro canti del mondo all'ombra dei suoi celebri templi, attratti dalla fama universale di una santità miracolosa, Padova vuol offrire una visione completa di sè, della sua forza e della sua attività nelle opere civili, non meno che del suo fervore religioso. E' per questo che di pieno accordo, i due Comitati, religioso e civile (quello civile, occorre non dimenticarlo, si onora della presidenza del Duce), hanno incluso nel ciclo dei festeggiamenti, accanto e in mezzo alle celebrazioni religiose, anche la XIII Fiera Internazionale Campionaria, che assumerà quest'anno un particolare sviluppo ed avrà più lunga durata; la Mostra Internazionale d'Arte Sacra moderna, assolutamente senza precedenti per vastità e completezza; le gare per il campionato nazionale di tennis, ed infine una serie di audizioni corali e musicali, di concerti strumentali nella Sala della Ragione, di spettacoli lirici nel Teatro Comunale, di conferenze antoniane.

L'attesa per il giugno

I periodi di maggiore splendore dell'anno antoniano cadranno nel prossimo giugno, nel settembre e nel maggio dell'anno venturo, corrispondenti, grosso modo, all'inaugurazione ufficiale, alla fase intermedia e alla fase conclusiva del ciclo celebrativo. Nel giugno prossimo avremo la apertura della Mostra Internazionale d'Arte Sacra, della Fiera Internazionale Campionaria, l'arrivo a Padova del cardinal Lega, legato del Pontefice, e, la mattina del 13, la Messa solenne Pontificale, alla quale interverranno tutte le autorità civili e militari, il Vescovo, la Curia generalizia dei Frati Minori Conventuali, l'intero episcopato veneto, il Capitolo e il clero della Cattedrale, la Congregazione dei parroci e dei vicari. Nel settembre si aduneranno a Padova i Consigli superiori delle organizzazioni nazionali di Azione Cattolica e si svolgerà la settimana sociale nazionale dei cattolici italiani. Per il maggio 1932 è convocato il Congresso Eucaristico.

E' in queste occasioni che il maggior numero di pellegrini soggiornerà a Padova. Si calcola che in certe giornate del prossimo giugno la città dovrà aggiungere 40 mila abitanti temporanei ai suoi 150 mila stabili, il che ha imposto di risolvere, in previsione dell'eccezionale affollamento, tutta la struttura alberghiera locale, per [illegible] la capacità di assorbimento, di costruire nuovi alberghi, di creare una vastissima *Casa del Pellegrino*, dalle ampie camerate e dagli interminabili refettori, di allestire alloggi in istituti religiosi ed in case private. La meticolosa preparazione e la larghezza dei mezzi impiegati assicurano che, nonostante la intensità dei pellegrinaggi, tutte le cerimonie si svolgeranno nel massimo ordine, senza ingorghi, senza confusioni, senza disagio per alcuno. Padova sarà all'altezza della grande prova.

Questa visione panoramica del centenario antoniano non comporterebbe precisazioni. I particolari saranno esaminati in seguito e su certe manifestazioni particolarmente significative, come la Fiera Campionaria e la Mostra d'Arte Sacra, converrà soffermarsi. Fin d'ora gioverà però accennare a un simpatico scambio di cortesie che il centenario antoniano ha provocato tra il Comitato italiano e quello portoghese, che sta predisponendo solenni festeggiamenti in onore di S. Antonio a Lisbona, dove il Taumaturgo ebbe i natali, e nell'eremo di Olivares, dove indossò la prima veste monastica, il bianco saio dei domenicani. Ai festeggiamenti portoghesi, gli organizzatori hanno voluto invitare i rappresentanti di Padova, e questi partiranno, infatti, nel prossimo giugno, per recarsi sulle rive del Tago. D'altro canto, una rappresentanza di conterranei del Santo verrà, in settembre, a Padova, a vedere come la città che gli diè il nome, e ne custodisce i resti, e lo tiene suo Patrono, ne veneri e ne esalti, dinanzi al mondo intero, la memoria gloriosa.

ENRICO MATTEI.

I PROCESSI

L'omicida dell'amante

La vibrante arringa del P. M.

Roma, 12 notte.

Il processo contro Elisabetta Sartori, la protagonista della tragedia di via Otranto, volge alla fine. Alle 10 precise di stamane, l'udienza è aperta e prende la parola il comm. Lo Casale, pubblico accusatore, che così esordisce:

«Parlerò a voi, da uomo a uomo. Vi dirò subito il mio pensiero, senza lenocinio di forme. [illegible]

[illegible]

«Ricordiamo i particolari: la donna dorme, prende la valigia, si cena, subito dopo si va a letto, ed allora, ad un tratto, senza che nulla di nuovo sia avvenuto, si decide la tragedia.

«I motivi: la vita era un inferno? Ma chi lo dice? Dove stanno i litigi che si vogliono presentare? Il contrasto con la fidanzata? Ma se costei si era rassegnata!

Dimostrato che il Mobilia non aveva alcuna ragione per desiderare la morte, il Procuratore Generale passa a parlare della famosa bottigliella. [illegible] il, perchè penetrano nel cuore e nel cervello? La difesa cercherà di sfruttare la circostanza della rivoltella trovata sotto la mano destra del Mobilia. Ma tale circostanza non ha importanza alcuna, perchè la rivoltella potè cadere dalle mani dell'imputata e per caso potè trovarsi sotto la mano di lui. Vi sono invece le lettere, le minaccie, la insistenza con le quali l'imputata cercò di armarsi, per dimostrare che fu essa ad uccidere. Ed uccise con premeditazione, come lo dimostra il fatto che uccise l'amante nel sonno, dopo avere preordinato il [illegible]».

La robusta requisitoria, che è durata oltre due ore, lascia molta impressione. Dopo la requisitoria del Procuratore generale, parla l'altro difensore avv. Lombardi e nel pomeriggio l'avv. Sotgiu di parte civile. Domani, dopo una replica del difensore, avv. Italia, si avrà il verdetto.

Uno strascico del fallimento della Banca del Reduce

Roma, 12 notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Appello si è avuto, oggi, uno strascico del noto clamoroso fallimento della Banca del Reduce.

Tra il Governo del Tirolo ed il grand'ufficiale Caloro, per la Banca del Reduce, fu stipulato, il 3 maggio 1920, un contratto di forniture per generi alimentari per circa 5 milioni. Essendosi però resa inadempiente la Banca, detta fornitura fu eseguita dalla Ditta triestina Zelger e Torelli.

Per costringere la Banca al rimborso della ingente somma, si iniziarono molteplici giudizi, chiusi tutti favorevolmente al Governo del Tirolo. Senonchè, tale Ferdinando Rosati di Trento, qualificandosi cessionario del credito dei 5 milioni verso la Banca del Reduce (che fallì nell'ottobre del '23) si accordò con l'amministratore delegato della Banca stessa grand'Ufficiale Caloro, e addivenne ad una transazione, circa il credito, con atto del notaio Castellino. Subito il Governo provinciale del Tirolo, in persona del capitano provinciale dottor Franz Stumpf, impugnò detto atto di transazione, assumendo che era stata fatta in frode dei suoi diritti e citò, dinanzi al Tribunale di Roma, il fallimento della Banca del Reduce, in persona del curatore prof. Roncinelli, e il sig. Rosati. Avendo la Banca fatto un concordato, al prof. Roncinelli successe il grand'ufficiale Rusconi, di Milano, che aveva garantito il concordato e si era reso il cessionario di tutte le attività di esso.

Il Tribunale di Roma, 2.a Sezione, con sua sentenza accoglieva la tesi del Governo del Tirolo, presentato dal suo patrono avv. Benedetto Ferretti.

Contro tale sentenza il sig. Rusconi e il Rosati hanno proposto appello e oggi, alla 1.a Sezione, presieduta da S. E. Faggella, si è discussa l'importante causa. Difensore del Governo del Tirolo era l'avv. Ferretti, del grande ufficiale Rusconi, il prof. avv. Arturo Rocco, e gli avv. Vinonie di Trento e Foligno di Roma; del Rosati l'avv. Loffredo. Tra un mese si avrà l'importante sentenza.

Felice epilogo giudiziario di una accusa di stregoneria

Cuneo, 12 notte.

Nel maggio dello scorso anno una curiosa denuncia veniva presentata all'autorità giudiziaria da un impresario di Magliano Alpi, Giovanni Rovere. L'impresario denunciava la famiglia Airaldi che, per superstizione, lo aveva accusato di «stregoneria». Tra il Rovere e la famiglia Airaldi — composta del padre Stefano Airaldi, della madre Paola Marengo e di un figlio, Giacomo — non correvano buoni rapporti a cagione di una divergenza sorta a proposito di [illegible]

[illegible]

L'Airaldi Stefano e Giacomo, e la Marengo Paola, venivano rinviati a giudizio sotto l'imputazione di sequestro di persona [illegible]

[illegible] inaugurata idea di dire che il «mago» avrebbe fatto visita a loro in quella stessa giornata. Disgrazia volle che proprio in tale giorno saltasse in mente al Rovere di andare a definire la nota faccenda coll'Airaldi. Pochi testi sono stati sentiti, essendosi la [illegible] svolta alla presenza dei soli interessati. Il Tribunale ha assolto la famiglia Airaldi per estinzione dell'azione penale in seguito a remissione di querela. Stregone e «stregati» si sono finalmente riconciliati.

Le truffe di una chiromante

strafatrice di una povera vecchia

Milano, 12 notte.

Una vecchietta di Rho, certa Anna Re, rinveniva, qualche tempo fa, nella taschia del figlio, Pietro Ronchi, un foglio intestato «Tribunale di Milano» dal quale risultava che lo stesso Ronchi avrebbe dovuto essere processato il giorno 2 aprile. La povera vecchia, in preda a grande spavento, interrogava il figlio il quale però ricusava di darle spiegazioni. La donna, desiderosa di sapere la verità, si rivolgeva a una chiromante del paese, Giuseppina Garavaglia, la quale, dopo aver fatto il giuoco delle carte, comunicò alla afflitta madre che suo figlio sarebbe stato non solo processato, ma anche condannato. Alla disperazione della Re, la chiromante cercò di mettere un freno avvertendola che ella avrebbe potuto, come una fata benefica, scongiurare il pericolo qualora la madre le avesse versato cinquanta lire. Senza farselo dire due volte, la vecchia consegnò la somma richiesta alla chiromante. Più tardi la povera donna comprendeva di essere stata ignobilmente giocata. Da qui una denuncia contro la Garavaglia, per truffa, e conseguente processo svoltosi oggi dinanzi al nostro Tribunale. Si è appreso però che al giuoco delle carte non era estraneo il figlio della Re, che un tempo godeva le grazie della chiromante. Questa è stata infine condannata a tre mesi di reclusione.

Industriale imputato di falso in cambiali

Novara, 12 notte.

E' stato processato oggi, in contumacia, l'industriale Beniamino Migliavacca, comproprietario di una azienda meccanica in Borgomanero, imputato di falso in cambiali. Il Migliavacca doveva rispondere di avere compilate e messe in commercio quattro cambiali, due di L. 600, una di L. 1000 ed un'altra di lire 1700, falsificando la firma del commerciante Marcello Bogiante. In merito al fatto, il Migliavacca in un primo interrogatorio, dichiarava di essere stato autorizzato dal Bogiante a firmare in sua vece, ma questi ha contestato tale accordo e si è costituito parte civile. Il P. M. ha domandato la condanna dell'imputato a 3 anni di reclusione. All'atto della pronuncia della sentenza, il difensore del Migliavacca ha presentato un certificato medico attestante la malattia dell'accusato, per cui il Tribunale ha rimandato la causa a nuovo ruolo.

Fratricida assolto per legittima difesa

(Corte d'Assise di Torino)

«Di brutale temperamento, poco amanti del lavoro, dediti al vino e frequentatori di osterie». Così erano dipinti dall'autorità di P. S. entrambi: il fratricida e la vittima. Ed è nel triste ambiente caratterizzato dalle personalità dei protagonisti che è scoppiato il delitto. Fosco, brutale delitto! Il fratricida — Luigi Bruno fu Pietro, di 46 anni, fonditore — viveva colla vecchia madre in una cameretta alle case popolari di corso Belgio. E colla madre era pure tornato ad abitare, da alcuni mesi, l'altro figliuolo, Leone, il quale era coniugato, ma essendo quasi perennemente disoccupato, si era separato bonariamente dalla consorte per non essere di aggravio al «ménage». La convivenza dei due fratelli nella misera abitazione di corso Belgio, 40, fu tutt'altro che lieta.

Ed ecco, la sera del 21 aprile 1930, scoppiare in questo triste ambiente il dramma. Il Leone, rincasando, si pose a bisticciare colla madre perchè non gli aveva rifatto il letto. Ma la povera donna aveva un braccio spezzato e non poteva in alcun modo accudire alle faccende di casa. Noncurante di ciò e della giustificazione che la madre le offriva, il Leone si diede ad inveire contro di lei. Il Luigi, che già trovavasi a letto, al rumore della scenata si alzò per intervenire in favore della madre. Di qui la contesa tra i due fratelli ed il tragico epilogo. Ha dichiarato ieri l'imputato, che il suo intervento fu preso in cattiva parte dal fratello, così da destare in lui gli istinti malvagi.

— Egli — ha detto il fratricida — dapprima si scagliò contro di me colpendomi con un paraploggia e con una paletta che aveva trovato a portata di mano. Poscia si armò di un coltello che si trovava sulla tavola e cercò di vibrarmene un colpo. In quel momento non vidi più nulla: ebbi il timore che Leone facesse qualche pazzia e avvicinatomi ad un baule dove tenevamo rinchiuso un coltello da cucina, lo afferrai. Nella mischia gliene vibrai un colpo...

Contrastante con questa versione, che il fratricida diede per altro sin dal primo momento, fu quella che la vittima diede all'autorità durante la sua lenta agonia: colpito alla regione toracica anteriore sinistra, con lesione della milza, Leone Bruno fu trasportato senza indugio all'ospedale e sottoposto immediatamente a laparatomia, decedeva cinque giorni dopo in conseguenza della tremenda ferita che gli era stata inferta. Orbene, all'autorità, il Leone raccontò che il fratello si era «civilmente risentito» al rimprovero fattogli di non avere voglia di lavorare e tosto si era munito del grosso coltello (un'arma spaventosa, [illegible], resistente e punto flessibile, e lunga centimetri 20,5) che si trovava rinchiuso nel baule e gliene aveva vibrato un colpo tremendo. Ma tra queste versioni contrastanti si inserì la versione della madre. La povera donna, parlando con cuore di madre per difesa del figlio superstite, ha dichiarato che costui reagì allorchè il fratello fece il gesto di colpirlo col coltello che aveva brandito durante il diverbio.

Ma a dispetto di queste dichiarazioni, la Sezione d'accusa osservò che la ricostruzione del fatto si scostava diametralmente dalla versione data dall'imputato e rinviando costui alle Assise per omicidio volontario aggravato, così inquadrava il crimine: «I vecchi rancori e la persistente eccitabilità degli animi, danno a questo delitto la sua reale fisionomia, dimostrando che il violento, in una visione offuscata da condizioni mentali diminuite, dimenticò che l'avversario era suo fratello ed un ubbriaco, mutò le ragioni di compatimento in altre di odio, ed obbedendo alla idea che sopprimere significasse liberazione, vibrò il colpo che, per la natura dell'arma, per la parte colpita, doveva necessariamente riuscire mortale».

Aspra è stata la battaglia tra accusa e difesa. Mentre il P. G. comm. Capuccio contrastò serratamente ogni tentativo inteso a scriminare il reato, i difensori, avvocati Dagasso e Luigi Durand, sostennero che il fratricida aveva agito per legittima difesa. E in tal senso i patroni invocarono il responso dei giurati. La tesi defensionale ha prevalso; i giurati hanno affermato che il fratricida colpì per legittima difesa ed il presidente comm. Ramerl ha conseguentemente assolto Luigi Bruno, ordinandone la scarcerazione. Al processo assisteva la vecchia madre dell'imputato.

Rappresentanti disonesti condannati

Roma, 12 notte.

La Ditta Giovanni Caravati di Varese aveva, a Roma, come rappresentanti i fratelli Iezzi Alfredo e Nicola.

Alla fine del 1928 la Ditta Caravati scopriva gravi irregolarità per mancato incasso di denaro e occultazione di merci. Procedutosi al sequestro conservativo, poco dopo i fratelli furono dichiarati falliti, ma fecero in tempo a riparare all'estero. Il danno apportato da costoro fu considerevole, specie per i calzaturifici del [illegible]. Intanto la Ditta Caravati, assistita dall'avv. Benedetto Ferretti di Roma, presentava denuncia per appropriazione indebita qualificata della somma di lire 250.000. Istruitosi il processo, il Tribunale di Roma, VII Sezione, ha condannato oggi i fratelli Alfredo e Nicola Iezzi alla pena di anni 3 e mesi 6 per l'Alfredo, e anni 1 e mesi 6 per Nicola. Gli imputati erano difesi dagli avv. Varvelli e Ceci del Foro di Roma.

Litigi fra avvocato e cliente

Denuncia per collusione e querela per calunnia

Novara, 12 notte.

Certo Evasio Bollo aveva affidata una causa civile in Tribunale all'avv. Ottavio Mastrojanni. Conclusasi la lite sfavorevolmente al Bollo, questi accusava l'avvocato di essersi lasciato corrompere dall'avversario e lo denunciava al Procuratore del Re. L'avv. Mastrojanni querelava allora il Bollo per calunnia. Il Tribunale non ha ritenuto che il Bollo avesse intenzione di calunniare il legale e lo ha assolto.

Misterioso assassinio d'un agricoltore

La madre e i fratelli arrestati

Asti, 12 notte.

E' giunta stamane notizia di un omicidio commesso, in circostanze ancora misteriose, nella notte di ieri, in regione Triccorissero, nel Comune di Mombaldone d'Asti. Verso l'una dopo mezzanotte, è stato trovato disteso, dinanzi alla porta della stalla, il cadavere dell'agricoltore Giulio Paniate, d'anni 26, abitante a Triccorissero con due fratelli e la madre. Il cadavere presentava due orribili ferite, una profondissima alla gola, che recideva totalmente la carotide, l'altra alla testa, tanto vasta e profonda da scoperchiare quasi totalmente la scatola cranica. Dell'arma usata dall'assassino nessuna traccia. Molto probabilmente, egli si è servito di un falcetto. Quantunque il cadavere sia stato trovato fuori, si ritiene che il delitto sia stato commesso nell'interno della stalla, date le larghe e numerose chiazze di sangue ivi riscontrate.

Sembra che fra i fratelli Paniate esistessero dissidi per ragioni di interesse. La notte del delitto, nella stalla del Paniate, la madre e i figli avevano sorvegliato una mucca che stava per partorire. Nessuno dei vicini aveva posto piede, la notte stessa, nella casa dei Paniate. La famiglia Paniate, una delle più ricche della frazione, è proprietaria di terre e di due case. E' sorto il sospetto che il reato sia stato consumato da parte dei famigliari stessi. Avvalorano, purtroppo, tale ipotesi le deposizioni contraddittorie rese dalla madre e dai fratelli della vittima, sulle circostanze nelle quali si venne alla scoperta del cadavere. La madre e i due fratelli sono stati arrestati.

L'inchiesta per la morte del giovane ucciso dal compagno di carcere

Milano, 12 notte.

E' terminata l'inchiesta ordinata dal Ministero di Grazia e Giustizia sulla tragica morte del diciannovenne Carlo Clerici, avvenuta in una cella del nostro carcere, in seguito alle sevizie infittegli da un compagno di guardina, il pregiudicato Ibel Galli. L'inchiesta ha assodato che nessuna responsabilità, sul doloroso episodio, va attribuita agli agenti di custodia, contro i quali non è stato preso, perciò, alcun provvedimento. E' risultato, d'altra parte, che il Clerici, che era detenuto per scontare una condanna a sette mesi per furto e proveniva dall'istituto «Beccaria», fu trovato un giorno, dagli agenti di custodia, non come si disse al momento del fatto, in una pozza di sangue e disteso per terra, ma a letto. Invitato a partecipare alla consueta passeggiata di un'ora, si rifiutò di alzarsi, affermando di essere ammalato; il capo-guardia, avvertito, lo fece immediatamente trasportare all'infermeria. E' risultato che tra il Clerici ed il Galli erano avvenute, dapprima per ischerzo, delle partite a pugni, durante una delle quali il Clerici era stato abbattuto dal compagno. Non risulterebbe, dall'inchiesta, che lo stesso sia stato aggredito ed abbia invocato l'aiuto dei secondini, nè che abbia mandato ai famigliari una camicia macchiata di sangue, con un biglietto invocante l'intervento materno: tale scritto non è stato nè trovato nè prodotto all'autorità.

Falsificatori di monete antiche assicurati alla Giustizia

Roma, 12 notte.

Giorni or sono un giovane tentò di vendere al Banco Soria due monete d'oro dell'epoca imperiale, che, dopo un attento esame del titolare del Banco, risultarono false. Il giovane si allontanò immediatamente e il fatto fu denunciato alla Squadra Mobile. Questa ha assodato che da tempo venivano spacciate sul mercato di Roma monete antiche contraffatte e che tra i danneggiati vi era pure il Banco Italiano. Le successive investigazioni hanno condotto all'arresto di tale Tocci Dante, identificato per il venditore presentatosi al Banco di Soria, di Sacchi Mariano, che sotto falso nome aveva avuto rapporti col Banco Italiano, e di Piccioni Omero, nell'abitazione del quale sono stati rinvenuti e sequestrati originali, forme, monete antiche e tutto un armamento completo per la fabbricazione di medaglie, monete, bronzi antichi di vario modello, di similoro, argento e rame. Sono in corso ulteriori accertamenti per stabilire eventuali nuove responsabilità.

Contadina uccisa dal fulmine

Roma, 12 notte.

Una mortale sciagura è occorsa a una giovane contadina di Bracciano, la quale, colpita da un fulmine, è perita tra le fiamme.

Ieri, alle 15, il contadino Bonetti si recò, insieme alle figliuole Marallia e Marcella e a un ragazzo, in una sua tenuta, per alcuni lavori agricoli. Improvvisamente si scatenò un violento temporale, accompagnato da scariche elettriche. Sotto un ombrello da campagna si collocarono il padre e il ragazzo, e sotto un altro ombrello le due figliuole.

A un tratto un fulmine cadde sull'ombrellone che riparava le ragazze e la Marcella, colpita in pieno, coi capelli in fiamme, cadde a terra. Gli altri rimasero illesi ma tramortiti. Dopo il primo momento di terrore il Bonetti si slanciò sulla figliuola e adoperò ogni mezzo per spegnere le fiamme che l'avvolgevano, poi su un carretto la trasportò all'ospedale di Bracciano, ove i sanitari non poterono far altro che constatarne la morte.

Le monete false d'un pregiudicato

Alessandria, 12 notte.

Due carabinieri in perlustrazione lungo lo stradale di Castellazzo Bormida hanno sorpreso, in atteggiamento sospetto, il noto pregiudicato Luigi Cermelli di anni 34. Fermato e perquisito, egli veniva trovato in possesso di 6 monete false da 20 e da 5 lire. Il Cermelli ha finito per confessare di aver comprato tali monete dalla moglie di un amico, senza però indicarne il nome. Il Cermelli è stato arrestato e denunziato alla autorità giudiziaria.

Giuoca a carte col domatore in una gabbia di leoni

Nizza Monf., 12 notte.

Durante lo spettacolo di un circo equestre, il mutilato di guerra Piero Francia si è offerto in un numero fuori programma; è entrato in una gabbia nella quale si trovavano tre leoni, si è seduto a un tavolo ed ha giocato, col domatore, una partita a scopone. La partita è stata vinta dal domatore che — a dire del Francia — è stato «aiutato» dalle belve. Alla fine della partita, i due hanno bevuto una buona bottiglia mentre le belve si aggiravano irrequiete intorno ai due uomini. Il Francia ha dimostrato una calma eccezionale rimanendo nella gabbia per più di un quarto d'ora, ed è stato lungamente applaudito dal pubblico.

Rappresentante denunciato per appropriazione indebita

Alessandria, 12 notte.

Tal Pietro Panelli, di anni 27, è stato denunziato all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita. Secondo la denunzia, il Panelli, nella sua qualità di rappresentante di una ditta di Albenga, aveva arbitrariamente effettuato diverse esazioni presso clienti di questa zona, riscossioni relative a merci vendute.

Tutti gli sport in tutto il mondo

I campionati d'Italia al fioretto e alla sciabola

Si dovrebbe dire, anzi, alla sciabola e al fioretto chè l'ordine delle armi era questa volta per ignote ragioni invertito. Tanto vale dare un'occhiata alle due gare seguendole cronologicamente, facendo prima una punta a Trieste per tornar poi alla laguna. Nessuno è completamente soddisfatto della nuova formula. Alcuni — e noi fra questi — ne riconoscono i pregi invocando sostanziali modifiche, molti sentono la nostalgia del girone, tutti trovano la gara più fredda, più snervante, più cruda e più logorante. Il Campionato di sciabola ha reso però al nuovo sistema un singolare servigio: l'ha fatto trovare più perfetto di quanto in realtà ancora non sia. Tutto ha contribuito a far filare le cose per il meglio: il numero relativamente piccolo dei concorrenti, la disparità delle forze in campo e perfino i quattro finalisti che ognuno poteva prevedere sulla carta e che — oh meraviglia! — hanno conquistato uno dopo l'altro l'onore di disputare quegli assalti in cui l'eliminazione diretta non è, una volta tanto, un semplice modo di dire. Gli esclusi dalla finale non hanno da lagnarsi: v'è fra loro qualche buon elemento già noto e qualche giovanissimo che può aprirsi il cammino, ma in un torneo regolare, con qualsiasi formula esso si fosse disputato, nessuno di essi avrebbe potuto infrangere il blocco degli anziani rotti alle battaglie internazionali. Ne mancava, fra questi, qualcuno: insieme al detentore del titolo Renato Anselmi, erano assenti Puliti e De Vecchi, Sarrocchi e Turio, per citare i più noti. Neghiamo ad ognuno dei nominati la possibilità di vincere un Campionato quando Marzi e Gaudini sono presenti come del resto avremmo negato tale possibilità allo stesso Pignotti. Com'è dunque che Pignotti ha vinto? Il caso? La formula? Nè l'uno nè l'altra. Mettiamo da parte la formula che ha continuato docilissima a sottomettersi fino all'ultimo ai voleri della giustizia e concediamo al caso soltanto quel che gli spetta per l'incidente di Marzi. Certo per Pignotti è stato più facile sbarazzarsi di un uomo solo anzichè di due, ma quella sera Pignotti doveva aver stretto un patto con qualche eroe mitologico. Noi siamo decisi ammiratori di Pignotti anche come sciabolatore, ma mai l'avevamo visto tirare come nei difficili assalti della finale triestina. La purezza dello stile ci pareva talora che, specie contro gli Ungheresi, riducesse il campo delle sue possibilità e a Montecarlo ne avemmo la conferma senza contare che nella stessa semifinale del Campionato, contro lo stesso Gaudini, Pignotti fu battuto due volte. La gara pareva ristretta a due uomini e forse lo sarebbe stata senza l'incidente di Marzi e forse domani lo sarebbe ancora senza il volo mirabile di Pignotti, ma se tutte queste premesse e induzioni e deduzioni dovessero togliere una linea sola del merito del fiorentino, profondamente ce ne dorremmo: chè Pignotti ha vinto una battaglia come può vincerla soltanto un uomo superiore per arte, per mezzi e per senno a tutti gli avversari. L'assalto vittorioso con Gaudini fu un piccolo capolavoro. Forse il romano, angosciato dall'infortunio toccato al suo più diretto avversario e forte dei precedenti successi su Pignotti, aveva preso all'inizio la cosa alla leggera, ma dopo i primi colpi sfavorevoli per Gaudini s'è visto che Pignotti dominava in quel momento il gigante come se da' suoi occhi sprizzasse un magnetico influsso. La prudente condotta d'assalto non esponeva Pignotti ad esser vittima della statura dell'avversario: la battaglia era condotta con calma e con intelligenza tanto che dopo quindici minuti, poichè Gaudini era tenuto in soggezione, dipendeva soltanto da Pignotti di vincere l'assalto per lo scadere del tempo. Ma l'atleta italiano non vive di ripieghi. Battere il compagno è la sua méta, ma soltanto una vittoria regolare lo soddisfa. Pignotti ha commesso l'unico errore partendo all'attacco proprio mentre il tempo massimo scoccava: ne è stato punito dal punteggio, ma ne è stato premiato dalla considerazione degli astanti i quali hanno ben pesato l'audacia del gesto e la purezza del combattente. Gaudini non ha trovato la via aperta nè è riuscito a rompere l'incantesimo. Con altro ritmo, eppure con eguale superiorità di Pignotti, l'assalto si è deciso. Non abbiamo scorto sul volto livido e esausto del fiorentino un segno che palesasse la sua sconfinata beatitudine; gli brillava soltanto nell'occhio quella lagrima di gioia che vale — per chi la sente — più d'un ode di Pindaro o d'una statua di Fidia. Gaudini, battuto, non ha imprecato; Marzi, stroncato, non ha inveito contro la sorte; Selsin non si è lagnato del quarto posto. Il piccolo dramma sportivo è stato vissuto nobilmente da quattro uomini che son puri di cuore.

Il Campionato di sciabola ci ha insegnato poche cose: ci ha offerto la misura delle possibilità di Pignotti e ci ha confermato che i giovani, anche se promettenti, non sono ancora maturi per le battaglie internazionali.

Tutt'altro aspetto ha assunto il Campionato di fioretto, uno dei più forti che si siano stati fin qui disputati. Neppure a Venezia eran molti i concorrenti, ma molti eran coloro che potevano aspirare alla conquista d'un posto in finale. All'infuori di Gaudini, campione di Europa dell'arma, di Marzi, non ancora ristabilito, del detentore del titolo Nicola Giraci, di Puliti, di Torio, tutti i migliori erano presenti. E con i migliori, una piccola schiera di giovani poco noti o addirittura sconosciuti che se fossero apparsi in qualsiasi altro Paese avrebbero fatto puntare su di loro il binoccolo degli intenditori. Ma in Italia per sfondare la cerchia chiusa degli uomini di primo piano bisogna essere dei colossi. Abbiamo visto un Pessina, da troppo tempo fuori dalla battaglia, eliminato fra i primi; abbiamo visto seguire la stessa sorte dei Bastelli, da Bocchino, da Boni, da Salafia, da Verratti, dal giovane Maceratesi, ma l'ultimo che ha lasciato la speranza di poter battagliare per la vittoria, è stato certo il più sacrificato dalla formula che restringe brutalmente a quattro il numero degli eletti. Vogliamo dire di Giorgio Chiavacci, Podestà a Cecina e schermidore ovunque ci sia da difendere il buon nome d'Italia. Lontano anch'egli per molti anni dai tornei, tuttora a corto di lavoro, ha avuto un inizio [illegible]. Nella prima giornata, più che sicuro finalista, appariva come un serio candidato alla vittoria, ma dopo un giorno intero di severissime lotte Chiavacci ha perduto quel suo scatto felino che sconbussola l'avversario e rende travolgente il suo attacco.

La formula, al fioretto ha risposto meno bene che alla sciabola. Troppo lunghi sono gli assalti, troppo assurdo è il match nullo allo scoccare del tempo, troppo dure appaiono le eliminazioni in un campo così ricco di schermidori di prima forza. Pignotti è arrivato per primo alla finale, poi è stata la volta di Bagno. Guaragna, con due sconfitte per opera di coloro che l'avevano preceduto, ha trovato quindi la sua strada finchè la porta s'è chiusa alle spalle di Terlizzi ch'era rimasto solo a competere con Chiavacci. Quattro uomini di classe, ma di forze diverse, hanno affrontato la battaglia decisiva. Bagno, miracoloso d'impeto e di volontà, è apparso il meno forte dei quattro, ma tutti sanno che la sua arma è la spada. Terlizzi, sorretto dalla classe, dalla profonda conoscenza del fioretto e da un intuito schermistico pari soltanto al suo leonino coraggio, è arrivato fin dove le sue forze potevano permettergli di arrivare. Guaragna e Pignotti sono interi ed intatti: hanno la freschezza dell'atleta e la consumata esperienza del combattente. Guaragna è una macchina, Pignotti è un artista. Lo schermidore di grazia piegò lo schermidore di potenza in semifinale; in finale il risultato fu invertito. Che il titolo sia andato all'uno o all'altro è una faccenda che interessa soltanto i due competitori: per noi la cosa ha un'importanza del tutto relativa chè Guaragna e Pignotti son sicuramente fra i più degni.

La formula con cui s'è disputata questa gara non era certo la più indicata per accogliere i giovani ed incoraggiarli, ma se non citiamo ora il nome d'un solo novizio è perchè, fra tante promettenti giovinezze, la scelta potrebbe costituire una piccola arbitraria ingiustizia. Mai come a Venezia il fioretto italiano s'è rivelato in tutto il suo rigoglioso splendore. Quando diciamo che neppure un'Olimpiade può mettere insieme venti o trenta fiorettisti forti come quelli che corrono i nostri tornei, ci pare di affermare una cosa miracolosa, ma non ci pare affatto d'essere lontani dalla verità.

NEDO NADI.

La riunione motonautica del Garda

Kaye Don tenterà venerdì il record mondiale

Gardone, 12 notte.

Kaye Don ha comunicato ufficialmente che il record del mondo della velocità nautica tenterà di abbassarlo nella giornata di venerdì. A chi lo interrogava onde sapere il giorno preciso del suo tentativo, Kaye Don ieri l'altro, dichiarava di aver deciso di effettuarlo mercoledì, cioè domani. Di qui la notizia apparsa sui giornali. Come si sa il giorno fissato dal regolamento per tale tentativo è sabato 16 corrente, ma per il successore di Henry Segrave sarebbe stato impossibile provando sabato, di partecipare poi alle gare cui è inscritto, in quanto dopo il tentativo egli è obbligato a cambiare l'elica, la miscela e a regolare la carburazione: operazioni queste che richiedono un lavoro di parecchie ore. Oggi egli si è accordato col commissario generale e coi componenti la Commissione tecnica, cosicchè ha ottenuto di poter tentare il proprio record venerdì ed ha assicurato la sua partecipazione alle prove di sabato e domenica.

Ieri sera è giunto a Gardone S. E. Ricci che col barone Lazzaroni, arrivato oggi assieme al segretario del Governatore di Roma, prenderà parte alla gare della «Cento Miglia» marine e precisamente nella categoria turismo, la quale avrà il suo svolgimento giovedì. Il Segretario generale del CONI nel congratularsi col Commissario generale cav. Edmondo Turci, gli ha comunicato che l'on. Ricci ha messo a disposizione del Comitato organizzatore una grande medaglia d'argento e una di vermeil. A sua volta il Segretario del Governatore di Roma ha offerto una grande medaglia d'oro. L'attesa per la gara delle «Cento Miglia» è vivissima in tutti i paesi del Garda. Questa gara che chiude il programma dei fuoribordisti vedrà allinearsi al traguardo di partenza più di 40 concorrenti fra i quali figurano i nomi più noti del fuoribordismo nazionale ed estero presente alle manifestazioni di Gardone. Miss Turnbull parteciperà alla gara e così pure gli australiani, i due indiani, gli spagnoli, un austriaco e un polacco.

Questa sera è arrivato il «Torino» del conte Rossi di Montelera, il racer che a quanto si dice, può raggiungere i 140 Km. orari. Domani, mentre i fuori bordo saranno sottoposti alle verifiche di stazza, inizierà le prove; e così pure il racer del francese Jalla. E' atteso nella giornata di domani l'on. Ricci che sarà lo starter della «Cento Miglia».

Alpinismo

Manifestazioni in Alto Adige in memoria di Ottorino Mezzalama

Sono quasi tre mesi che una valanga ha stroncato l'esistenza del famoso alpinista sciatore dott. Ottorino Mezzalama, mentre, nelle Alpi Breonie, dopo lunghi giorni di isolamento nell'elevato Rifugio Regina Elena-Città di Torino tentava una via di scampo. Per il 23 maggio, ricorrenza della triste data, la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, in unione al Club Alpino Accademico Italiano ed allo Sci Club Torino, organizzerà una riunione al proprio Rifugio Regina Elena-Città di Torino sulla Cima del Bicchiere, m. 3195 (Alpi Breonie), ove, nella chiesetta annessa, sarà celebrata una messa in memoria del compianto socio.

Nel ritorno — simpatica e patriottica consuetudine degli alpinisti torinesi — sarà effettuata la distribuzione dei doni ai figli dei montanari della Val Ridanna (Vipiteno), alla cui testata sorge il grandioso rifugio della Sezione di Torino del C.A.I.

Per informazioni circa questa manifestazione — per la quale vi sono riduzioni ferroviarie del 70 % — rivolgersi alla Segreteria del C.A.I., via S. Quintino, 14.

Canottaggio

Eliminatoria della Coppa dei Professori

Oggi, alle ore 19, sul percorso Idroscalo-Esperia (m. 1800) verrà disputata la prima eliminatoria della Coppa dei Professori. Parteciperanno a questa gara due equipaggi di Scienze Commerciali allenati dalla Soc. Canottieri Armida. La vincitrice di questa eliminatoria si incontrerà giovedì 14 alle 19 con l'imbarcazione della stessa Facoltà allenata dalla Soc. Canottieri Cerea.

Il torneo tennistico di Milano

L'esordio di Cochet

Milano, 12 notte.

L'attrazione di Cochet ha esercitato il suo fascino. Il concorso della folla, notevole più nei giorni precedenti, è fatto oggi straordinario. In verità l'esordio del campione del mondo non ha deluso. Pur senza impegnarsi soverchiamente, sfoggiando [illegible] la sua tecnica [illegible], Cochet si è agevolmente imposto nella mattinata sul giovanissimo Martinelli speranza del tennis milanese. Nel pomeriggio sono toccati a Mangold l'onore e il compito di affrontare il campione del mondo. Anche qui la coraggiosa difesa dell'Italia è stata facilmente debellata.

Il punteggio con il quale Cochet ha piegato il suo secondo avversario non indica con esattezza il divario di classe apparso evidente per tutti gli incontri. Occorre però rilevare che il campione del mondo con gusto [illegible] e sportivo ha dato spesso l'impressione di volere far giocare il promettente avversario imponendo la sua superiorità soltanto nei giochi decisivi. Comunque Mangold, incoraggiato dall'equilibrio costante della partita, ha fornito una partita eccellente sotto tutti i rapporti.

Incontro interessante quello tra il francese Merlin e Tito Del Bono. Peccato che quest'ultimo in preda a un nervosismo insolito, ha disputato una bruttissima partita ed è stato battuto con incredibile facilità. [illegible] I risultati odierni:

Singolare uomini (secondo turno): Cochet batte Martinelli 6-2, 6-3, 6-2; Hughes batte Nascimbene 6-3, 6-0, 6-2; Merlin batte [illegible] per w. o.; Del Bono batte Bongioux 6-3, 6-3, 6-1.

Ottavi di finale: Cochet batte Mangold 6-3, 6-4, 6-4; Bonzi batte Malerba 2-6, 6-2, 6-2, 6-4; De Minerbi batte [illegible] 6-4, 6-1, 7-5; Sabbadini batte [illegible] 7-5, 3-6, 6-0, 6-4; Hughes batte [illegible] 6-3, 6-4, 6-4; Merlin batte [illegible] 6-1, 7-5, 6-0; Del Bono batte Quintavalle 7-5, 6-1, 10-8.

Quarti di finale: De Minerbi batte Sabbadini [illegible], 6-3, 6-3; Merlin batte Del Bono 6-2, 6-4, 6-1.

Doppio uomini: Bonzi-[illegible] battono Angelini-Valerio 6-2, 6-4, 6-[illegible]; Mezzanotte-[illegible] battono [illegible]-Solchini 1-6, 7-5, 7-5, 6-3.

Singolare signore (quarti di finale): Valerio batte Dubruyne 6-1, 6-0; Berthet batte Prouse 6-1, 6-1; Andrus batte Riboli 6-2, 6-4; [illegible] batte Cori 6-4, 6-2.

Doppio misto: Berthet-Bonzi battono Orlandini-Malerba 6-3, 6-1.

Doppio signore: Valerio-Andrus battono Manfredi-Debruyne 6-3, 6-2; Prouse-Luzzatti battono Serra-Quintavalle 6-1, 6-2; Riboli-Berthet battono [illegible] 6-4, 6-4.

Semi finali: Valerio-Andrus battono [illegible]-Orlandini 6-1, 6-2.

Il torneo per la Coppa Bruno

In questi giorni si svolgeranno le partite per il torneo di tennis che l'attivo Club della Pellerina ha anche quest'anno organizzato. Vi sono gare riservate alla terza categoria e cioè: singolare uomini e signore, doppio uomini e doppio misto. A queste gare speciali parteciperanno i migliori giocatori di terza categoria piemontesi e cominciare da Pugliese, [illegible], De Negri, Cuccodoro, [illegible], Gilardini, Sassernò, Carrera ecc., il casalese Pannelli, il biellese Gastaldi oltre i milanesi Patellani e Monti.

Oltre queste gare si giocheranno anche quelle per il torneo libero. Per esse il dott. cav. Guido Bruno, con quel solito spirito altamente sportivo, ha voluto donare una ricchissima coppa. Nel torneo libero, che avrà inizio il giorno 14 corrente si giocheranno le solite quattro gare di singolare e di doppio, più la doppia signore. Al torneo parteciperanno giocatori del valore di Rado, S. Fè d'Ostiani, Funaro, Mezzanotte, Mazza, Duprè, oltre a Sweet, campione delle Isole Barbados.

Il torneo si preannuncia quindi come oltremodo interessante e darà certo luogo a delle combattute partite.

IL GIRO CICLISTICO D'ITALIA

Oggi nella lunga e montagnosa Ravenna-Macerata

si avrà il primo grande confronto tra gli assi

(Dal nostro inviato)

Ravenna, 12 notte.

Un sole di agosto, oggi, che faceva parere più rossi i muri in cotto delle chiese e degli edifici secolari di questa storica città; un cielo terso, senza una nube, che promette per domani chissà quale rovescio di calore sulle [illegible] dei corridori e... sulle nostre che li seguiremo per tutti i 290 chilometri della tappa che ci porterà, nel cuore delle Marche, a Macerata.

Dopo la fermata di poche ore a Mantova, l'altro ieri, è questo il primo giorno di riposo intero che si ripeterà dopo tutte le dieci tappe a venire. La fatica sembrerà meno pesante e i corridori potranno recuperare le forze spese nella corsa del giorno avanti. E' vero però che ieri grandi sforzi non li fecero e la cronaca della tappa fu chiara ed esplicita al riguardo. Ma, come dicemmo, non c'è da meravigliarsi e nemmeno da gridare il raca a questi giovanotti che hanno sempre fatto così, e sul serio credono che il sistema di corsa da essi adottato sia il non plus ultra che si possa vedere in una competizione atletica.

Tesi senza discussioni

E' vero inoltre, come dissi, che hanno in mano una carta con la quale chiudono la bocca a contraddittori e a critici: essi dicono che siamo soltanto alla seconda tappa e che sarebbe da pazzi cominciare subito a darsi battaglia a fondo col risultato di sfiancarsi e di trovarsi poi sulle ginocchia al momento in cui sulle salite bisognerà essere in possesso di tutte le proprie forze, per cercare di ottenere una definitiva decisione della corsa, insediarsi in una buona posizione in classifica (magari in prima) e difenderla contro gli attacchi degli avversari. E' conosciuta anche l'obiezione che si può fare a questa tesi, ma noi non siamo qui per discutere con i corridori, bensì per fare della cronaca e descrivere quello che si vede e quello che si ode. A proposito si sarà notato che, a parte il rimarco sul modo un po' troppo comodo col quale fu disputata la tappa di ieri, volutamente non abbiamo voluto insistere con commenti e impressioni, su quello che hanno mostrato di mezzi e di valore i corridori più in vista sinora.

In una competizione del genere di quella che si sta svolgendo, è sempre azzardato perdere del tempo e dell'inchiostro per voler discernere a ogni costo in questo o quel corridore un protagonista capace domani o posdomani di chissà quali prodezze. Verrà il momento, state pur certi, che anche noi verremo sull'argomento; ma parlare oggi di quella che è la potenza di Guerra o l'apatia di Binda o il brio incipiente di Camusso sarebbe davvero voler parlare soltanto per il gusto di sentire la propria voce, ma senza lo scopo preciso, pratico di riferire cose e fatti anzichè semplici induzioni o impressioni soggettive. Del resto, l'attesa non sarà lunga per vederci più chiaro in quella classifica che trova molti uomini alla pari e quasi con lo stesso tempo, al comando di Guerra, che per avere vinto due tappe occupa il primo posto di diritto. La tappa di domani potrà dare lo spunto a questa chiarificazione, semprechè gli «assi» non decidano, ma pure senza trattative dirette, di portarsi da Ravenna a Macerata con la maggior calma possibile trascinandosi dietro il codazzo degli «isolati» e poi disputarsi il primo posto all'arrivo con la solita volata.

La difficoltà della terza tappa

Il percorso, e per la lunghezza e per la conformazione, dovrebbe offrire lo spunto a più di una fase movimentata, forse decisiva. Esso è di ben 288 chilometri. Facile nel primo tratto, lungo il litorale adriatico, è contrassegnato dalle prime difficoltà prima di Urbino, che si infittiscono avvicinandosi ad Acqualagna e Cagli. A metà corsa vi sarà una salita assai sensibile, della lunghezza di circa sei chilometri, che porta al Passo della Scheggia (metri 632). Ma non sarà questa la maggior altitudine della terza tappa perchè i corridori dovranno ancora superare la più grave salita di Colle di Fossato, dopo avere percorso una quarantina di chilometri tutti a su e giù. Dalla sommità del Colle di Fossato una lunga discesa a Fabriano e ancora una discesa poi su Jesi, là dove una lenta salita porterà i corridori a Filottrano. Gli ultimi venti chilometri saranno in piano. Un percorso, insomma, [illegible] «duri», e che [illegible], potrebbe diventare campo di una battaglia. Ma a dire queste cose, [illegible] al punto di partenza del discorso [illegible], si potrebbe continuare sullo stesso tono fino a domattina alle 5 quando si darà il «via».

Soltanto a titolo di cronaca si può mettere in rilievo questo: [illegible] i francesi e [illegible] della «Ganna» e i belgi della «Olimpia» parlando oggi con qualcuno di noi, non hanno nascosto la loro intenzione di dare un po' di animazione alla tappa di domani. Si sono mostrati sorpresi perchè l'esempio [illegible] dato nella Milano-Mantova, con [illegible] e la forte velocità, manifestata per ore ed ore, [illegible] nella tappa di ieri dagli assi [illegible] almeno dai gregari che nelle corse francesi vengono fatti «lavorare» [illegible] dalla partenza in avanti, allo scopo di animare la corsa e di ridurre alla minima espressione il gruppo di testa. Quello dei 60, dei 70 uomini tutti assieme che irrompono ai controlli è una cosa che non piace, perchè fa perdere tempo e può causare delle disgrazie, ragione per cui, almeno a sentirli, domani vogliono mettersi di voglia perchè l'inconveniente abbia a cessare. Staremo a vedere se manterranno la parola.

Il ritiro di Belloni, Canardo e Montero

Altro di nuovo e di positivo non c'è che il ritiro dalla corsa di Belloni, Montero e Canardo. I tre corridori, che pure avevano portato a termine la tappa di ieri, hanno deciso di rinunciare alla corsa e si sono già allontanati da Ravenna. Belloni, visto che in due tappe di pianura non gli era riuscito, come ai bei tempi, di arrivare col gruppo dei primissimi e partecipare alla lotta con speranze di successo, si è definitivamente convinto che le gare su strada non sono più adatte per lui. Belloni ha ormai 38 anni, cioè un'età nella quale non si può più lottare contro i giovani. In quanto ai due spagnuoli, essi hanno dichiarato che la ragione dello scarso rendimento da essi ottenuto nelle prime due tappe è da ricercarsi nella sommaria preparazione. Iscrittisi troppo tardi al Giro d'Italia, essi si sono presentati alla partenza poco allenati, e si sono convinti che anche proseguendo il giro non avrebbero potuto mettersi in forma e in grado di lottare ad armi pari contro i loro avversari.

Prima di pranzo, ai corridori, organizzatori e giornalisti al seguito è stato offerto un ricevimento alla sede del Dopolavoro Provinciale di Ravenna. Vi hanno partecipato Guerra, Binda, gli stranieri, tutti complimentati, numerosi isolati, quelli rivestiti di una «tuta» di tela grigia che, per merito degli organizzatori, ha provveduto ad evitare il brutto spettacolo degli anni scorsi quando i corridori giravano per le città a gambe nude e in maglietta... non sempre di bucato.

VITTORIO VARALE.

Il Giro di Germania

Buse vince la ottava tappa Frascarelli al quarto posto

Liegnitz, 12 notte.

Giornata meravigliosa quella d'oggi, anche qui in Germania, tanto che gli sportivi in folla hanno fatto ressa alla partenza della gara e lungo i centri attraversati ed all'arrivo. Giornata buona anche per gli italiani, tra i quali Frascarelli è riuscito a classificarsi quarto ed avrebbe potuto andare oltre, se non gli fosse mancato lo spazio per gettarsi innanzi.

La vittoria nell'ottava tappa è invece toccata, per la prima volta, ad un tedesco: a Buse, sicchè oggi la Germania è la trionfatrice completa, tenendo il primo posto in tutte e tre le classifiche. Metz, che con leggero vantaggio di tempo conquistato su Thierbach, consolida il possesso della maglia bianca. Questa mattina, Piccin, al «via» è stato il primo a scattare, assumendo così il comando della carovana, che, appena entrata in aperta campagna, riduce l'andatura al ritmo di una passeggiata turistica. Impieghiamo infatti due ore e 20 minuti per compiere i 58 chilometri che ci portano a Grottkau. Il terreno uniformemente piatto non offre nessun motivo di lotta.

Al rifornimento di Frankenstein (Km. 132) i corridori arrivano alle 14.30. Reichenbach è raggiunta alla stessa andatura. Poi le strade che di tanto in tanto discendono, consigliano i belgi a lunghe scroppate. Tuttavia il gruppo non si scompone e passa al completo a Schweidnitz (chilometri 170) alle 15.30. Il cambio quasi generale di moltiplica dopo questo centro, provoca un nuovo tentativo di fuga, sventato subito. Durante questo episodio, Thierbach fora, e ciò consiglia Franz e Mauclair, con le rispettive squadre a passare al comando per rendere impossibile la ripresa. Ne conseguono alcuni distacchi che, a trenta chilometri dall'arrivo, si concretano in queste cifre: in testa 18 uomini, a 35" Rufener, a 45" Piccin, Neuhard, a 1'20" Giuntelli, Krier e Moineau, a 3" Thierbach e Max Bulla e, più lontano, Hoffer. I primi tre riprendono contatto nel giungere a Jauer, che dista dal traguardo 20 chilometri, mentre il terzetto, formato da Giuntelli, Moineau e Krier, nel quale l'italiano era il solo a tirare, perde terreno.

Lungo l'ultimo chilometro, la folla si assiepa sui due lati della stretta strada, e verso il traguardo invade anche lo spazio riservato ai corridori. La volata dei 21 concorrenti diviene quanto mai difficoltosa. Sono i francesi che, spiegati a ventaglio, occupano tutto il fronte, poi alcuni retrocedono e, vicino ai cento metri, Mauclair scartando, dà un po' di luce al gruppo. Le maglie gialle dei tedeschi e le verdi dei belgi si gettano dietro il francese, Frascarelli, che è oggi in ottime condizioni, cerca disperatamente la via per l'attacco. Si lancia con audacia sulla destra e passa miracolosamente Franz, rasentando la folla; ma più oltre non può andare, perchè Mauclair, Buse e Metz gli sbarrano lo stretto passaggio.

1. Buse (Germania) ore 7.29'47"; 2. Metz (Germania) a ruota; 3. Mauclair (Francia) a ruota; 4. *Frascarelli* (Italia) a ruota; 5, a pari merito e con lo stesso tempo del vincitore Degraeve (Belgio), [illegible] (Belgio), Van Brumene (Belgio), Martin (Belgio), Stoppel (Germania), Siegel (Germania), Stengl (Germania), Geier (Germania), Barthelemy (Francia), Magne (Francia), Neuhard (Francia), *Pancera* (Italia), *Piccin* (Italia), Rufener (Svizzera), Blattman (Svizzera), Bulla (Svizzera), Franz (squadra mista), ore 7.30'58"; 23. Thierbach (Germania) stesso tempo; 24. Moineau (Francia) stesso tempo; 25. *Giuntelli* (Italia).

Classifica generale: 1. Metz; 2. Thierbach; 3. Franz; 4. Stoppel; 5. Magne; 6. Mauclair; 7. Geier; 8. Buse; 9. Bulla; 10. Van Brumene; 11. *Frascarelli*; 12. Blattman; 13. Degraeve; 14. Miller; 15. Moineau; 16. Martin; 17. Neuhard; 18. Bula; 19. *Giuntelli*; 20. Hofer;

Il bilancio tecnico del Concorso ippico di Roma

Roma, 12 notte.

Il sesto concorso ippico internazionale, per quanto osteggiato dal cattivo tempo, ha avuto, alla stregua dei concorsi precedenti, un esito assai lusinghiero. Sono stati dieci giorni di gare ricche di ardimenti e di entusiasmo, durante i quali i cavalieri tedeschi hanno vinto la Coppa d'oro Mussolini, ed i cavalieri francesi la Coppa della Cavalleria italiana. Due premi assai ambiti sono passati così nelle mani dei tedeschi e dei francesi. Questa constatazione potrebbe essere la prima di una serie di amare constatazioni, se ci lasciassimo trascinare da esagerato pessimismo.

Ci sembra opportuno quindi mettere in rilievo alcune considerazioni dettate dai risultati di questo concorso. I cavalieri italiani si sono aggiudicati nella cavalleresca contesa, ben quattro primi premi. Questo risultato è sufficiente a porre in evidenza la classe dei nostri ufficiali, se si tiene conto delle particolari circostanze in cui essi si sono trovati a lottare. Inferiori di cavalcature e di mezzi, i nostri ufficiali hanno lottato con vera perizia e ardimento contro una squadra, la tedesca, assai superiore. Alle deficienze di cavalli e di mezzi gli italiani hanno supplito con il cuore e con l'ardimento, arte naturale degli ufficiali italiani. Alla tecnica avversaria hanno opposto una tecnica superiore, quella trasmessaci da Caprilli; al «dressage» della scuola tedesca hanno opposto il loro addestramento fatto di perizia, di ardimento e di cuore. A cavalli potenti quali i migliori irlandesi o germanici puro sangue, la squadra italiana ha opposto cavalli militari come **Crispa**, **Rufalina** e **Capinera**.

Il tempo sempre sfavorevole ed il terreno pesante hanno provocato una serie di errori e di incidenti che certamente erano indipendenti dalla perizia dei cavalieri e dalla bontà dei cavalli. Il Comitato organizzativo, libero di scegliere fra i due limiti di velocità fissati dalla Federazione, si è attenuto, appunto in considerazione delle condizioni del terreno, al più basso. Ne è derivato un sensibile vantaggio per i concorrenti tedeschi i cui cavalli hanno per caratteristica accentuata la potenza, vantaggio non sempre controbilanciato dai nostri, la cui caratteristica è la velocità. Altro fattore in giuoco è stata la confortante immissione di ufficiali e cavalli giovani nella nostra squadra; tanto più confortante se si pensi che tre dei quattro primi premi sono stati vinti dai nostri più giovani cavalieri, due [illegible] dal capitano Lombardo ed uno dal capitano Olivieri. Ciò è sicura promessa per le future competizioni, essendo ben noto quanto la lunga pratica giovi ai felici risultati in queste ardue e complesse prove.

Il concorso ippico internazionale è ormai piazzato tra le importanti prove europee dell'annata ippica. Si ripeterà il prossimo anno e vi saranno ancora invitate tutte le squadre di quest'anno. La competizione acquista sempre maggiore rilievo e, come avvenne quest'anno, aumenterà notevolmente i pregi e la difficoltà della vittoria.

Il Concorso ippico di Venaria Reale

Venaria, 12 notte.

Il riuscitissimo concorso ippico svoltosi l'anno scorso nel magnifico Castello di Venaria Reale e il cui ricordo è ancora vivo in quanti vi parteciparono o vi assistettero, avrà questo anno la sua seconda edizione. Questo avvenimento sportivo di grande importanza, che accenna ad acquistare tutti i caratteri di una «classica», anche quest'anno sarà promosso dal Municipio di Venaria Reale sotto l'alto patronato delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e l'organizzazione sarà affidata al Comando del 5.o Artiglieria da Campagna. Reggimento dalle nobilissime tradizioni, che garantirà la perfetta attrezzatura fatta con i più moderni criteri tecnici di equitazione.

Il concorso si svolgerà nei giorni 15, 16 e 17 maggio sul campo del Castello di Venaria, l'antica sontuosa residenza di caccia dei Duchi di Savoia, oggi sede del 5.o Reggimento Artiglieria da Campagna. Il numero delle gare in programma ed i vistosi premi certamente richiameranno le nostre eleganti amazzoni e i migliori nostri cavalieri a scendere in campo per disputare le ardite prove in programma. Promotore del concorso, il cui ricavato sarà devoluto a totale beneficio delle opere assistenziali locali, è il Comune di Venaria Reale con a capo il Podestà ten. colonnello De Lorenzi, coadiuvato da un Comitato Esecutivo composto dal colonnello Viola, dal ten. colonnello marchese Leopoldo De Gregorio, dal ten. colonnello Ferraro, commissario delegato S.C.I.S., dal magg. Corvino, dal capitano Di Stasio, organizzatore dei percorsi e dall'ing. Dello Donne, Segretario politico del Fascio. Le interessanti gare in programma, che si svolgeranno a norma del regolamento della Società Cavallo Italiano da sella, sono:

Premio Venaria Reale (precisione): Per i cavalli di ogni età, razza e paese che dal 1.o luglio 1930 non abbiano vinto la somma di L. 500, montati da amazzoni, ufficiali e *gentlemen*. Percorso di m. 800 circa con 14 ostacoli di altezza non superiore a m. 1,30. I cavalli che non hanno mai preso parte a concorsi ippici pubblici avranno gli ostacoli abbassati di centimetri 10. — *Premi*: Coppa del Municipio di Venaria Reale al cavaliere del vincitore, L. 5000 delle quali L. 1000 per cavalli meglio classificati, nati in Italia nel 1922 e seguenti, e lire 1000 per cavalli nati nel 1924 e seguenti.

Premio Altessano (a tempo): Per coppie formate da cavalieri e da amazzoni con cavalli di ogni età, razza e paese. Percorso m. 700 circa con 12 ostacoli di altezza non superiore a m. 1,20. — *Premi*: Doni in oggetti alla coppia meglio classificata.

Premio Mandria (potenza): Per cavalli di ogni età, razza e paese. Gara su 6 ostacoli a distanza variabile, di altezza iniziale minima di m. 1,30, massima m. 1,40. A parità di errori gli ostacoli saranno rialzati di cm. 10 e allargati di cm. 20. — *Premi*: L. 2500 di cui L. 500 per i cavalli nati in Italia nel 1925 e seguenti.

Premio Principe di Piemonte (a tempo): Per cavalli di ogni età, razza e paese, montati da amazzoni, ufficiali e *gentlemen*. Percorso m. 900 circa con 15 ostacoli di altezza non superiore a m. 1,30. — *Premi*: Coppa al cavaliere del vincitore, L. 3000 di cui L. 1000 per cavalli italiani meglio classificati, nati nel 1922 e seguenti.

Parteciperanno come concorrenti la Contessa Iolanda Calvi di Bergolo, Principessa di Savoia, con S. E. il Conte Calvi di Bergolo. Sono iscritti i cavalli del centro ippico di Pinerolo e concorreranno pure ufficiali esteri, [illegible] gara.

Treni speciali a tariffe ridotte favoriranno l'affluenza al campo ed il ritorno [illegible], i biglietti sono in vendita presso le signore Patronesse e presso i sottonotati esercizi: Pasticceria Bertola, Ditta [illegible], e all'ingresso del R. Castello di Venaria Reale.

Campioni svizzeri alle gare di tiro di Brescia

Brescia, 12 notte.

Sono giunti oggi per partecipare alla gara internazionale di tiro a segno due forti tiratori svizzeri, Rusconi e Giambonini, di Bellinzona, che hanno cominciato ad eseguire qualche tiro alla carabina. Gli altri sono attesi per domenica, giorno di chiusura della borsa e di premiazione dei vincitori, alla quale presenzieranno il Sottosegretario di Stato on. Ricci ed il rappresentante del Ministero della Guerra, commendatore Bertotti. I risultati dei tiri eseguiti oggi segnano un aumento di punteggio su quelli precedenti, dovuto all'intervento di elementi particolarmente esperti. E' entrata in gara oggi anche la rappresentanza di Brescia. Ecco i risultati:

Campionato fucile — Categoria fuori classe: Melli Ludovico, di Brescia, punti 290 - Categoria seniores: Boniceili Daniele, punti 287 - Categoria juniores: Archetti Fausto, di Iseo, punti 278.

Campionato pistola libera — Fuori classe: Emiliani Rino, di Faenza, punti 503 - Categoria seniores: Marcucci Sante, di Faenza, punti 505 - Categoria juniores: Cannata Antonio, di Brescia, punti 494.

Gara onore fucile — 1. Alarico Brusone, di Cuneo, punti 116; 2. Giacca Leone, di Saluzzo, punti 107; 3. Isnardi Camillo, di Torino, punti 106.

Gara onore pistola — 1. Pistolesi Ugo, di Milano, punti 133; 2. Emiliani Rino, di Faenza, punti 132; 3. Remondini Luigi, di Bologna, punti 126.

La Giuria del radio-auto-raduno

L'Automobile Club di Torino comunica:

«La Giuria per il controllo di tutti i documenti del Radioautoraduno, per la classifica e per l'assegnazione dei premi, è stata così composta:

«Marchesi ing. gr. uff. Enrico, presidente; Di Miceli comm. dott. Giuseppe, Carrara ing. Enrico, Chiodelli ing. Italo, Ferrero Ventimiglia marchese avv. Alfonso, Monteleone magg. cav. Franco, Mussino ing. [illegible] Luigi, Scarlotti colonn. comm. Mario, Sonnini Picenardi marchese gr. uff. dott. Paolo, Moreno ing. Federico, segretario della Giuria.

«La Giuria occuperà per i suoi lavori ancora qualche giorno e il suo rapporto potrà essere pronto nella corrente settimana. La premiazione sarà fatta per radio in giorno ed ora da stabilirsi, che verranno comunicati agli interessati. I premiati saranno convocati nelle rispettive sedi e Sezioni del R.A.C.I., ove sarà disposto un apparecchio ricevente: essi sentiranno per radio la proclamazione della classifica e riceveranno i premi loro spettanti.

«Così verrà conclusa, ancora coll'aiuto della radio, questa interessante prova, che, nonostante la novità e le difficoltà che dovevano superarsi, è riuscita bene e con soddisfazione di tutti».

Marinai italiani vittoriosi in Cina

Pechino, 12 notte.

Alla presenza di un enorme pubblico si è chiusa a Tien-Tsin la consueta stagione di boxe indetta dal Comando del Corpo di occupazione americano in Cina. I risultati sono stati molto brillanti per la marina italiana. Il marinaio Salvi ha battuto ai punti Yiby del 15° fant. americano, aggiudicandosi il titolo di campione della Cina del nord per la categoria dei pesi medi. Il marinaio Giacomelli ha vinto ai punti Paunier del 15.o fanteria americano togliendogli il titolo di campione della Cina del nord per la categoria welter che questi deteneva da due anni.

Bocce

La Coppa Città di Alessandria

Alessandria, 12, notte.

Sull'ampia piazza Garibaldi si è disputato il torneo boccioflo per la disputa della «Coppa Città di Alessandria». La vittoria finale è toccata ancora alla terna dell'Andrea Doria, di Genova, che trionfò nella finale, durata circa tre ore, sulla terna della Way Assauto. La disputa del terzo e quarto posto ebbe luogo fra la terna della Pegliese contro il Dopolavoro Ferroviario di Alessandria, che vinse con relativa facilità.

Ecco le classifiche: 1. Andrea Doria, Genova (Cogorno, [illegible], Trasino); 2. Way Assauto, Asti (Tranzero, Gerbi, Valente); 3. Dopolavoro Ferroviario, Alessandria (Provera, Toscani, Lachavecchia); 4. Pegliese, Genova (Romi, Chiappori, Ansaldo); 5. Colombo, Genova (Rocca, Dellacasa, Granara); 6. Bocciofila Alessandrino (Ravazzi, Grillo, Cerutino); 7. Trincere, Asti (Brignolo, Morando, Follis); 8. Audace, Alessandria (Bergone, Traverso, [illegible]).

Il premio per la terna di terza categoria meglio classificata è toccato al Dopolavoro di Casale [illegible] Giorcelli, Spinoglio, Trincol). I premi di rappresentanza furono così assegnati: Coppa Città di Alessandria assegnata definitivamente all'Andrea Doria; Coppa alla società fuori della provincia con la migliore terna: Bocciofila Pegliese-Pegli. Coppa alla società della provincia con la migliore terna: Way Assauto, Asti. Targa per la società avente la migliore terna di terza categoria: Audace Cristo, Alessandria. Medaglione per la società col maggior numero di iscritti, al Bocciofilo Alessandrino.

NOTIZIE E COMMENTI

Il «recordman» del mondo dei 1000 e dei 1500 metri piani Giulio Ladoumègue ha presentato le dimissioni da socio della Federazione Francese di atletica e ha deciso di ritirarsi definitivamente dallo sport attivo. Queste dimissioni, che privano la Francia del più grande campione di atletica che essa abbia avuto dopo Jean Bouin, sono dovute a serie divergenze che Ladoumègue aveva col suo club, il C.A.S.G., e con la Federazione francese di atletica, la quale recentemente non gli aveva concesso il permesso di partecipare a una riunione in Finlandia.

***

Il peso leggero Locatelli è in questo momento molto ricercato dagli organizzatori. Prima del 7 giugno egli disputerà tre «matches»: il primo lo opporrà a Orlandi a Milano il 17 maggio per il titolo italiano dei pesi leggeri; il secondo avrà luogo a Tunisi il [illegible] maggio contro Ali Ben Said e infine il terzo contro Raphael, campione di Francia, sarà organizzato a Marsiglia per il 7 giugno.

***

In seguito ad accordi intervenuti tra le Federazioni italiana, austriaca e scozzese l'arbitro [illegible] che avrebbe dovuto dirigere l'incontro Italia-Scozia, dirigerà invece quello Austria-Scozia, mentre a Roma arbitrerà il tedesco Bauwens che già arbitrò l'incontro Italia-Ungheria, svoltosi a Roma.

***

Nell'ultima riunione del Comitato internazionale olimpionico a Barcellona era stata presentata la proposta di fare tenere le Olimpiadi del 1936 a Berlino. Il Comitato non aveva preso alcuna decisione, rimandandola a dopo conosciuto il parere dei vari Paesi interessati. Si è venuti così a una votazione per corrispondenza e un telegramma da Ginevra dice che il risultato conosciuto finora non lascia dubbi sul risultato che è stato favorevole alla scelta di Berlino; un comunicato ufficiale si avrà però solo alla fine della settimana.

CRONACA CITTADINA

Tre giorni di felicità per i nostri bimbi

Torino «capitale della Moda», questo è vero.

Anni fa uno di que' famosissimi sarti della stupefacente *rue de la Paix*, uno di quei «Maestri» Maghi nei cui misteriosi e splendidi laboratori le virtuose Caterinette parigine creano le sinfoniche vesti destinate a coprire (per modo di dire) le femminili grazie 900 del vecchio e del nuovo mondo, capitato a Torino, dopo aver fatto la classica passeggiata dei portici di piazza Castello lasciò cadere dalle illustri labbra questa definitiva sentenza: «Il *boulevard des Italiens* è, come tutti sapete, il più bel posto dell'Universo; ed essere perfetto non gli manca che l'impareggiabile eleganza delle gentili signore torinesi». Le quali, beninteso, sentendosi lodare i propri abiti, capolavori delle nostre vivaci e sapienti «toline», continuano a dire con salottiera indifferenza: — Sì, forse non c'è male: è un Paquin...

Tanta nera ingratitudine non è in fondo che un vezzo innocente, un piccolo difetto cresciuto ai margini della buona, sana e vanitosa provincia; tanto è vero che le signore torinesi, intelligenti e conservatrici, non baratterebbero, a niun patto i loro «modelli» indigeni per quelli d'oltr'Alpe: ingrate ma fedeli. Sinceramente, si può chiedere di più ad un fragile cuore di donna?

Ma la Moda è poi soltanto quella femminile? Sicuri di un primato soave ed imbattibile, galantissimo *genius loci*, o perchè non muoviamo alla conquista di altri? Parliamo delle piccole, modeste, necessarie conquiste. Di grandi e di piccole cose è tessuta la vita, e noi non temiamo, a differenza del Poeta, le piccole vittorie. E allora? O non sappiamo che la Moda, come la Fatalità, è inevitabile? I forti la impongono, la subiscono i deboli, nessuno le sfugge.

In tutti i campi la Moda signoreggia, ed anche in quello dei giocattoli. Ora, da noi, a questo proposito, è stata ventilata una buona idea. Questa: l'Italia ha eccellenti artigiani che inventano ogni mese nuovi giocattoli o modernizzano gli antichi. Le fabbriche poi li lanciano sui mercati di commercio, i quali tuttavia sono invasi da enormi quantitativi di giocattoli stranieri. Da tre anni il «Comitato nazionale del giocattolo italiano» — autentica organizzazione corporativa perchè formata dalle rappresentanze delle Confederazioni fasciste del Commercio e dell'Industria e della Federazione delle Comunità Artigiane con l'appoggio dell'Istituto dell'Esportazione — opera tenacemente a valorizzare e diffondere il nostro giocattolo. Ha già organizzate tre Mostre nazionali, l'ultima delle quali alla recente Fiera di Milano. (Tra parentesi. Abbiamo visto quel Padiglione. Molta, troppa roba. Un po' più di buon gusto, di selezione, di intelligente comprensione dei desideri del pubblico non avrebbero guastato). Ora ha ideato la *Giornata del giocattolo*, mostre-esposizioni che si terranno nelle principali città italiane entro giugno.

A Torino una Commissione apposita, presieduta, per incarico dell'onorevole Vianino, dal gr. uff. Pietro Donvito, intende dare alla Mostra — che avrà quasi certamente luogo, anzichè in un giorno solo, tra S. Luigi e San Giovanni, 21-24 giugno — una particolare grandiosità. Nelle vetrine dei locali negozianti del genere appariranno tutti indistintamente i giocattoli e le specialità di produzione nazionale. La scelta del mese di giugno è stata fatta di proposito per attirare anche nella «stagione morta» l'attenzione del pubblico sulla suggestiva esposizione.

D'animo gentile sono i torinesi: accoglieranno dunque con compiacimento questa notizia destinata a fare felici tutti i bimbi e le bimbe della città. Ora, nell'attesa di conoscere gli imminenti programmi della Moda, noi prospettiamo un'altra idea, corollario dell'iniziativa, diciamo così, ufficiale.

Non esiste in Italia la «città del giocattolo». Potremo averla? La risposta all'avvenire: ma intanto creiamo il grande emporio, la Mostre permanente, il punto di concentramento di tutti i giocattoli di produzione nazionale. Il citato Comitato potrebbe far sua l'iniziativa. Qui, a Torino, in un ampio salone, nel centro della città, o in una serie di saloni e poi magari in un palazzo apposito, radunì in Esposizione permanente, aperta sempre al pubblico (ingressi gratuiti) tutti i giocattoli possibili: li rinnovi via via in maniera da presentare una costante varietà di tipi. Tutte le fabbriche, tutti gli artigiani concorrano. Non Mostra a fini immediatamente mercantili: le vendite non siano consentite. Le vendite continueranno ad avvenire nei vari negozi. La Mostra sarà semplicemente il campionario stabile e magnifico, di spettacolosa evidenza e suggestione, cui affluiranno pubblico e tecnici e mercanti. Da cosa nasce cosa e non è utopistico pensare che si moltiplicheranno le fabbriche di giocattoli, che questi ultimi troveranno gli artefici per nuove forme e perfezionamenti. Torino sarà la città, la Mecca, l'emporio nazionale del giocattolo italiano. Via via giungeremo ad affrancarci dall'estero, a bastare da soli al fabbisogno — in Italia, paese benedetto da infinite schiere di bimbi — fortunatamente altissimo del mercato nazionale.

La meccanica e l'elettricità applicate al giocattolo hanno dato risultati prodigiosi: pensate ai giganteschi Presepi che alla vigilia di Natale attraggono centinaia di migliaia di ammiratori davanti alle sfarzose vetrine dei Grandi Magazzini di Parigi. In Italia non s'è mai visto nulla di simile. Si cominci da Torino, l'esempio avrà fortuna. Siamo noi adesso che andiamo fuori a vedere quelle meraviglie: saranno domani gli altri che verranno da noi.

Agli occhi sognanti dei bimbi che siamo stati, aspettando il regalo di Gesù Bambino, balenava l'immagine confusa e fiabesca della nebulosa Norimberga, paradiso dell'infanzia. Agli occhi dei bimbi italiani che verranno risplenderà, come una promessa di vicina felicità, Torino nostra solare e gentile.

G. A.

Nella Federazione Fascista

Congresso provinciale - Al gruppo «Amos Maramotti» - Le assemblee di Facoltà nel Guf

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Domani, alle ore 10, nella palestra della Casa Littoria, presieduto dal Commissario Straordinario della Federazione Provinciale Fascista Torinese Cons. Gen. Mastromattei, avrà luogo il Congresso Provinciale dei Fasci di Combattimento.*

«Domani giovedì, alle ore 15, con l'intervento del Commissario Federale, sarà inaugurata in via Cesana 78 (Borgo S. Paolo) la nuova sede del Gruppo Rionale «Amos Maramotti». Tutti gli iscritti al Gruppo sono convocati in sede per le 14,30. I fiduciari dei Gruppi Rionali interverranno con il gagliardetto ed una rappresentanza del Gruppo».

«Ieri il dott. Podestà, vice-segretario del G.U.F., ha iniziato le assemblee di Facoltà. Alle ore 13,30 si è tenuta l'assemblea degli Allievi Ingegneri alla presenza di circa cinquecento studenti; la discussione, animatissima, si è protratta per oltre tre ore su argomenti vari che interessano la massa goliardica. Alle ore 16,30 il dott. Podestà si è recato alla Scuola Superiore di Commercio dove, dinnanzi a più di trecento goliardi, si sono discussi vari problemi che riguardano l'attività studentesca. Alla Scuola di Veterinaria, poi, si è tenuta la terza assemblea di Facoltà. Oggi seguiranno le altre assemblee, come già è stato comunicato.

L'Ispettore del P. N. F.
Commissario Straordinario
Cons. Gen. G. MASTROMATTEI.

Le Sezioni del Dopolavoro e i Gruppi rionali fascisti

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

«Il Console Generale Mastromattei, Commissario della Federazione Fascista, per quanto riguarda le relazioni fra i Gruppi rionali fascisti e le Sezioni dell'O.N.D. che vi fanno capo, ha disposto quanto segue:

«Le Sezioni del Dopolavoro passano alle dipendenze del Dopolavoro Provinciale (sempre sotto il controllo della Federazione Fascista). La Sezione del Dopolavoro Rionale sarà intitolata al nome dello stesso Martire Fascista che distingue il Gruppo Fascista, ed il fiduciario di questo assume la carica di presidente della Sezione Dopolavoro. Le sale di trattenimenti e i buffets saranno gestiti esclusivamente dal Dopolavoro, che ne avrà l'uso assolutamente gratuito. L'uso dei locali da parte delle Sezioni Dopolavoro è gratuito e l'affitto completamente a carico del Gruppo Rionale Fascista. Gli utili delle Sezioni andranno ad esclusivo vantaggio del Dopolavoro stesso. Hanno diritto all'iscrizione nella Sezione Dopolavoro Rionale tutti coloro che si trovano nelle condizioni stabilite dall'O.N.D., siano o no iscritti al P. N. F. Nessun contributo obbligatorio può essere imposto agli iscritti, i quali potranno fruire dei locali di ritrovo e godere dei benefici artistici, assistenziali e di consulenza che l'organizzazione metterà a loro disposizione. Entro il mese di maggio dovrà entrare in vigore quanto è disposto».

Davanti alla Sindone

L'imponente e incessante spettacolo di fede

Il Cottolengo e i cattolici di Lione

Anche quella di ieri è stata giornata molto movimentata con grande affluenza di pellegrini, accorsi per venerare la Santa Sindone. Il fatto che la caratterizza, e forse quello del grande numero di sacerdoti accorsi, il quale sembra sia stato maggiore del solito. La prova la si è avuta agli altari del Duomo, dove le messe celebrate hanno durato un periodo di tempo maggiore degli altri giorni, e cioè dalle mezzanotte alle 13. Son ben quattordici gli altari del Duomo, ai quali ininterrottamente i ministri del culto si succedono nel dire la messa.

La grande famiglia della Piccola Casa

Ieri il primo pellegrinaggio che ha reso omaggio alla Santa Sindone è stato quello della Famiglia religiosa del Cottolengo, che ha dato luogo ad uno spettacolo veramente imponente ed edificante. Oltre duemila persone — sacerdoti, suore, infermiere, infermieri, artigiani, giovanotti e fanciulli — sono partiti in ordinato e silenzioso corteo dalla Piccola Casa della Provvidenza, dirigendosi al Duomo. C'erano tutte le 36 famiglie della grande benefica Famiglia del Cottolengo, a cominciare dai bimbi di pochi anni ai preti ed alle suore venerande. Questa moltitudine ha invaso il tempio, affollandolo completamente e inginocchiatasi ha elevato un canto religioso pieno di suggestione. Nella turba dei fedeli erano alcune giovanette cieche e suore sordomute. Confusa fra le altre suore era la Superiora, la veneranda suora Anselmi.

Il canonico Ribero, direttore della Piccola Casa, ha celebrato la messa per la sua grande Famiglia. In seguito tutti i presenti si sono accostati alla eucarestia, offerta contemporaneamente da vari padri dell'Istituto stesso, e la funzione ha avuto termine con un nuovo canto in lode del Signore. Quindi i pellegrini sono usciti di chiesa ricomponendosi tosto in corteo e facendo ritorno alla loro Piccola Casa, il luogo di dolore ove le pene sono alleviate dal loro sacrificio che si alimenta di fede e di carità cristiana. Alla loro uscita dal tempio la piazza San Giovanni era già affollata di pellegrini in attesa di entrare, e questi si sono scostati con affettuosa reverenza al passaggio.

In seguito, è ricominciato in ritmo regolare e normale l'afflusso dei pellegrini, sia della città che delle altre regioni, dando luogo allo spettacolo ormai solito di devozione e raccoglimento. Davanti alla sacra tela erano grandi mazzi di fiori, di cui alcuni offerti dai pellegrini stessi.

Tre Cardinali

Sfilavano così, fra gli altri, gli alunni del Collegio San Giuseppe coi loro superiori ed insegnanti e coi loro famigliari; i Padri delle Missioni guidati dal Vescovo mons. Ciceri; i giovani della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, provenienti da molte città d'Italia, capeggiati dai loro dirigenti.

Alle 8 l'Arcivescovo mons. Fossati saliva all'altare a celebrare la Messa. Circa un'ora dopo il tempio si affollava del pellegrinaggio proveniente da Lione, assai numeroso e pittoresco. Esso era capeggiato dal Cardinale Maurin, Arcivescovo di Lione e Primate delle Gallie, accompagnato da mons. Fossati e dal suo ausiliario. Egli è stato ricevuto all'ingresso da mons. Pinardi, presidente del Comitato, e dal can. Imberti, curato della parrocchia, i quali lo hanno preceduto all'altare maggiore. Sua Eminenza si è inginocchiata in presbiterio, rimanendo alcuni istanti in profondo raccoglimento davanti alla Santa Sindone, quindi, vestiti i paludamenti sacri, ha officiato all'altare maggiore una funzione nell'antico rito gallico.

Alle ore 11 ha poi avuto luogo la visita di S. E. il Cardinale Minoretti, Arcivescovo di Genova, che era pure accompagnato da mons. Fossati e che si è trattenuto a pregare in presbiterio. In seguito hanno adorato il Sacro Lino S. E. mons. Binaschi, Vescovo di Pinerolo, S. E. mons. Calchi-Novati, Vescovo di Lodi, che guidavano notevoli gruppi di parrocchiani.

Fra i visitatori vi è pure stato, in incognito, il Cardinale Liénart, arcivescovo di Lilla.

Nel pomeriggio è continuata la devota sfilata davanti alla preziosa reliquia. Volta a volta lo spazio di presbiterio riservato ai pellegrini si riempiva di circa 300 persone, le quali si soffermavano in raccoglimento ed in preghiera, mentre un sacerdote faceva loro una breve illustrazione del Sacro Lenzuolo. I ragazzi erano collocati più avanti, presso la balaustra; i bimbi più piccoli erano alzati sulle braccia dei genitori, e anche queste scenette riuscivano commoventi.

Oltre ai gruppi e pellegrinaggi già citati, sono passati davanti alla Sindone il pellegrinaggio di Pinerolo, le Madri e Vedove di guerra, le Vedove e Nubili, gli alunni del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri con bandiera, accompagnati da superiori e famigliari, e fra i pellegrinaggi forestieri quelli di Brandizzo, di Mirafiori, del Fascio Femminile di Alba, della Parrocchia Redentore di Milano, Suore della Immacolata di Ivrea, parrocchie di Travedona, Varese, Novara, Bandiona di Vercelli, Princea, Carlè, Osasco, Caluso, Sommo, Busca Sampeyre, Pradleves, Pinerolo ecc.

Una pellegrina di 96 anni

Anche ieri fra i pellegrini richiamati dalla sacra attrattiva della Sindone si è avuto qualche caso caratteristico. Notevole quello di una signora di Bra, di ben 96 anni, la quale, accompagnata da una parente, è espressamente venuta per venerare il Sacro Lenzuolo per la terza volta, avendo assistito alle due precedenti ostensioni. La signora, ancora vegeta e di spirito vivace, ricordava ad alcune persone le sue precedenti visite, la prima delle quali avvenuta quand'essa era ancora bambina. Essa ha dimostrato di accettare di buon grado gli auguri per assistere ad una quarta ostensione...

Altri casi di longevi fra il vario pubblico dei fedeli non mancano. Una suora giunta da Piobesi ha dovuto essere oggetto di particolare assistenza a causa dei suoi 82 anni; un signore proveniente da Bologna conta circa 80 anni; e un missionario, nonostante i suoi 75 anni, è venuto quasi espressamente dall'America a rendere omaggio alla sacra reliquia.

Fra i visitatori di ieri l'altro merita menzione il gruppo degli allievi ed insegnanti dell'Accademia Albertina, ai quali ha fornito spiegazioni don Alberto Caviglia.

Oggi, mercoledì, si avrà il secondo pellegrinaggio francese, quello di Chambéry, e il primo svizzero, quello delle Dame di Lugano.

Venerdì, giorno designato per la visita dei malati, la navata centrale potrà essere occupata dai visitatori anche durante il tempo della sfilata degli ammalati, che durerà dalle ore 9 alle 18 ininterrottamente. Potranno inoltre entrare anche coloro che saranno muniti di biglietti d'invito.

Per il giorno della chiusura della ostensione (il 24 corrente è termine improrogabile, contrariamente ad alcune voci corse di una probabile protrazione di data) è annunciato un pellegrinaggio da Roma particolarmente solenne.

Il centenario Antoniano

Nelle prime due settimane del prossimo giugno avranno luogo nella nostra città, presso il Santuario di via S. Quintino, solenni funzioni religiose in commemorazione del VII Centenario della morte di S. Antonio da Padova. Sotto la guida dei Padri francescani si stanno svolgendo i preparativi per i festeggiamenti e già si conoscono le linee del programma delle sacre funzioni e delle varie manifestazioni, destinate a dare vasta risonanza all'avvenimento. Interverranno alle Feste S. E. monsignor Fossati, Vescovi, rappresentanze di tutti gli Ordini e Congregazioni della città. Domenica 7 giugno cento poveri della città parteciperanno al pranzo offerto ed organizzato dai Frati francescani. Nella mattinata del 13 giugno si svolgerà la cerimonia per la benedizione dei gigli ed alla sera illuminazione del Santuario e di via S. Quintino. I festeggiamenti si chiuderanno il 14 giugno con la grandiosa processione cittadina in onore del Santo.

IL PRESTITO

30 milioni dall'Istituto di San Paolo

Un milione del Consiglio dell'Economia

L'Amministrazione dell'Istituto Opere Pie di San Paolo ha deliberato di sottoscrivere al Prestito nazionale Buoni del Tesoro per la somma di 30 milioni di lire. Dal canto suo la Presidenza del Consiglio provinciale dell'Economia, nella sua seduta di ieri, ha deliberato di sottoscrivere allo stesso scopo per la somma di un milione di lire.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5 % al prezzo di emissione di L. 98 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

La vita in Pretura

Tutti al buio!

L'uomo della notte è apparso ieri dinanzi al Pretore avv. Bruni (Cancelliere cav. Angeli) con tutte le caratteristiche a lui competenti: viso pallido, d'un pallore lunare, abito oscuro, occhi neri, come sprofondati nelle orbite, sorriso enigmatico. L'avvocatessa Furlan, che è nell'aula, lo definisce con queste parole:

— Ecco il «bel tenebroso». Rassomiglia a Ruggero Ruggeri...

Ma l'imputato, avvolto in una cortina di mistero, ignora la fortuna che gli è toccata, d'un così lusinghiero giudizio femminile. Egli è intento a rispondere con voce cavernosa alle domande del Pretore:

— Ol che cosa siete imputato?
— Mistero!
— Chi è Longoni Giuseppe, l'uomo che, secondo l'imputazione, avete ferito di coltello?
— Mai sentito nominare!
— Dov'è la parte lesa?
Avv. Olliviero (della difesa): — Non esiste!
Pretore: — Come non esiste? (Chiamà): Longoni Giuseppe!
Silenzio di tomba. Il Pretore domanda ancora:
— Dove è? Non esiste?
Avv. Olliviero: — In nessun luogo. Forse non è mai esistito.
Pretore: — Eppure ha risposto all'interrogatorio.
Avvocatessa Furlan: — Sarà stato un interrogatorio spiritico.

Il magistrato legge l'imputazione, la quale afferma che alcuni avvinazzati uscivano, una notte, dal caffè Madera in via Nizza.

Avvocatessa (sentimentale): — Una notte a Madera...

Tra gli avvinazzati sorgeva una lite, un uomo riportava ferite di coltello guaribili in 10 giorni. Veniva notato un individuo che si dava alla fuga in maniche di camicia...

Imputato: — Sì, ma il mio era un altro paio di maniche... Io indossavo la giacca.
Pretore: — Che cosa facevate al Caffè Madera?
Imputato: — Mai sentito nominare. Io ero dinnanzi al Caffè Stella...
Pretore: — ... e vi siete naturalmente avviato verso l'albergo della Luna...
Imputato: — La luna non c'era, altrimenti avrei potuto vedere colui che ora dovrebbe essere sul banco degli imputati al posto mio. Purtroppo io ero al buio.
Pretore: — E lo siete ancora, tanto che non riuscite nemmeno a illuminare la Giustizia.
Avv. Olliviero: — Provi a interrogare la guardia notturna: quella dovrebbe avere la lampadina elettrica...

Viene introdotta la guardia notturna cialiente.

Pretore: — Lei, che cosa ha visto?
Guardia: — Niente.
Pretore: — E allora... perchè è stato citato?
Guardia: — Mistero: forse perchè tre giorni dopo, la signorina cassiera del «Caffè Stella» mi ha detto che probabilmente, tre notti prima, doveva essere scoppiata una lite in quei paraggi... Ma siccome in quel momento era scoppiata anche una bottiglia di gazosa, la signorina non aveva udito che un rumore confuso.
Imputato: — A proposito..., devo dichiarare che quella notte non ero solo. Avevo fra le braccia...
Avv. Olliviero: — Non entriamo in particolari intimi... (Indicando la gentile avvocatessa). C'è una bella signorina qui presente.
Imputato: — Volevo dire che avevo fra le braccia un mio amico ubbriaco fradicio, certo Giovanni Baviola.

Si cerca il Baviola, ma non esiste nemmeno lui. Dev'essere rimasto tra i fumi del vino. Viene introdotto un altro teste: Sassu Giuseppe.

Pretore: — Che ne sapete voi?
Teste: — Nulla: sono venuto qui apposta per saperne qualche cosa...

Mentre parla, il teste inciampa nella pedana e barcolla.

Avv. Olliviero: — In questa causa, non c'è nulla che stia in piedi, nemmeno i testimoni.

Il Pretore, udite le conclusioni del P. M. e del difensore, accogliendo le richieste di quest'ultimo, assolve l'imputato Giuseppe Botto per non aver commesso il fatto.

— Finalmente, si è fatta la luce! — grida l'uomo della notte.

Se ne accorge troppo tardi

Abbiamo narrato a suo tempo come l'operaio Solapino, separato legalmente dalla moglie, per vendicarsi del fatto che costei gli creava imbarazzi a proposito dell'educazione e del mantenimento dei figli, l'avesse sorpresa in flagrante adulterio, in compagnia d'un commissario di P. S. Ma intendiamoci: in compagnia del commissario era il marito; la moglie adultera era in compagnia del proprio amante.

Ai danni degli imputati, Teramino Teresa e Primo Fortunato, fu istruito il regolare processo, ma nell'istruttoria è risultato che il marito era a conoscenza della tresca della moglie quasi un anno prima dell'epoca in cui ha sporto querela. Ora poichè la querela d'adulterio dev'essere data entro i tre mesi dal giorno in cui... il coniuge tradito sa di essere tradito, il Pretore in istruttoria ha dichiarato non doversi procedere nei confronti dei prevenuti perchè improponibile l'azione penale.

— Sono lieta che rimanga così ufficialmente stabilito — ha dichiarato la signora non appena appreso l'esito della istruttoria — che io non sono una moglie adultera.

La Principessa di Piemonte visita un ospedalino infantile

Ieri mattina la Principessa di Piemonte ha visitato l'Ospedalino infantile Koelliker, in corso Galileo Ferraris n. 234. Sua Altezza Reale, accompagnata dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte, principessa e principe di Mirio, è giunta all'ospedalino alle ore 11, ossequiata all'ingresso dal direttore prof. Mensi, dai benemeriti fondatori dell'istituto signori Koelliker, dal prof. Anglesio, direttore del reparto di chirurgia, dal dott. Messa e da uno stuolo di signore del Comitato interno di patronesse.

Sua Altezza Reale ha visitato i diversi reparti e le corsie, dove si è soffermata presso ogni letto dei piccoli ammalati, rivolgendo loro affabili parole.

L'on. Starace all'Associazione Pugliese «G. Massari»

All'avv. Ferdinando Rango d'Aragona, presidente dell'Associazione Pugliese «Giuseppe Massari», organizzatrice del grande concerto di beneficenza dell'8 maggio u. s. al Teatro Regio, che ebbe largo successo, è pervenuto il seguente telegramma dal luogotenente generale S. E. Achille Starace, vice-segretario del P. N. F. e commissario straordinario della Lega Navale Italiana:

«Nel ringraziare a te e camerati tutti espressioni mia viva gratitudine appassionata collaborazione datami per manifestazione con la quale abbiamo voluto onorare memoria eroici combattenti del mare, assicuroti che serbo il più grato ricordo delle simpatiche giornate trascorse tra i miei corregionali, pienamente degni della terra che ha dato loro i natali, e della nobile Torino che li ospita».

L'antro della Sibilla è chiuso

Settant'anni di misteri, di segreti, di visioni — Il più antico gabinetto ipnotico — Tempi fastosi e tempi di crisi — Oggi non si crede più

Nei giorni scorsi l'Autorità di P. S. — come già abbiamo avuto occasione di accennare — aveva diffidato due chiromanti dal continuare nell'esercizio della professione consentito fino al 1926, ma da quell'epoca vietata perchè nelle diverse forme di ciarlataneria era appunto compresa la chiromanzia.

Ieri è stata pure diffidata la chiromante Maria Ruffino il cui studio, contа ben settant'anni di vita, ed è uno dei più noti del genere in Torino. Chi infatti non ha sentito parlare del gabinetto di ipnotismo di via Lagrange angolo via Andrea Doria?

Abbiamo voluto parlare con la Ruffino e sentire da lei le sue impressioni sul provvedimento che la riguarda.

37 anni di clausura

A tutta prima la chiromante appare una donnetta comune, piccola, un po' pingue, con un volto placido incorniciato da capelli castani; ma se si osserva con maggior attenzione si resta impressionati dal colore gialliccio del suo viso, simile a quello dei reclusi e dagli occhi di un grigio pallido, senza luce e senza vita. Anche la sua voce è diversa da quella dei comuni mortali: di un timbro tenue, un vero soffio: sembra proprio che venga dall'al di là.

La Ruffino per ben trentasette lunghi anni ha effettivamente vissuto e vive ancora come una reclusa, in quel cupo appartamento di via Lagrange: dove alla luce del sole è tolto l'ingresso. Le poche volte che essa esce non è per andarsene a passeggio, ma per recarsi al cimitero, altro luogo ben poco allegro. E anche quelle visite, le uniche che portino un diversivo nella sua vita, avvengono di rado e in esse essa impiega il tempo strettamente necessario per raggiungere in tram la dimora dei morti e per fermarsi a pregare su due tombe.

Essa ci dice che ormai, da qualche mese, aveva deciso di ritirarsi a vita privata, e che quindi la sollecitazione della Questura, non aveva fatto che rafforzarla nel suo proposito.

— I tempi erano diventati troppo tristi per me — ci diceva la Ruffino. E proseguiva: — Si direbbe che la gente non desideri più di scrutare l'avvenire, di sapere quali avvenimenti, lieti o tristi, il destino riserbi. Passavano ormai giorni e giorni senza che un cliente venisse a consultarmi. Era una desolazione! Come tutto ciò era diverso dal passato! Un tempo, in questo stesso salotto, la gente faceva la coda. Numerose erano le signore, ed elegantissime, alcune della migliore società, e venivano trepidanti a raccontarmi le loro disillusioni, le loro pene, a chiedere alla veggente se un amore sarebbe stato corrisposto o se un parente danaroso si sarebbe per lungo tempo ostinato a vivere. E non mancavano uomini, di tutte le età e di tutte le condizioni, che avevano dei segreti che non avrebbero confidato ad un fratello, delle ambizioni che non avrebbero osato dire a nessuno per tutto l'oro del mondo, dei vizi, sì anche dei vizi, e tutte queste miserie venivano invece messe a nudo nel mio studio, durante le consultazioni.

I due «professori»

Quel periodo è stato veramente un periodo d'oro per la chiromante: in quel tempo c'era il professor Filippa, il celebre ipnotizzatore che aveva lanciato a Torino la Ruffino. Era un uomo magro di alta statura, con due lunghi baffi di un grigio biancastro, il quale marciava eretto, tutto d'un pezzo, e la cui caratteristica figura non poteva passare inosservata. Aveva occhi vivissimi, e sotto gli effluvi di quello sguardo la Ruffino, che in quell'epoca contava diciott'anni, cadeva in sonno ipnotico, e su di uno specchio sul quale si avvicendavano ombre e luminosità, essa scorgeva i misteri che occhi umani non potevano vedere.

Il professore, così si faceva chiamare il Filippa, un brutto giorno moriva, e lo sostituiva un suo parente, un certo Cordero, rappresentante di commercio, che, con il gabinetto ipnotico, ereditava anche i segreti del defunto. La Ruffino, con questo secondo ipnotizzatore, continuava tranquillamente ad addormentarsi come col precedente, e, una volta in *trance*, a leggere l'avvenire. Lo studio continuava così a funzionare e a prosperare.

Il fascino di mistero che si sprigionava da quell'appartamento sepolto nell'ombra, da quello strano fascino di nero, dove i clienti entrando si sentivano stringere il cuore, continuava a produrre benefici effetti per la Ruffino. Nulla era cambiato: in casa c'era sempre un «professore», solamente al cimitero vi era una tomba di più, ed a pregare su di essa si recava, di tempo in tempo, la chiromante. Tre anni addietro anche il Cordero moriva, ed allora per la veggente era diminuito il lavoro nello studio e aumentate le visite al cimitero, dove dormivano l'ultimo sonno i due «professori». La Ruffino s'era cercata un'amica, non avendo voluto un terzo uomo a continuare l'opera degli altri due, ma, come abbiamo detto, gli affari erano andati man mano affievolendosi fin quasi ad estinguersi. Quando le era giunto il monito della Questura, essa stava già cercando un alloggio, decisa ormai a chiudere il gabinetto magnetico.

«Ora desidero il sole»

— Dopo aver vissuto per tanti anni nell'ombra — ci dice la chiromante con la sua vocina flebile flebile che pare un soffio — desidero trovare una casa, magari alla periferia, dove siano luce ed aria, e dove, affacciandomi alla finestra, possa vedere un po' di verde. Desidero, insomma, un po' di sole, di sorriso, un po' di gioia: a rattristarmi basteranno le mie visite al Cimitero.

In tal modo, come una vecchia artista, la Ruffino si ritira dalle scene, e porta con sè un cumulo di ricordi, più degli altri che suoi, ma che serviranno a rallegrare la vecchiaia. Con lei scompare in tal modo uno dei più caratteristici e conosciuti gabinetti ipnotici della vecchia Torino.

Partite a boccie che costano troppo care

Il botanico Giovanni Turbino, di Francesco, di 48 anni, abitante in Strada antica di Druent n. 24, circa un mese fa, aveva conosciuto certi Giuseppe Garino, di 31 anni, abitante in via Vestignè 8 e Enrico Ferrari di 23 anni, abitante in via San Giorgio Canavese 8, coi quali aveva iniziato trattative per la vendita della sua casa. Il Garino, facendosi passare per persona danarosa, si disse disposto a fare l'acquisto e a pagare la somma richiesta metà in valuta italiana e metà in sterline. Per avvalorare la sua proposta, mostrò al botanico una sterlina assicurando di possederne circa due mila. Passarono alcuni giorni e il Garino, nel frattempo, aveva presentato al Turbino altri tre individui, due sotto il falso nome di Antonio Perino e Giuseppe Boggio e il terzo come un cambiavalute, suo amico, il quale avrebbe agevolato il cambio delle sterline.

Un pomeriggio la combriccola invitò il Turbino ad una gita in automobile nei dintorni della città. La macchina, che era guidata da un certo Remo Gallinati, di 28 anni, abitante in Strada Venaria, 90, dopo un lungo giro, sostò alla regione Barca davanti ad un'osteria e la comitiva scese ed entrò nell'esercizio. Il Garino propose e il Turbino accettò una partita a boccie. La partita fu seguita da altre e la «posta» del gioco, da 100 lire iniziali, salì fino a 500. Alla fine il Turbino si trovò vincitore.

Alcuni giorni dopo venne organizzata un'altra gita e i due giocatori, nella stessa osteria, disputarono altre partite a boccie la cui «posta» salì fino a cinque mila lire.

I compagni del Garino, che assistevano al gioco, incitarono il Turbino a bere, tanto che costui, ad un certo momento mal si reggeva sulle gambe. Alla fine delle partite, egli si trovò ad aver perso dieci mila lire. Questa constatazione, come per incanto, gli fece sfumare i fumi del vino e il botanico, accorgendosi solo allora di essere stato abilmente truffato, cominciò a protestare energicamente esigendo l'immediata restituzione del denaro sotto minaccia di denunciare il fatto alla polizia. Intervenne allora il Gallinati che, a nome dei compagni si disse disposto ad assecondare i desideri del Turbino e, seduta stante, gli consegnò 3500 lire assicurando che il giorno dopo gli avrebbe fatto restituire il resto. Poco convinto della proposta, il botanico si recava in Questura e denunciava senz'altro la truffa patita.

Il capo della Squadra Mobile, cav. Morelli, dava disposizioni al vice-commissario dott. Fortunato di eseguire le indagini del caso, indagini che venivano affidate al maresciallo Anselmi. Questi identificava e procedeva all'arresto di uno dei truffatori, e precisamente il Ferrari il quale veniva inviato alle carceri.

Milizia

Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — Domani, giovedì, Prima Compagnia All. Ufficiali, ore 6,30 adunata in Piazza d'Armi Nuova, lato Stadium militare; Seconda Compagnia All. Ufficiali ore 7, adunata in Caserma Carlo Emanuele. Settima e Nona Centuria ore 7,30 adunata in Caserma Carlo Emanuele. I componenti la Fanfara dovranno trovarsi alle ore 8,30 alla Casa Littoria, via Carlo Alberto, n. 10. Uniforme ordinaria.

1ª Legione M. O. A. T. — Gli Ufficiali sono pregati di volersi trovare domani mattina, giovedì, alle ore 8,45 al Comando (via P. Amedeo, 8 bis) per istruzioni.

4.a Comp. Motociclisti «G. Odone». — Stasera, adunata obbligatoria, in borghese, alle 20,45 nella solita aula della scuola Vincenzo Troja.

Onorificenza

Con motu proprio di S. M. il Re, il Dr. Alfredo Colzio, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Al benemerito, esemplare cittadino, rallegramenti degli amici e ammiratori.

Note sindacali

Assemblea dei dipendenti dagli studi professionali

Tutti i dipendenti dagli studi professionali, studi di avvocati, procuratori, ingegneri, ragionieri e dagli altri esercenti libere professioni, i quali prestino opera di impiegati, commessi, amanuensi, dattilografi, stenografi (uomini e donne), chauffeurs, fattorini ed altre simili attività, nonchè gli stenografi dipendenti da aziende commerciali ed esercenti una libera attività, sono invitati all'assemblea generale che si terrà nei locali dell'Unione Sindacati Fascisti del Commercio (via Artisti 9) la sera di venerdì 15 corrente alle ore 21 precise. Presiederà l'importante assemblea il cav. Gino Barsetti, segretario di federazione nazionale. Sarà discusso il seguente ordine del giorno: 1.o costituzione del Sindacato; 2.o nomina dei membri del direttorio e del segretario del sindacato; 3.o esame situazione economica della categoria; 4.o contratto di lavoro; 5.o varie.

L'89.a Esposizione della Promotrice

Giovedì, 14 corr., alle ore 10,30, sarà solennemente inaugurata, coll'intervento dei Reali Principi e di tutte le autorità cittadine, la 89ª Esposizione della Società Promotrice delle Belle Arti - 3ª Mostra del Sindacato Regionale delle Belle Arti. Il giorno della «Vernice» è fissato per oggi, mercoledì, alle ore 17.

In questa prossima Esposizione verrà assegnato il Premio degli Artisti di lire 5000 all'opera scelta da apposita Commissione nominando, secondo il regolamento della fondazione stessa.

Note spicciole

Al Liceo Musicale avrà luogo stasera la annunciata dizione di liriche di «Gentucca» da parte della contessa Adele Mocenni della Rocca, con scelti intermezzi musicali. L'invito è esteso a tutti i fascisti ed a tutti gli iscritti ai Sindacati Fascisti professionisti ed artisti.

Associazione Nazionale del Fante. — Questa sera, mercoledì, alle 21 in sede, il ten. col. Jengo, del 91º Fanteria, terrà una conferenza «La Battaglia del Piave».

Una vendita di beneficenza avrà luogo nel giardino dei marchesi Compans di Brichanteau, in via Magenta 22 nel pomeriggio di giovedì dalle ore 15 alle 19, a favore del collegio Artigianelli. Interverranno le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte.

U.O.E.I. - O.N.D. — Sabato 16 e domenica 17 maggio, 12.a gita sociale in unione alla Sezione di Torre Pellice al monte Vergia (Val Pellice e Angrogna). Ritrovo sabato 16 maggio, stazione P. N. ore 18,30. Ritorno domenica a Torino ore 22,36. Iscrizione in sede a tutto venerdì 15 corrente.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 287 — Kw. 8,5

Programma d'oggi

Ore 8,15 - 10,45 - 16,55 - 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di primi premi alle Borse — 11,30: Trasmissione di dischi — 12: Musica varia — 13: Bianconi e Fabroni: «Facciamo due chiacchiere» — 13,45: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,25: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi Agrari — 19,5: Musica varia — 19,35: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,35: Musica riprodotta — 20,30: Voce del Medico — 20,45: Trasmissione dell'opera giocosa: «Bufere estive» di A. Gentili — Nel 1º intervallo: Avv. Lupo: «Organizzazione scientifica del lavoro» - Nel 2º intervallo: «Notiziario cinematografico» - Alla fine dell'opera: Giornale radio - Musica da ballo riprodotta.

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40017
Telefoni: «Annunci pubblicitari» 53033-53261; «Seguendo la cronaca» 41300

Seguendo la Cronaca

Primavera? Bioepatina...

E' una delle migliori cure primaverili. E' il famoso ricostituente che assomma tutte le preziose doti dell'olio di fegato di merluzzo, presentandole nella forma più semplice e gradevole per tutte le età, dai bimbi ai vecchi. La cura della *Bioepatina* è tra le più indicate ed efficaci in questa stagione.

Atteso con impazienza

E sempre il mese di maggio, come quello che più favorisce l'eleganza femminile: tennis, passeggiate al Valentino, corse a Mirafiori, gite in automobile, sono altrettanti pretesti e occasioni per «sfoggiare» dei nuovi vestiti. Maggio è stato atteso con impazienza dalle signore, che vogliono farsi più belle; ma lo attendevano con impazienza anche i signori uomini, tutt'altro che insensibili alla grazia e al fascino di un bel vestito femminile, adatto e ben portato. Sicchè è frequente sentire questa domanda: «Sei stata alla *Merveilleuse* a vedere le novità della moda?», E la risposta, su per giù, suona ora così: «Sì. Ma che bel negozio ha aperto la *Merveilleuse* in via Cavour 13! E quanti nuovi modelli interessanti! Vedessi! Bisognerebbe comperarli tutti». «Adesso non esagerare».

DOPO 35 ANNI

Non sono più le parole che parlano in favore dei prodotti della Ditta **A. Giordano** (via Garibaldi 33) ma sono i prodotti stessi che si impongono alla vostra preferenza ed al vostro interesse. Il *Cioccolato Giordano* ed i *Gianduiotti* sono specialità insuperabili della Ditta. *Negozi: via Garibaldi 33 - Piazza Carlo Felice 7.*

Grande Ristorante CAFFE' LAGRANGE

Il più grandioso *dehors* di Torino. Prossima apertura con la famosa Orchestra *Perroquet Royal Jazz.*

PER GIARDINI E TERRAZZI

Ombrelloni, sedie a sdraio, Panchine, poltrone, tavoli.
Ditta Angelo Perino
Corso Vitt. Emun., 66 (Monumento).

CITTONE - TAPPETI PERSIANI

L'assortimento più grandioso ai prezzi più ridotti. Riparazioni garantite. Torino, via Ospedale, 1 - Tel. 47-534.

Comperate le vostre lampade da SORESI

(«Bottega delle Lampade» - via XX Settembre 15 - Vicino a Porta Nuova). Vi troverete tutto ciò che desiderate, avrete la merce migliore e spenderete bene il vostro denaro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Tournée teatro futurista Marinetti). — Ore 21: «Simultanina» di F. T. Marinetti.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico Giachetti-Cavalieri). — Ore 21: «Sola sapienti e... una dona» di S. Rosiñol (Serata di addio e in onore di Lenny Leodari).
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «La piccola Salambò» di L. Bonelli e A. Cuscinà.
BALBO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Pulifario» di R. Viviani.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GAY-DANSE — Ore 21: «Mercoledì Bancari».

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 1, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-17. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Due mondi» di E. A. Dupont (Helen Sieburg, Peter Voss) - Successo.
VITTORIA: «L'uomo dai due volti» (Monte Blue, Betty Lee) e cartoni sonori.
ROYAL: «Rubacuori», A. Falconi. (Cines).
ITALA — «Mongolfiera della morte».
SPLENDOR: «Anna Christie», Greta Garbo.
IDEAL: Ultima di «Lolita» e short comico.
ALPI: «Tentatrice», Greta Garbo e Moreno.
STATUTO: «Tu m'appartieni», F. Bertini.
BORSA: «Conte di Montecristo» nuova ediz.
SAVOIA: «Traccia bianca», G. O' Brien.
AMBROSIO: «L'isola misteriosa» e cartoni.

I divertimenti

SUPERCINEMA IDEAL

da domani prima visione per Torino di

«ANTONIO DI PADOVA»

(edizione *Sacra*; Direttore G. Antamoro; Cori e musica del M.o Catalano d'Abruzzi) tratto dal libro di Padre Facchinetti, a rievocazione mirabile della serafica vita e dei principali miracoli di Colui che S. S. Leone XIII chiamò *il Santo di tutto il mondo.*

AI CINEMA AMBROSIO «L'ISOLA MISTERIOSA»

fantastica odissea del primo sottomarino, tratta dal romanzo di G. Verne: *Ventimila leghe sotto i mari.* Seguono: *Cani parlanti, Notiziario Fox, cartoni.*

Imminente: **ALLELUJA!** *il grandioso fonofilm negro.*

L'audacissimo film di GRETA GARBO si proietta al CINEALPI

con vasto concorso di folla ammirata. E' *La tentatrice*, che sconvolse tutti i pubblici e scatenò ovunque bufere.

FRANCESCA BERTINI allo «STATUTO»

rivive ore trionfali nel film sonorocantato: *Tu mi appartieni!* Fuori programma il brioso *Meo-Mao al Tabarin.*

CINEPALAZZO

«TEMPESTE SUL MONTE BIANCO»
L'opera straordinaria, che non sarà proiettata in altri locali!

Stato Civile di Torino

12 maggio 1931.

NASCITE: 32. Maschi 14, femmine 18.

MORTI: 31. Cottino Giuseppina di Giovanni, di mesi 2, di Torino, via Susa, 37 — Zilioli Ubaldo fu Giuseppe, d'anni 73, di Monticelli d'Ongina, meccanico, via S. Francesco da Paola, 6 — Arnolo Lucia ved. Vialsi, id. 73, di Verzuolo, casalinga, corso Ponte Mosca, 102 — Narello Clotilde mar. Filo-Bilotto, id. 46, di Romano Can., casalinga, via Nizza, 10 — Calandra Michelangelo Dante fu Francesco, id. 37, di Lucca, agiato, via Galliari, 28 — Ascari ing. cav. Giuseppe fu Gennaro, id. 67, di S. Felice sul Panaro, pensionato, via della Rocca, 22 — Rho Sergio di Carlo di anni 9, di Torino, scolaro, via Morosini, 12 — Garabello Giovanni fu Alessandro, id. 66, di Scalenghe, pensionato, via S. Donato, 14 — Papiaccini Laura di Angelo, di mesi 1, di Torino, corso Moncalieri, 25 — Rocca Carlo di Domenico, d'anni 31, di Torino, ottico, via Corte d'Appello, 8 — Lusoglio Luisa ved. Borrone, id. 67, di Cumiana, agiata, via Consolata, 11 — Cagliero cav. geom. Eugenio fu Felice, id. 76, di Torino, pensionato, via Garibaldi, 19 — Perino Aldo di Costantino, di mesi 1, di Torino, via Aosta, 45 — Davalle Giuseppina mar. Giordano, d'anni 66, di Torino, casalinga, via Massena, 25 — Romanengo Umberto fu Carlo, id. 56, di Villanova Solaro, impiegato, corso Palermo, 137 ter — Gay Antonio fu Battista, id. 65, di Settime, muratore — Solaroggione Ferdinanda ved. Gherardo, id. 67, di Torino, casalinga — Sala Giorgio di Adriano, id. 1, di Torino — Noironi Bruna fu Santi, id. 79, di Chiusi, sarta — Costabeller G. di Agostino, id. 52, di Posina, manovale — Rocca Bartolomeo fu Paolo, id. 45, di Castagnole Lanze, sarto — Tabacchi Luigi fu Giovanni, id. 62, di Torino, falegname — Ronco Margherita fu Pietro, id. 70, di Racconigi, casalinga — Marchetti Adriana di Paolo, id. 5, di Torino — Rizzo Giustina ved. Trivero, id. 80, di Castino, casalinga — Delaurenti Michele di Michele, id. 72, di Lusiglié Canavese, contadino — Rollet Maria mar. Vauthier, id. 52, di Aosta, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

I problemi della pace nei dibattiti internazionali

A Londra non si crede più al pacifismo francese

Londra, 12 notte.

L'Inghilterra attende con calma, e quasi con indifferenza, l'esito delle elezioni presidenziali in Francia. Si prevede che Briand uscirà vincitore dallo scrutinio di Versailles, ma perfino la stampa liberale e laburista, che ha sempre difeso la politica conciliativa di Briand, si astiene dall'entusiasmarsi dinanzi alla prospettiva della vittoria dell'attuale Ministro degli Esteri francese.

I corrispondenti inglesi a Parigi non appaiono pervasi dalla sovreccitazione dei loro colleghi in Francia, e si limitano a raccogliere, con imparzialità, le voci circolanti negli ambienti politici parigini senza lasciar trasparire compiacimenti o apprensioni sull'orientamento che la politica francese potrà assumere in seguito alla vittoria di Briand, o al suo definitivo ritiro dall'arena politica.

Questa indifferenza di fronte all'esito delle elezioni è, in buona parte, dovuta a un diffuso senso di delusione. Gli ultimi eventi europei, e l'atteggiamento assunto dinanzi ad essi da Briand, hanno quasi interamente fatto scomparire quella cieca fiducia che gli ambienti di sinistra in Inghilterra riponevano sin qui nel così detto pacifismo oltranzista del Ministro francese. Le delusioni sono venute accumulandosi nelle ultime settimane con un ritmo piuttosto inquietante. L'edificio pacifista della politica briandista è apparso striato di crepe in tutti i sensi, e attraverso quelle più larghe si sono potute osservare le vere sembianze del «soldato della pace», una definizione della Francia odierna che perfino al «Times» appariva ieri niente altro che «un brillante paradosso».

La posizione presa dalla Francia sulla questione degli armamenti navali, sull'Unione doganale tedesca, e le rumorose prese di posizione in questi ultimi giorni della Cecoslovacchia e della Romania hanno, se non altro, avuto il benefico effetto di aprir gli occhi di molti uomini politici.

La campagna di stampa contro quest'ultimo ha servito inoltre a demolire molte illusioni in Inghilterra. Ma ciò che ha più impressionato, quegli ambienti inglesi ove Briand finora incontrava calorosi e sinceri appoggi, è stato l'atteggiamento preso di fronte ai problemi europei proprio da quelle sezioni dell'opinione pubblica francese che rappresentavano le varie e multicolori diramazioni del briandismo in Francia.

Così è con stupore, se non con costernazione, che i laburisti hanno accolto le dichiarazioni fatte nel Parlamento francese dall'ex-Presidente del Consiglio Herriot, il quale, si noti bene, venne accolto a Londra, quando vi giunse in qualità di rappresentante della Francia in occasione di un convegno internazionale, quale supremo portavoce della tendenza più avanzata della pubblica opinione di oltre Manica. Herriot era giunto a Londra circondato da una mezza dozzina di consiglieri di pura marca socialistica, facenti la spola fra il suo albergo e quello riservato ai delegati tedeschi.

Rapporti amichevoli e di estrema cordialità si stabilirono allora fra il radicale Primo Ministro e gli statisti laburisti, allora al potere. Ahimè, la luna di miele non è stata di lunga durata.

Proprio in questi giorni qualche corrispondente parigino di questi giornali constatava che la nota più sciovinistica del dibattito ultimo a palazzo Borbone è stata intonata da Herriot, il cui discorso, dice ad esempio il corrispondente del «Manchester Guardian» fino a ieri ammiratore dello statista radicale, «è stato più nazionalista, e molto più bellicoso di quello pronunciato da Franklin Bouillon». Il corrispondente spiegava l'intervento di Herriot come un tentativo, da parte di quest'ultimo, di porre innanzi la sua candidatura alla successione di Briand al Quai d'Orsay nel caso in cui, quest'ultimo, riuscisse a ottenere la maggioranza dei voti dell'Assemblea Nazionale

«Ma — concludeva mestamente il corrispondente — quali commenti sulla tempera del Parlamento francese!».

Se questi sono i sostenitori della candidatura di Briand, se il socialismo francese appare colto in questo momento da una crisi di nazionalismo oltranzista, non v'è davvero di che stupirsi di questo disinteressamento di cui dà prova la stampa inglese di fronte all'esito delle elezioni presidenziali. Briand ai Campi Elisi significa, a giudizio dei varii osservatori inglesi, il ritorno a un'aperta politica estera nazionalista al Quai d'Orsay. Se d'altra parte Briand rimarrà Ministro degli Esteri, egli dovrà rassegnarsi ad adottare le vedute del nazionalismo. Dunque, in un modo o nell'altro, nessun cambiamento è alle viste. D'altra parte, forse anche in conseguenza di questo orientamento nazionalista in Francia, il laburismo inglese tende a riprendere una sempre più grande libertà d'azione, convinto che le sue direttive nel campo della politica estera sono destinate a incontrare sempre minore appoggio e incoraggiamento da parte della Francia democratica.

Il «Manchester Guardian» dice a questo riguardo che «la Francia è, in fatto di economia, la Nazione più protezionistica del mondo; e in fatto di politica internazionale la più conservatrice».

Le delusioni suscitate dai dibattiti parlamentari parigini, dalla campagne di stampa aggiuntesi a quelle causate dalla reazione della Francia di fronte agli ultimi episodi diplomatici, incominciano a manifestarsi sotto forma di una ripresa di attacchi contro la Lega delle Nazioni e contro il leghismo in genere. Oggi il «Daily Express» torna alla carica in un articolo di prima pagina nel quale scongiura il popolo inglese a boicottare senza pietà tutti i propagandisti del leghismo, e tutte le organizzazioni il cui programma è la diffusione del verbo ginevrino.

R. P.

Vandervelde non crede a un'aggressione della Germania

Bruxelles, 12 notte.

La Camera ha ripreso nel pomeriggio la discussione dei crediti militari. Questa seduta è stata soprattutto occupata da un importante discorso del *leader* socialista Vandervelde, il quale, come tutti sanno, è contrario al sistema di fortificazioni preconizzato dal Ministro della Difesa Nazionale.

Dopo aver criticato le basi del piano presentato dal Ministro della Difesa Nazionale, signor De Broqueville, il *leader* socialista ha sviluppato le ragioni che, secondo lui, si oppongono al voto di nuovi crediti:

«Il disarmo unilaterale — egli ha detto — è impossibile nel Belgio. Firmando il Patto di Locarno, noi abbiamo riconosciuto che il Belgio aveva l'obbligo di organizzare la propria difesa. Questa difesa, del resto, deve essere ridotta a un certo minimo. Ho lungamente esaminato quali sono i pericoli ai quali noi dovremmo far fronte. Ritengo, e questa è in me una convinzione incrollabile, che l'ipotesi meno ragionevole è quella di una aggressione del Belgio e della Francia da parte della Germania. Questo non significa affatto che ogni pericolo di guerra possa essere ormai considerato come scartato. Ma ognuno deve compiere il proprio dovere, e il Belgio deve tenersi in disparte da tutti i gruppi europei dai quali potrebbe sorgere la guerra».

Vandervelde ritiene che tutti i vicini del Belgio hanno un identico interesse al mantenimento della sua indipendenza. Una guerra di rivincita non potrebbe essere intrapresa dalla Germania altro che se i nazionalisti arrivassero al potere; ma in tal caso l'Inghilterra, firmataria del Trattato di Locarno, entrerebbe immediatamente in azione.

L'oratore ha poi considerato l'ipotesi di una guerra generale che fosse contraccolpo di lotte civili. Egli è giunto alla conclusione che le fortificazioni sarebbero in tal caso inutili.

«In quanto a noi belgi — egli ha detto, concludendo — facciamo onore alla nostra firma e andiamo alla Conferenza del disarmo con l'alta autorità morale che deriva dal nostro passato. Questa autorità verrebbe compromessa dal gesto che voi volete compiere, votando nuovi crediti militari: noi non ci associeremo».

Il Primo Ministro, Jaspar, ha rilevato alcune contraddizioni nel discorso di Vandervelde, rilevando in particolare:

«Vandervelde ha ricordato i lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, ma ha dimenticato che la Conferenza del disarmo non si occupa affatto di fortificazioni».

Il seguito del dibattito è stato rinviato a domani.

Ginevra e la prevenzione della guerra

La vittoria della tesi italiana sulle zone di delimitazione

Ginevra, 12 notte.

Ha continuato oggi i suoi lavori il Comitato societario di studio per la elaborazione di una convenzione relativa ai mezzi atti a prevenire la guerra. La discussione odierna è stata dedicata particolarmente alla questione della zona demilitarizzata sulla quale il Consiglio potrebbe formalmente decidere il ritiro delle truppe, in caso di minaccia di guerra. Sono sorte delle gravi difficoltà per stabilire entro quali limiti il Consiglio potrebbe avvalersi di questa facoltà per ordinare il ripiegamento delle truppe, in modo da creare, fra di loro, una distanza sufficiente per impedire i contatti. A questo riguardo molti delegati hanno fatto valere la preoccupazione che uno Stato possa essere obbligato ad evacuare la linea organizzata a difesa del proprio confine, mentre altri delegati hanno sostenuto che questo abbandono doveva rendersi necessario.

Il nostro rappresentante, gen. De Marinis, ha fatto rilevare a questo proposito la legittimità delle preoccupazioni inerenti all'abbandono delle difese naturali ed artificiali che un Paese abbia predisposto, abbandono che equivarrebbe a diminuire il sentimento di sicurezza di un Paese, proprio quando si trova in presenza di una minaccia di guerra. Il nostro delegato ha fatto d'altra parte osservare le gravi difficoltà in cui verrebbe a trovarsi il Consiglio se dovesse fissare, per ognuna delle parti contraenti, tale linea ideale di demarcazione. Ad evitare questo, egli ha proposto che, in caso di minaccia di guerra, il Consiglio stabilisca la linea dietro la quale devono ritirarsi le truppe di ciascuna delle parti in conflitto, col consenso delle parti stesse. Questa proposta, vivamente osteggiata, al momento della sua presentazione, da parte di lord Cecil, ha finito per essere accolta come un principio al quale dovrà essere informato il testo da redigersi da uno speciale Comitato. Si è stabilito, cioè, il principio che il Consiglio fissi la linea di limitazione di cui trattasi, d'accordo con ciascuna delle parti interessate, essendo tuttavia inteso che, qualora non sia possibile raggiungere questo accordo, il Consiglio possa decidere da sè solo; ma attenendosi al principio che non debba essere abbandonato il proprio sistema difensivo di frontiera.

E' inutile insistere sull'importanza particolare che ha questo punto della convenzione, soprattutto per quanto riguarda il nostro Paese, poichè di fatto, col testo di convenzione così come era stato formulato in un primo tempo si sarebbe corso il rischio di dover abbandonare, in caso di guerra coi nostri vicini, persino le nostre linee di montagna.

Il passaggio di Henderson da Parigi

Parigi, 12 notte.

Il Segretario di Stato al Foreign Office, signor Henderson, è giunto oggi a Parigi, di dove ripartirà domattina per Ginevra. Egli è stato salutato alla stazione, a nome del signor Briand, dal direttore del Protocollo. Il signor Henderson si è recato immediatamente all'Ambasciata d'Inghilterra, dopo avere incaricato il Capo del protocollo di trasmettere a Briand i migliori auguri per il suo successo al Congresso di Versailles.

Un discorso del Principe di Galles agli uomini d'affari inglesi

«Ci vogliono merci nuove e a buon mercato»

Manchester, 12 notte.

«I gusti del mondo stanno diventando volubili come la moda delle donne» ha detto il Principe di Galles in un discorso tenuto nel pomeriggio, davanti a un uditorio di tremila uomini di affari. Parlando della sua recente visita all'America del Sud, il Principe ha dichiarato di avere avuto l'impressione che alcuni industriali inglesi stiano troppo attaccati ai vecchi prodotti dell'anteguerra, dimenticando che il mondo ha cambiato di gusto e che ora ci vogliono merci a buon mercato e sempre nuove.

Il Principe ha rilevato che la grande guerra ha interrotto le forniture di merci manufatturate da parte dei Paesi belligeranti ai Paesi neutri, i quali hanno così constatato gli svantaggi inerenti alla dipendenza di un Paese da un altro per le merci necessarie ai bisogni giornalieri della vita. La conseguenza è stata di stimolare sempre più, nei Paesi che ne risentivano la mancanza, il desiderio di favorire le proprie industrie per mezzo di barriere doganali.

«Noi dobbiamo — ha detto il Principe — renderci conto che questo desiderio va sempre aumentando e che conseguentemente il commercio di esportazione di nostri articoli manufatturati è seriamente minacciato. Siamo giunti a un punto in cui si dovrebbe considerare se non sarebbe più conveniente fabbricare i prodotti in quei Paesi, dentro le loro mura doganali, assicurando intanto lo scambio delle materie prime inglesi, tanto più che i nostri concorrenti, che hanno risentito meno di noi i pesi della guerra, si fortificano saldamente su quei mercati che noi disgraziatamente abbiamo perduto».

Il Principe si è soffermato quindi sui principali aspetti della vita commerciale nel Sud America, e riferendosi alla grande concorrenza nel campo dei trasporti automobilistici ha invitato le ditte inglesi ad accordarsi per costruire autostrade, e fornire materiale e macchine. Ha parlato con entusiasmo del futuro dell'aviazione in America.

Le condizioni economiche dell'America sono peggiori di quelle europee

Londra, 12 notte.

Una importante relazione sulla posizione economica degli Stati Uniti è stata fatta oggi dal dott. Sprague, consigliere economico della Banca d'Inghilterra. Il dott. Sprague è tornato appena da qualche giorno dagli Stati Uniti. Egli, oggi, ha detto che sarebbe stato felice di riscontrare al di là dell'Oceano i primi indizi di un miglioramento della situazione economica.

«Debbo invece confessare che mi è stato assolutamente impossibile constatare segni di miglioramento. Al contrario ho trovato tutte le possibili indicazioni di una depressione più acuta, se non di carattere addirittura cronico. L'America mi è apparsa trovarsi, non solo nelle stesse condizioni in cui si trova l'Europa, ma anzi in condizioni incomparabilmente peggiori». Il dott. Sprague ha poi protestato contro la tesi, sostenuta da alcuni tecnici finanziari e da vari industriali, secondo la quale un rimedio alla crisi economica attuale potrebbe essere recato da una più larga circolazione della moneta, e da una più generosa concessione di crediti da parte dei grandi istituti bancari.

L'oratore ha asserito che l'inflazione della valuta e del credito nella situazione attuale non recherebbe assolutamente alcun cambiamento allo stato di cose.

Il solo rimedio consiste, secondo lui, nello stabilire il migliore equilibrio di prezzi, ed una più armoniosa distribuzione del lavoro e del capitale.

Un magnate dello zucchero rapito e assassinato

L'Aja, 12 notte.

Il magnate dello zucchero Guglielmo Eschauzier, di cui era stata segnalata la scomparsa avvenuta in circostanze misteriose sabato scorso, è stato assassinato in condizioni atroci. Il suo cadavere è stato scoperto, legato, in un deposito di merci. Ieri, penetrando nel magazzino, un impiegato vide una cassa, ne sollevò il coperchio e con orrore vide che conteneva il cadavere di un uomo legato. Avvertita la polizia, questa identificò immediatamente il cadavere. Era quello di Eschauzier.

L'inchiesta ha stabilito che la vittima aveva lasciato la città per recarsi in un caffè centrale situato a poca distanza ove doveva incontrarsi con un inventore. Ma nessuno nel caffè l'aveva visto, cosicchè si suppone che avesse incontrato l'inventore lungo la strada, e si fosse lasciato condurre in vettura. E' certo inoltre che la vittima fu insensibilizzata col cloroformio durante il tragitto. E' stato accertato che l'automobile era entrata nel deposito delle merci, sabato.

La polizia si è messa alla ricerca dell'affittuario del deposito che, messo a confronto col proprietario, finì per ammettere di essersi presentato a questi sotto falso nome. Inoltre sabato mattina era stato presentato ad una banca dell'Aja uno «cheque» di sei mila fiorini, recante la firma della vittima. Questa firma non presentava i caratteri di una perfetta autenticità, cosicchè il pagamento dello «cheque» venne rifiutato, e il giovane che lo aveva presentato venne trattenuto dalla polizia. L'individuo, messo a confronto a sua volta con l'affittuario del deposito, riconobbe in lui l'individuo che gli aveva consegnato lo «cheque» da incassare. Il furto sembra essere dunque il movente del delitto.

Il magnate dello zucchero si interessava molto alle invenzioni e godeva di una grossa fortuna.

Un Comitato permanente italiano per le Conferenze interparlamentari

Roma, 12 notte.

Per la tempestiva organizzazione dell'intervento di delegazioni miste, di senatori e di deputati, agli annuali convegni dell'Unione interparlamentare della Conferenza Internazionale del commercio, ed eventualmente di altre conferenze, è stato costituito, con l'assenso di S. E. il Capo del Governo, e d'accordo tra gli on. presidenti del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, e l'on. Ministro degli Affari Esteri, un Comitato permanente italiano per le conferenze interparlamentari.

La nomina delle cariche, essendo stata deferita al Segretario del P.N.F., on. Giuriati, questi vi ha provveduto chiamando a ricoprire le funzioni di presidente del Comitato permanente, l'on. avv. conte Enrico San Martino Valperga, Senatore del Regno, e quelle di vice-presidente l'on. avv. barone Alessandro Sardi di Rivisondoli, deputato al Parlamento. Sono stati inoltre nominati membri del Comitato, gli on. senatori marchese Luigi Borsarelli di Rifreddo, barone Elio Morpurgo, conte dottor Guido Carlo Visconti di Modrone. Gli on.li deputati prof. avv. Carlo Costamagna, Alessandro Gorini ed Ezio Maria Gray, e Segretario generale l'avv. Romolo Astraldi.

Il Comitato Corporativo Centrale

L'esame di nuovi statuti confederali

Roma, 12 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale si è riunito al Ministero delle Corporazioni, presieduto dal Ministro, on. Bottai, per delega del Capo del Governo.

Erano presenti i Sottosegretari, on. Alfieri e Trigona, gli onorevoli Tassinari, Razza, Benni, Biagi, De Marsanich, Pala, Barni, Ciardi, Bianchini, Mezzetti, Bodrero, Poverelli, Maraviglia e il segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dott. Anselmi. Assistevano il capo dell'Ufficio Sindacale del Partito, on. Giordani, il direttore generale della produzione e degli scambi, dott. Angilotti, e il direttore generale dell'assistenza, previdenza e propaganda corporativa, dott. Cataldi. Era stato invitato alla riunione anche il membro del Consiglio Nazionale, prof. Arias. Fungeva da segretario, il delegato corporativo dott. Desaglia.

Il Comitato ha esaminato il nuovo statuto delle Federazioni provinciali degli Agricoltori e alcune conseguenziali modificazioni dello statuto della Confederazione. Esso ha poi preso in esame i nuovi statuti della Confederazione Bancaria, che assume il nome di Confederazione Nazionale Fascista del credito e dell'assicurazione, e delle organizzazioni sindacali che, in base al nuovo inquadramento, sono attribuite alla detta Confederazione.

Il Comitato, dopo breve discussione cui hanno partecipato S. E. Bottai, gli onorevoli Razza, Tassinari, Bodrero, il dott. Pierro e il dott. Anselmi, ha dato parere favorevole agli statuti presentati al suo esame.

Il Ministro Bottai ha poi invitato il prof. Arias a comunicare al Comitato i capisaldi della relazione che egli, quale esperto italiano, designato in rappresentanza del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, deve presentare al Comitato di studio nominato dalla Società delle Nazioni per l'esame della crisi economica mondiale; le trattazione della crisi, in relazione all'economia italiana, e le conclusioni dello studio esposte dal prof. Arias sono state approvate. Il Comitato ha poi preso in esame la questione della sede delle casse mutue malattia interaziendali o professionali, per i lavoratori dell'industria. Hanno preso parte alla discussione, su tale tema, gli onorevoli Benni, Razza, Biagi, De Marsanich, Barni, Giordani, Ciardi, Poverelli, Mezzetti. La soluzione del problema è stata concordemente demandata, dai rappresentanti le associazioni sindacali interessate, al Ministro delle Corporazioni, il quale si è riservato di emanare la propria decisione.

La revisione della legislazione del lavoro sarà completa per il 28 ottobre

Roma, 12 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita la Commissione per la revisione della legislazione sul lavoro, sotto la presidenza di S. E. Alfieri. Alla seduta è intervenuto il Ministro delle Corporazioni on. Bottai.

S. E. Alfieri ha rapidamente riassunto, al Ministro, il lavoro compiuto dalla Commissione ed ha indicato le linee fondamentali del programma, che sarà svolto nelle successive sedute. Fra l'altro, ha accennato alla opportunità di provvedere, prima alla revisione delle leggi di tutela del lavoro, e poi di quelle sulla previdenza, dopo che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni avrà esaminato nella sessione di ottobre, i punti sostanziali della riforma attualmente allo studio della legislazione sugli infortuni. Per quanto riguarda le leggi sulla tutela del lavoro, ha accennato alla opportunità di raggruppare le norme in quattro testi unici, e cioè uno sulla durata del lavoro, comprendente le disposizioni sugli orari di lavoro e sul riposo settimanale e festivo, un secondo sul lavoro delle donne e dei fanciulli, un terzo sulla tutela della maternità della donna lavoratrice, ed infine un quarto teste sull'igiene del lavoro.

S. E. Bottai ha preso atto della relazione di S. E. Alfieri, si è compiaciuto del contributo finora portato dalla Commissione ed ha ad essa comunicato l'elogio che il Capo del Governo le ha tributato, dopo aver letto le relazioni sul lavoro compiuto. Riguardo a quello che rimane da svolgere, per completare l'incarico demandato alla Commissione, ha stabilito che la revisione delle leggi sulla tutela del lavoro dovrà essere compiuta per il 28 ottobre prossimo.

Il Duce prende visione del film «Cufra»

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha preso visione del film «Cufra», che illustra l'occupazione di quella Oasi da parte delle truppe italiane ed ha vivamente elogiato gli autori del film stesso.

La «giornata italiana» alla Fiera di Parigi

Parigi, 12 notte.

A visitare la Fiera Internazionale, ed a ricambiare le visite fatte in Italia dal Segretario di Stato dell'Economia francese, verrà l'on. Alfieri, il quale presenzierà alla «*Giornata italiana*», che avrà luogo il giorno 20 corrente.

L'autore di un feroce delitto scoperto a 2 anni di distanza

Roma, 12 notte.

Il 5 maggio 1929 il gestore del Banco lotto sito in via Due Macelli, cavalier Giuseppe Valentini, fu trovato barbaramente assassinato. Accanto al corpo del Valentini venne rinvenuto il portafoglio strappato e vuoto. In terra vi erano dei documenti finanziari e molte cambiali stracciate in minutissimi pezzi.

Il Valentini, rantolante, negli ultimi momenti dell'agonia, venne trasportato all'ospedale.

I sanitari riscontrarono all'infelice cinquanta ferite gravi alla testa, alla schiena e alle mani. Alla domanda se conoscesse il suo aggressore, il poveretto rispose rantolante: «No, non lo conosco». Da qualche amico dell'assassinato venne detto che il gerente ogni domenica mattina si recava al Banco lotto onde pagare le vincite minori.

Minuziose indagini furono compiute per ricostruire il passato della vittima e gli episodi che comunque potessero riallacciarsi alla sua tragica soppressione.

Sembra peraltro che dopo due anni gli sforzi dell'autorità siano per essere coronati dal meritato successo. Infatti è stato assicurato alla giustizia un individuo, sul quale sembra pesino gravi, decisivi indizi di reità. Si tratta di tale Biancani Fioravante, poco meno che trentenne, nativo di Segni, ben noto negli ambienti di gioco e di speculazione, nei quali appunto fin da principio si pensò dovesse ricercarsi l'omicida.

TEATRI

Una Compagnia Stabile Piemontese

Il comm. Umberto Fiandra ha formato la Comica Compagnia Piemontese La Stabile di Torino, affidandone la direzione artistica ad Umberto Mozzato e la condirezione ad Angelo Alessio. Di essa fanno parte: Adisi Rosa (la Monfrina), Artuffo Nina, Bay Maria, Di Landa Odile, Ferrero Desy, Lauri Tina, Roberti Dina, Roccati Flora, Sanquirico Maria, Alessio Angelo, Amerio Arrigo, Artuffo Carlo (Tomà 'l monfrin), Bondi Giovanni, Colin Alberto, Franzi Sandro, Garetto Luigi (Lucot), Macario Erminio, Orecchia Medardo, Orecchia Pietro, Roccati Angelo, Serra Domenico, Zampillo Secondo (Giochin). Maestro direttore d'orchestra Guido Crovesio. La Compagnia inizierà le sue rappresentazioni il 30 corr. al Parco Michelotti inscenando un nuovo «vaudeville» d'attualità dell'avv. G. Drovetti (Pòncio) «I Pelegrin a Turin», musica del M.o Fiorillo.

In settembre la Compagnia passerà stabilmente al Teatro Rossini ove ai «vaudevilles» alternerà le commedie, mettendo in scena quelle premiate dal recente concorso indetto dalla Famija Turinèisa.

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera l'annunciata prima rappresentazione della Tournée del Teatro Futurista, diretta da Marinetti, con: «Simultanina», divertimento futurista in 18 sintesi, di F. T. Marinetti.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia veneta Giachetti-Cavalieri chiuderà questa sera la fortunata serie delle recite, rappresentando: «Sete sapienti e... una donna», un grazioso e divertente lavoro, tratto in libera versione da Gianfranco Giachetti dalla nota commedia: «I dotti di Villatrisie» di S. Rosind. Sabato prossimo, allo stesso teatro si avrà l'inaugurazione della stagione lirica con la «Carmen», protagonista Giuseppina Zinetti.

AL BALBO è accorso ieri sera un numeroso e distinto pubblico per lo spettacolo dato in onore al gr. uff. Raffaele Viviani, che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: «Putiferio», commedia in tre atti del Viviani stesso. Il serataute è stato un comicissimo protagonista del lavoro, le cui varie azioni egli ha colorito con la solita brillantissima disinvoltura, applauditissimo ed evocato alla ribalta ad ogni fine di atto dagli spettatori, in unione agli altri attori.

«Cecilia» di Emilio Ludwig applaudita all'«Odeon» di Milano

Milano, 12 notte.

Questa sera all'«Odeon» la Compagnia di Sem Benelli ha dato *Cecilia*, di Emilio Ludwig, presente l'autore. Il successo non è mancato, per quanto il terzo atto non abbia raccolto gli applausi unanimi e calorosi del primo e del secondo. Alla fine del quarto, invece, il pubblico si è trovato concorde nelle approvazioni. Ecco la cronaca; cinque chiamate al primo atto, sette al secondo, a quattro delle quali si è presentato con gli artisti anche l'autore; quattro chiamate con qualche contrasto al terzo, un applauso a scena aperta alla Dondi e cinque clamorose chiamate alla fine. Le riserve del pubblico al terzo atto sono state determinate dalla scena drammatica tra la madre e la figlia, la cui crudezza ha suscitato un senso di disagio nel pubblico.

Agitata rappresentazione a Genova del nuovo lavoro di Marinetti

Genova, 12 notte.

Al Teatro «Paganini», la Compagnia di Marinetti ha rappresentato questa sera, con una sala esaurita, il nuovo lavoro del poeta futurista, *Simultanina*, che già a Milano ha dato luogo a discussioni vivacissime. Anche a Genova, *Simultanina* ha avuto un rumoroso esito. Dal principio alla fine è stato un continuo chiasso che ha impedito di ascoltare lo svolgersi delle «sintesi» marinettiane. Sono volati sul palcoscenico anche parecchi ortaggi vegetali e persino Marinetti, che si era presentato alla ribalta, per arringare il pubblico e invitarlo alla calma, è riuscito a dominare il tumulto.

SPORT

Una grande riunione in pista a Dronero

Dronero, 12 notte.

Causa il maltempo, la riunione ciclistica della Pro Dronero precedentemente fissata per domenica 3 maggio, doveva essere rinviata, e la nuova data veniva scelta per il giorno dell'Ascensione, 14 maggio. Protagonisti principali della importante manifestazione ciclistica su pista saranno i seguenti corridori: Linari, Belloni, Zoraldo, Lazzaretti, Mariano, Bertolazzi-Foccolati, Minasso e Bertoni. Oltre a questa forte rappresentanza di corridori in campo professionistico, la Direzione della Pro Dronero si è assicurata la presenza dei migliori dilettanti della Regione alla riunione di giovedì. Infatti, la squadrone della S. C. Vigor sarà presente con Folco, vincitore brillante della IX Coppa Valmaira; Graglia, vincitore della Coppa Podestà di Asti; Orla, Berretta e Astrua. La Pro Dronero si presenterà pure al gran completo con Corziatti, i fratelli Giuppone, Caudana e Pirotta. Prenderanno pure parte alla riunione i *routier sprinters* Cavaglia, del G. S. Spa di Torino, e Perazzo, della S. C. Parrocchi. Durante la riunione avverrà l'arrivo in pista dei corridori partecipanti alla seconda Targa Drago per il titolo di campione provinciale. Una cinquantina di corridori si sono già iscritti alla competizione.

La «Coppa Davis» a Torino

L'incontro Italia-Olanda di eliminatorie per la Coppa Davis si svolgerà a Torino, nei giorni 15, 16 e 17 maggio sui campi del Lawn Tennis Club allo Stadium. L'ingresso ai campi è fissato dal corso Vinzaglio, 40 B.

Le gare avranno inizio alle ore 15. Nel primo giorno, 15 maggio, si svolgeranno le gare di «singolare», nel secondo, 16 maggio, quelle del «doppio» e il giorno 17, infine, le altre di «singolare».

LA TEMPERATURA

12 maggio 1931.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 735.

Temp. minima notte dall'11 al 12 + 14

Temp. massima del giorno 12 + 23

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	23	11	sereno	l. m.
Milano	25	14	½ cop.	
Genova	[illegible]	14	½ cop.	calmo
Venezia	[illegible]	14	½ cop.	calmo
Ancona	17	11	sereno	l. m.
Bologna	[illegible]	12	½ cop.	
Taranto	[illegible]	14	cop.	mosso
Palermo	21	14	½ cop.	calmo
Catania	[illegible]	15	½ cop.	mosso
Tripoli	[illegible]	14	cop.	mosso
Messina	[illegible]	16	nuvoloso	l. m.
Trieste	17	13	sereno	mosso
Trani	[illegible]	11	sereno	
Bari	[illegible]	13	cop.	mosso
San Remo	21	13	½ cop.	calmo
Bengasi	21	[illegible]	nuvoloso	calmo
Rodi	[illegible]	[illegible]	coperto	l. m.

Ultime finanziarie

La stabilizzazione della moneta jugoslava

Belgrado, 12 notte.

La legge sulla stabilizzazione del dinaro fissa il valore della moneta jugoslava col corso corrispondente al valore di 26 milligrammi di oro puro. La Banca Nazionale ha il privilegio della emissione delle nuove monete alle condizioni previste dalla legge, e secondo un regolamento che sarà promulgato su proposta del Ministro delle Finanze d'accordo con la Banca Nazionale stessa. La valuta emessa fino ad oggi dalla Banca Nazionale continua ad avere valore quale mezzo di pagamento legale. La Banca Nazionale è tenuta a procedere al cambio delle monete, sia sulla base oro al corso fissato dalla presente legge, sia in divise straniere che possono legalmente e realmente essere scambiate con l'oro nella libera esportazione. L'esportazione dell'oro e delle divise estere è libera. La Banca Nazionale è tenuta a mantenere una copertura d'oro, o divise corrispondenti in monete legalmente e praticamente scambiabili, per un ammontare che non potrà essere inferiore al 35 per cento della somma totale dei suoi impegni presenti; ossia almeno il 25 per cento del totale dei suoi impegni bancari a vista, coperti dall'oro della riserva del tesoro, e depositato all'estero con possibilità di libera esportazione. La legge indica le monete d'oro e d'argento che cessano dal rappresentare mezzo legale di pagamento. Una legge speciale fisserà i particolari della emissione delle monete divisionarie, il cui totale non potrà sorpassare i 650 milioni di dinari.

Borsa di New York

New York, 12, notte.

Il mercato si è fatto nuovamente estremamente calmo. In tutta la giornata non sono stati contrattati che un milione e 200 mila titoli. Il tasso del denaro è risalito all'1 ½ %. In apertura la tendenza generale era irregolare, e si manteneva tale per tutto il corso della giornata. Nelle ultime ore però, in seguito ad attacchi di ribassisti, la maggior parte dei corsi perdevano alquanto terreno. Le perdite medie vanno da 1 a 3 punti. Soltanto le azioni ferroviarie sono state molto colpite. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7%	101 —
Lavori Pubbl. It. 7% (1927)	98,50
Lavori Pubbl. Ital. 7% (1931)	99 —
Città di Milano 6,50% (1953)	89,25
Città di Roma 6,50% (1954)	90,25
Fiat 7% (1946) con warrants	95 —
Id. id. senza warrants	87,50
AZIONI	
Allied Chemical	151 —
American Can	106 1/8
American Telephone e Teleg.	181,25
American Tobacco	122,75
Bethlehem Steel	45 1/8
Consolidated Gas	90 —
Fox Film	13 5/8
General Electric	43,25
General Italian Edison	38,50
General Motors	41,50
Kennecott Copper	21 1/8
Montgomery Ward	21 —
National Biscuit	73,75
New York Central Ry	93 1/8
North American C.o	71 —
Radio Corporation	19 5/8
Royal Dutch	30,75
Sinclair Consolidated Oil	8 5/8
Southern Railways	37 1/8
Standard Oil of N. Jersey	37 —
Texas Gulf Sulphur	41,50
United States Steel	111 —
Westinghouse Electric	63 3/4

Amsterdam, 12. — Il mercato odierno è stato poco attivo e la tendenza generale particolarmente irregolare in seguito all'indeciso andamento delle azioni petrolifere.

Londra, 12. — Il forte deprezzamento delle azioni ferroviarie è stato il solo evento notevole di questa giornata borsistica allo Stock Exchange. Una tendenza irregolare si è sviluppata nella sezione industriale. Snia Viscosa 7, 9; Courtaulds senza diritti 52, 39; A. 14,25, 15,25; B 1,50, 9,50.

Vienna, 12. — Chiusura cambi: Italia 37,14,5; New York 7,09,75; Parigi 27,77; Romania 4,23; Bulgaria 5,14,5; Jugoslavia 12,61,7; Berlino 169,10; Svizzera 136,81; Amsterdam 285,10; Praga 21,03,37; Budapest 123,78; Varsavia 79,50; Londra 34,53,05; Belgio 98,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Maggio (1931) 5,28; giugno 5,29; luglio 5,30; agosto 5,31; settembre 5,36; ottobre 5,43; novembre 5,46; dicembre 5,50; gennaio (1932) 5,54; febbraio 5,58; marzo 5,63; aprile 5,67; maggio 5,71; luglio 5,77; ottobre 5,83; dicembre 5,88; gennaio (1933) 5,90. Futuri egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio 7,98; luglio 8,05; settembre 8,30; ottobre 8,36; novembre 8,33; gennaio 8,15; marzo 8,01. Upper F. G. F.: maggio 6,77; luglio 6,52; settembre 6,28; ottobre 6,16; novembre 6,16; gennaio 6,27; marzo 6,37. Indiani: maggio 4,28; luglio 4,25; ottobre 4,28; gennaio 4,37; marzo 4,50. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 5,25; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 9,39; id. Upper 6,35; M. G. Surtee F. G. 4,78; id. Broach 4,30; American Sind Punjab 4,83; M.G. n. 1 Oomra 4,81; id. Bengal 4,59; id. Scinde 5,36. Importazioni della giornata balle 1800.

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 9,85. Futuri: tendenza apertura facile, chiusura facile. Maggio (1931) 9,75; giugno 9,81; luglio 9,91; agosto 10,06; settembre 10,18; ottobre 10,29; novembre 10,36; dicembre 10,50-52; gennaio (1932) 10,64-65; febbraio 10,73; marzo 10,85-89.

New Orleans, 12. — Disponibili: Middling 9,50. Futuri: maggio 9,71; luglio 9,92; ottobre 10,29; dicembre 10,51; gennaio 10,61; marzo 10,82.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo una vita laboriosa e dedita alla famiglia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Ruffinengo Umberto

ex-Ten. di Complem. decorato al valore

Lo piangono: la mamma **Mengardi Caterina** ved. **Ruffinengo**; i fratelli: **Vittorio** colla consorte **Teresa Grosso**, **Augusto** colla consorte **Gina Farinelli**, le sorelle: **Pina** col marito **Tomalino Giovanni**, **Tina** col marito **Campra Peppino** e piccola **Carla**, zii, zio e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 13 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Palermo, 137 ter.

Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Dopo una vita esemplare di rettitudine e di bontà, improvvisamente è mancato il

Cav. Geom. Eugenio Cagliori

d'anni 77

Ne danno il doloroso annunzio, i cugini ed i parenti tutti con l'affezionatissima **Rosalia Pellino**.

I funerali avranno luogo Giovedì, 14 corr., alle ore 8, partendo da via Garibaldi, N. 19.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Conta - Tel. 40-619. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 11,30, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Peretti Michele Francesco

d'anni 41

Affranti da così grande sventura ne danno il doloroso annuncio la moglie **Carina Angela Maria** col figlio **Eugenio**, la mamma, la sorella **Rosina** col marito **Eugenio Negro** e figli, zii, zie, cugini, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi mercoledì alle ore 15, partendo da **Via Carraglio 22** (Borgo S. Paolo).

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Torino, 13 maggio 1931 - IX.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-480

La Ditta **Negro Giuseppe e Figli** partecipa con dolore il decesso del Signor

Peretti Michele Francesco

cognato del Comproprietario Signor Negro Eugenio.

Torino, 13 maggio 1931 - IX.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-480

Ieri alle 19,30, dopo penosa malattia, sopportata con angelica rassegnazione, munito dei Conforti di Nostra Santa Religione, mancava ai vivi il

Cav. Uff. Dottor Ingegnere

Alfredo Ghedini

Ingegnere Capo della Sezione Tecnica Catastale di Cuneo.

Con animo straziato ne danno il triste annuncio il figlio Maestro **Giorgio Federico Ghedini** colla consorte **Laura Negrelli** e figlie **Maria Grazia** e **Maria Fernanda**;

le cognate **Ida Pedrali** e **Mary** col marito Avv. **Umberto Tiranty** e figlio **Michelino**;

i congiunti **Negrelli**, e la fedele **Margherita**.

Torino, 13 maggio 1931 - IX.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 14 corr., alle ore 10, partendo da Via Lamarmora, 31.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-480

Ieri alle ore 10,30, munito dei Conforti Religiosi e della SS. Benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari

Borca Carlo

d'anni 31 - Ottico

La moglie **Seisi Giuseppina**; il padre **Domenico**, la madre **Franco Anna**, i fratelli: **Giuseppe** con la fidanzata **Costanza De Rossi**, Dott. **Piero**, la suocera **Accino Felicina** ved. **Seisi**, la cognata **Maddalena** col marito **Rere Felice**, zii, cugini, parenti tutti e l'affezionata **Mariuccia** ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 14 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione in Via Corte d'Appello N. 2. Non si mandano partecipazioni personali.

Conta - Tel. 40-619. Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia **Moncalvo Carlo**, profondamente addolorata, annuncia l'immatura perdita del Signor

Borca Carlo

Torino, 12 maggio 1931. 16517

Le sorelle, il cognato, i nipoti, col più profondo cordoglio annunziano che il 12 corr., il signor

Cesare Foà

dopo una penosissima malattia, ha chiuso a Milano la sua nobile esistenza tutta quanta consacrata al lavoro.

La cara salma arriverà al Cimitero di Torino il 14 corr. e la tumulazione avrà luogo alle ore 10,30.

Milano, 13 maggio 1931. (A

L'**Azienda Elettrica Municipale** ha il dolore di annunziare la perdita del Signor

Ascari Ing. Cav. Giuseppe

padre dell'Impiegato Signor **Ascari** Emilio.

Torino, via Della Rocca, 22. 16524

Le famiglie **Vanni** e **Fiandini** profondamente commosse per la dimostrazione d'affetto tributata alla loro adorata

Modesta Fiandini ved. Perotti

ringraziano il Prof. Cav. Cesare Gay, Direttore dell'Istituto Commerciale Quintino Sella, il Prof. Busico, la Direttrice della Scuola C. Boncompagni, la famiglia del Signor Paolo Prono, i gentili Sigg. Coinquilini, tutte le sue buone amiche e le gentili persone che presero parte al loro dolore.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Nel primo anniversario della morte della compianta

Margherita Sciorelli Ceresole

Venerdì 15 Maggio, alle ore 11, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa di S. Giuseppe.

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 16523

MEMENTO

Nel 1° anniversario della morte di **GIUSEPPINA RIVA** il 15 corrente verrà celebrata, alle ore 9, nella Parrocchia di S. Giulia, una Messa in suffragio dell'adorata indimenticabile Estinta e del suo consorte **CESARE RIVA**. Le figlie Gina e Anita riconoscentissime ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Venerdì 15 maggio, ore 8, chiesa San Giovanni Evangelista, corso Vittorio, 13, messa di trigesima in memoria dell'adorato piccolo **GUIDO MELLIN**.